Acque Sacre

culto etrusco sull'Appennino toscano

a cura di
Alessandro Nocentini, Susanna Sarti, P. Gregory Warden

Acque Sacre

culto etrusco sull'Appennino toscano

a cura di
Alessandro Nocentini, Susanna Sarti, P. Gregory Warden

Responsabile del progetto editoriale | Editorial Director

P. Gregory Warden
(MVAP, Franklin University Switzerland)

Responsabili editorali | Editors

Alessandro Nocentini
(MVAP, University of Florence)

Susanna Sarti
(Soprintendenza ABAP per la Città Metropolitana di Firenze
e le Province di Pistoia e Prato)

Progettato da | Designed by
Alessandro Nocentini

Stampato da | Printed by
Tipografia del Consiglio regionale della Toscana
Via Cavour, 4
Firenze

Gennaio 2018

ISBN 978-88-8936-595-3

Copyright: © Autore(i) 2018

Questa pubblicazione è distribuita sotto Licenza Internazionale
Creative Commons AttributionNonCommercial-ShareAlike 4.0
(CC BY-NC-SA 4.0: https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Le illustrazioni sono © su concessione del MIBACT eccetto che per le seguenti figure:
21, 24 © Trustees of the British Museum, London
23 © Musée du Louvre, Paris
29 © MAEC, Cortona
31 © Walters Art Gallery, Baltimore
iv © Consorzio TeA

La pubblicazione è stata realizzata dal Consiglio regionale della Toscana
in occasione dell'edizione 2017 della Giornata degli Etruschi

In copertina
Bronzetto da Albagino (A1)

27 agosto 1569/2017

GIORNATA
DEGLI
ETRUSCHI

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

MVAP

FRANKLIN UNIVERSITY SWITZERLAND

Acque Sacre
culto etrusco sull'Appennino toscano

28 settembre 2017 – 28 febbraio 2018

Palazzo del Pegaso, Firenze

Promossa da | Promoted by

Soprintendenza ABAP per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato Andrea Pessina
Soprintendenza ABAP per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo Anna Di Bene
Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale della Toscana Eugenio Giani *Presidente*,
Lucia De Robertis *Vicepresidente*, Marco Stella *Vicepresidente*, Marco Casucci *Consigliere Segretario*,
Antonio Mazzeo *Consigliere Segretario*
Mugello Valley Archaeological Project e Franklin University Switzerland P. Gregory Warden

Comitato scientifico | Exhibition Committee

Susanna Sarti Soprintendenza ABAP per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato
Ursula Wierer Soprintendenza ABAP per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo
Alessandro Nocentini Mugello Valley Archaeological Project
P. Gregory Warden Mugello Valley Archaeological Project
con Elisa Pucci, Rosalba Settesoldi, Francesco Trenti

Allestimento e Progetto grafico | Exhibition and Graphic Design

Michele Niccolai, Alessandro Nocentini

La mostra

The exhibition

In collaborazione con | In collaboration with

Settore Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne del Consiglio regionale della Toscana
Carla Mascia, Moreno Monari, Franco Poli, Alessandro Stefanini, Emanuele Stefanini Gruppo Archeologico di Bruscoli

Ringraziamenti | Acknowledgments

Paolo Becattini Presidenza del Consiglio regionale della Toscana
Paolo Bruschetti Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona
Paolo Canuti Cattedra Unesco presso l'Università di Firenze
Francesco Ghizzani Marcìa, Carolina Megale Archeostorie, Centro Studi per l'archeologia pubblica
Antonio Gottarelli, Annachiara Penzo Museo Civico Archeologico 'Luigi Fantini' di Monterenzio
Lorenzo Innocenti, Pellegrino Innocenti STG Pontassieve
Ippolito Ippolito
Massimo Legni Studio Architutto Designer's
Fabio Lucchesi Università degli Studi di Firenze
Paolo Mauriello, Marilena Cozzolino Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali, CNR
Claudio Scarpelli Comune di Firenzuola
Francesco Trenti Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni' di Bibbiena

Fotografie di Andrea Morelli (Figg. 1-2, iii, F1-F8), P. Gregory Warden (Figg. 3, 7), Alessandro Nocentini (Figg. 4, ii, 10-14, A1-A14), Ingrid Edlund-Berry (Figg. 6, 8-9), Marilena Cozzolino (Fig. 36).
Elaborazioni immagini di Alessandro Nocentini (Figg. i, 17, 32-33), Pellegrino Innocenti (Fig. 35), Marilena Cozzolino (Fig. 37).

Il restauro dei bronzetti di Albagino è stato finanziato grazie al generoso contributo del Gruppo Archeologico di Bruscoli e del Comune di Firenzuola.

Inoltre, si ringrazia Judith Swaddling e Elizabeth Bray (London, The British Museum), Ruth Bowler (Baltimore, The Walters Art Gallery), Paolo Bruschetti (Cortona, MAEC), Amelio Fraulini e Maria Giulia Messori (Provincia di Modena, Servizio Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Cartografica), Grazia Tucci (Università degli Studi di Firenze) e Mauro Giannini.

Indice

Table of contents

Presentazioni | Forewords

Eugenio Giani 11
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Andrea Pessina 15
Soprintendente SABAP per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato

Anna Di Bene 17
Soprintendente SABAP per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo

Introduzione | Introduction

Devoti in bronzo | Prayers in bronze 21
P. Gregory Warden

Il sacro | The sacred

Acque Sacre nel territorio etrusco | Sacred Waters in the Etruscan landscape 33
Ingrid Edlund-Berry

Albagino. Per una lettura del paesaggio sacro etrusco | Albagino. Toward an understanding of the Etruscan sacred landscape 41
Alessandro Nocentini

Altre vie dall'Arno al Po | Alternate routes from the Arno to the Po 51
Giulio Ciampoltrini

I reperti | The evidence

Dal lago al museo: il percorso dei bronzi del Falterona attraverso le collezioni | From lake to museum: the peregrinations of the Falterona bronzes 61
Laurent Haumesser

La stipe votiva del Lago degli Idoli | The votive deposit of Lago degli Idoli 69
Rosalba Settesoldi

I bronzetti da Albagino | The bronze statuettes from Albagino 83
Susanna Sarti

L’intervento di restauro dei bronzetti di Albagino | Restoration of the Albagino bronzes 101
Elisa Pucci

Le indagini | The surveys

Il sito di Albagino | Albagino 107
Paolo Canuti, Lorenzo Innocenti, Pellegrino Innocenti

Le indagini georadar ad Albagino | Georadar surveys in Albagino 111
Marilena Cozzolino, Paolo Mauriello

Bibliografia | Bibliography 117

Presentazione

Foreword

Eugenio Giani
Presidente
Consiglio regionale della Toscana

Bronzetti votivi lasciati dagli Etruschi al Lago degli Idoli, dove nasce l'Arno, e ai laghetti di Albagino, nel Mugello, hanno costituito il cuore della mostra 'Acque Sacre. Culto etrusco sull'Appennino toscano' in Palazzo del Pegaso. Per la prima volta, anche i reperti del recente ritrovamento, accanto a una selezione di piccoli bronzi rimasti dagli scavi ottocenteschi al Lago degli Idoli, sul Monte Falterona, sono stati visitabili a Firenze, nella sede del Consiglio regionale. Un motivo, per me che ne sono il Presidente, di orgoglio e soddisfazione.
Due aree dell'Appennino toscano, nel Mugello e in Casentino, dalle spiccate analogie, nelle quali i ritrovamenti confermano come i percorsi attraverso i crinali fossero costellati, nei secoli in cui prosperò la civiltà etrusca, da luoghi sacri all'aperto, legati alle acque, dove ci si poteva recare per ringraziare e fare voti alle divinità, offrendo doni.
Questa esposizione, di alto livello culturale e scientifico, ben si concilia con le tante iniziative legate alla Giornata degli Etruschi. I recenti ritrovamenti di Albagino pongono interrogativi e aprono nuovi interessanti filoni di ricerca. Il gruppo di statuette di bronzo dal Lago degli Idoli sul Falterona fa parte infatti di un impressionante deposito votivo messo in luce a partire dagli inizi dell'Ottocento: circa 600 statuette bronzee, mille pezzi di bronzo informe, duemila punte di freccia che oggi si trovano disseminati in importanti musei stranieri, quali il British Museum e il Louvre. A questo ritrovamento, che fece epoca, viene ora affiancata l'importante scoperta dello scorso anno, quando è venuto casualmente alla luce un gruppo di bronzetti in una zona chiamata 'I laghi' in località Albagino (Firenzuola), zona di confine tra Toscana ed Emilia. Molte le affinità e le analogie tra i reperti ritrovati nelle due località dell'Appennino toscano. Un grazie va alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato; alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Siena, Grosseto e Arezzo; al consorzio internazionale di Università, Mugello Valley Archaeological Project: partners importanti di questa esposizione.
Sono tre anni che il Consiglio regionale ha intraprese un percorso volto alla valorizzazione degli Etruschi in Toscana, che ha il suo momento più alto nella giornata del 27 agosto. L'individuazione della data fa riferimento al 27 agosto del 1569, giorno in cui Pio V conferì a Cosimo I de' Medici il titolo di *Magnus Dux Etruriae*, con lui si consolida, infatti, una tendenza che era cominciata già con Lorenzo il Magnifico, quella di far coincidere i confini della signoria medicea con quelli dell'antica Etruria. L'eredità morale si traduce quindi in eredità materiale e gli Etruschi diventano i capostipiti di una dinastia che vuole ampliare i propri confini ben al di là dei limiti fiorentini. L'intento politico e quello culturale si alimentano a vicenda e viene così segnata la nascita dell'etruscologia. Le antichità etrusche nel corso del Quattro e Cinquecento esercitarono un'influenza significativa sul pensiero e sulle arti dei principali protagonisti

del Rinascimento e dell'Umanesimo toscano. Ecco perché il giorno della bolla papale è diventato il riconoscimento che ogni anno riserviamo ai nostri progenitori: un popolo che ha vissuto un vasto territorio italiano passando dal Lazio all'Umbria, traversando gli Appennini, nella Pianura Padana fino al Golfo di Napoli. Gli Etruschi hanno avuto un'influenza determinante, che per mille anni ha in qualche modo dominato prima di essere progressivamente assorbito dai romani; ecco quindi l'importanza di una giornata della memoria etrusca. Fino ad ora abbiamo fatto meno di quanto dovremmo per valorizzare i nostri progenitori, coloro che mille anni prima di Cristo già indicavano la strada per estrarre i metalli e arrivare all'Età del Ferro. Erano il popolo più evoluto in Italia e in generale in questa parte di Europa mediterranea. Cercheremo di fare molto di più con iniziative, manifestazioni, illustrazioni di scoperte che sono sempre più frequenti.

Presentazione

Foreword

Andrea Pessina
Soprintendente
SABAP per la Città Metropolitana di Firenze
e le Province di Pistoia e Prato

Questa esposizione dedicata agli splendidi bronzetti etruschi rinvenuti ad Albagino nel comune di Firenzuola, allestita con lineare eleganza dall'Arch. Alessandro Nocentini e corredata da questo catalogo, che riunisce i contribuiti di numerosi autori, ci fornisce una ricca serie di spunti che consentono di spaziare in molteplici direzioni.
Gregory Warden nelle pagine che seguono ha già saputo presentare i grandi interrogativi che questi piccoli bronzi sollevano e ritengo pertanto sufficiente solo citarne alcuni: i quesiti sul luogo di produzione di questi oggetti e sulle modalità di circolazione e abbandono in questo luogo elevato, non lontano dal Passo della Futa, importante via di collegamento tra i due crinali dell'Appennino; il nome della divinità venerata, i caratteri del culto e dei rituali qui praticati; le relazioni e gli scambi evidenziati tra centri anche lontani; infine l'importanza economica e simbolica del metallo in cui vennero fuse queste piccole immagini. Sono quesiti che ci auguriamo possano presto trovare risposta grazie al progetto interdisciplinare che da questa scoperta, effettuata dai membri del Gruppo Archeologico di Bruscoli, sta prendendo le mosse. Un progetto intelligente che mira non solo al futuro recupero di altri oggetti - una messe che ci auguriamo possa essere generosa quanto fu quella del Lago degli Idoli sul Falterona in occasione delle scoperte ottocentesche – ma tende soprattutto alla ricostruzione del contesto originario.
È questa la prima vera ricchezza del sito di Albagino: offrirci la possibilità di ricostruire un paesaggio sacro nella sua complessità di relazioni con l'ambiente naturale immediatamente circostante; con l'acqua, elemento vitale primordiale; con la montagna, luogo di dialogo con gli dèi. È quindi soprattutto il contesto che dobbiamo indagare e comprendere ed è questo contesto che dobbiamo cercare di preservare nelle sue valenze archeologiche e, ci auspichiamo, anche nei suoi valori paesaggistici. Le immagini a corredo della mostra e ad illustrazione di questo catalogo consentono infatti di percepire emotivamente in maniera vivida le ragioni che qui e in altri luoghi dell'Appennino spinsero le genti etrusche a salire in quota per deporre le loro offerte e dedicare gli ex voto agli dèi.
Desidero pertanto ringraziare coloro che con la loro passione hanno reso possibile questa eccezionale scoperta, il Comune di Firenzuola e il Gruppo Archeologico di Bruscoli per il loro prezioso supporto alle ricerche e al restauro dei reperti, l'Università di Firenze e la Franklin University Switzerland per aver accolto l'invito ad attivare questa collaborazione scientifica, la collega Susanna Sarti per aver saputo avviare con grande determinazione questo progetto e, infine, Ippolito Ippolito, proprietario del terreno, per la grande passione con la quale si è fino ad oggi occupato di Albagino, quasi presagendone l'importanza.
Un meritato ringraziamento deve essere infine rivolto alla Presidenza del Consiglio regionale della Toscana e a tutto il suo staff per aver permesso la realizzazione della mostra e di questo catalogo.

Presentazione

Foreword

Anna Di Bene
Soprintendente
SABAP per le Province di Siena,
Grosseto e Arezzo

La mostra ‘Acque Sacre. Culto etrusco sull’Appennino toscano’, inaugurata il 28 settembre 2017 al Palazzo del Pegaso di Firenze nell’ambito di una riuscita collaborazione istituzionale, racconta un aspetto particolare della religiosità etrusca: la ritualità legata ai santuari all’aperto, luoghi in ambiente montano ubicati presso specchi d’acqua. Il deposito votivo del Lago degli Idoli, scoperto nell’Ottocento sul versante casentinese del Monte Falterona, ne rappresenta uno degli esempi più noti. Costituito da centinaia di statuette in bronzo di epoca etrusca, per la maggior parte raffiguranti devoti, ma anche guerrieri, animali e parti anatomiche, oltre ad una ingente quantità di altri ex-voto, testimonia l’importanza che tali santuari potevano assumere per i fedeli pur essendo lontani dai grandi centri etruschi. Connessi probabilmente a una rete viaria di attraversamento appenninico ancora tutta da scoprire, i siti dovevano rappresentare i luoghi dove entrare in contatto con le divinità, per chiedere un buon attraversamento, una guarigione, o per una grazia ottenuta. Purtroppo il deposito di ex-voto del Falterona è stato scoperto presto, senza la possibilità di effettuare un’indagine scientifica adeguata. La mancata opportunità non riguarda soltanto lo studio i numerosi reperti andati dispersi, ma l’assenza di uno scavo stratigrafico del deposito che avrebbe permesso di indagare l’organizzazione dello spazio sacro e di ottenere informazioni sullo svolgimento del rito da parte dei fedeli. Il sito di Albagino nel Mugello, i cui reperti mostrano una notevole somiglianza con i bronzetti del versante casentinese, offre pertanto un importante potenziale per le future ricerche. La mostra, oltre a raccontare il passato, affronta anche i temi sempre attuali del restauro e della conservazione fisica dei fragili reperti archeologici. Trattando le problematiche specifiche della conservazione dei bronzetti archeologici e illustrando gli interventi effettuati, si vuole trasmettere l’importanza di un lavoro che viene svolto ‘dietro le quinte’, con competenza scientifica e paziente dedizione, per garantire la salvaguardia dei reperti anche in futuro.

Bologna
Panaro
Marzabotto
Reno
Setta
Savena
Idice
Sillaro
Montese
Casone
Ciavarini
Monte Bibele
Stanco
Monteacuto
Ragazza
Trignano
Burzanella
Raticosa
Pietramala
Coniale
Albagino
Nevale
Ca' Nuova Ortali
Campergozzole
Montepiano
Futa
Osteria Bruciata
Colla di Casaglia
S. Agata
Collina
Ferroncino
Ronta
Casa Fogna
Poggio Savelli
Mozzete
I Monti
Trebbio
Crocj di Calenzano
Sieve
Poggio Colla
Pistoia
Montale
Montemurlo
Bisenzio
Frascole
Monte
Giovi
Sandetole
Uccellatoio
Olmo
Gonfienti
Croce ai
Vierle
Trebbio
Quinto
Fiorentino
Bellosguardo
Fiesole
Pietramarina
Travignoli
Consuma
Arno
Artimino
Firenze
Montereggi

Introduzione | Introduction

i Cartografia delle presenze Etrusche, VI-IV secolo a.C.

i Map of the Etruscan evidence, 6th-4th century B.C.

Devoti in Bronzo

Prayers in bronze

P. Gregory Warden

Una mostra archeologica si dovrebbe porre una domanda precisa oppure prendere le mosse da un particolare punto di vista. A volte potrebbe offrire delle risposte ma, a mio avviso, l'elemento più importante è la proposta o il punto di vista. Mi spingerei addirittura a dire che se una mostra non pone una domanda, non presenta un punto di vista particolare o originale, non fornisce una risposta di qualche tipo, non serve a niente. Questa esposizione pone domande fondamentali e, ancora più importante, indica possibili itinerari da percorrere segnando, dunque, un inizio e non una fine.

Il ritrovamento del gruppo di statuette di bronzo, splendidamente presentate dall'Architetto Alessandro Nocentini (Figg. 1, 2), è il risultato della scoperta fortuita da parte di un socio del Gruppo Archeologico di Bruscoli, che ha prontamente informato la Soprintendenza. Il rinvenimento è di notevole importanza e solleva interrogativi sui processi che portarono a depositare numerosi bronzetti in uno specchio d'acqua del crinale appenninico; domande che riguardano anche l'effettiva realizzazione dei bronzi stessi. Dove furono forgiati? Come sono arrivati ad Albagino? Ma credo che ancora più importante sia chiedersi il perché vi furono deposti e che significato avessero in quel luogo e in quell'epoca.

Tutte queste domande devono essere inserite in un processo di scoperta/conservazione/esposizione/studio e pubblicazione. La mostra delle statuette è infatti solo una tappa di un percorso che, partendo dalle indagini

An archaeological exhibition should ask a specific question or at least have a particular point of view. Sometimes an exhibit will even have an answer or two, but the most important thing, I would hazard, is that the exhibit have a point of view or expand on a theme. I would even go so far as to suggest that if an exhibit does not pose an original question or further our understanding in some way, it is not worth doing. This exhibit on Sacred Waters asks some important questions and, more important, suggests some possible approaches for further investigation. Thus, this exhibit is a beginning rather than an end.

The discovery of the fascinating group of bronze figurines in this exhibit, splendidly displayed thanks to the design of Dr. Alessandro Nocentini (Figs. 1, 2), was the result of a fortuitous and unplanned discovery by a member of the Gruppo Archeologico of Bruscoli who immediately reported the event to the archaeological authorities. The result is an exhibit that showcases a series of bronzes that have an undisputed context. This context is crucial and raises immediate questions about the processes that resulted in the deposition of bronze figurines in a lake at the crest of the Apennines, questions that pertain to the actual manufacture of the bronzes themselves. Where were they made? A second question is how they made their way to Albagino, but the most important question to my mind is why they were deposited here. What is their meaning in this par-

Fig. 2 La mostra. I bronzetti di Albagino.

Fig. 2 The exhibition. The bronze statuettes from Albagino.

geologiche e le prospezioni con georadar, giungerà allo scavo archeologico vero e proprio. La discussione portata avanti in questa sede è dunque un primo tentativo di conoscere un contesto, che non sarà tuttavia pienamente compreso fino a quando il sito non diventerà oggetto di una vera e propria ricerca multidisciplinare. Albagino è di primaria importanza e offre un'occasione d'indagine su ciò che sembra essere un paesaggio rituale legato a un lago sacro, forse anche a una sorgente, della cresta appenninica, posizione che suscita alcuni interrogativi sia sulla correlazione tra il divino e l'umano, sia sulla liminalità. L'evidente analogia tra Albagino e il Falterona è una delle ragioni all'origine di questa mostra. Purtroppo gli scavi ottocenteschi presso il Lago degli Idoli furono eseguiti adoperando metodi brutali e non scientifici, per cui il contesto archeologico andò quasi completamente perduto e gli oggetti dispersi. Albagino costituisce quindi una preziosa opportunità per indagare scientificamente un contesto analogo, e tale studio condurrà quasi certamente a

ticular place and time? Our investigation, then, should engage both the nature of the objects themselves and the ritual or social processes that resulted in their deposition.

These questions must also be situated in the current historical/archaeological process of discovery, conservation, exhibition, study, and publication. The exhibition of the figurines is only one step in a process that includes studies that have recently taken place (geology, and geo-radar, included in this volume) and excavation that is planned for the summer of 2018. What is discussed here is a preliminary attempt to understand a context that will not be fully understood until there is proper multi-disciplinary scientific exploration of the find site. The site of Albagino is of primary importance, an opportunity to investigate what seems to be a ritual landscape connected to a sacred lake and possibly a water source at the crest of the Apennines, a position that immediately brings to mind questions about both

Fig. 2 La mostra. I bronzetti del Lago degli Idoli.

Fig. 2 The exhibition. The bronze statuettes from Lago degli Idoli.

nuove conoscenze che potrebbero portare alla revisione del nostro attuale livello di comprensione. Se i lavori in corso confermeranno le aspettative, molte delle conclusioni o dei suggerimenti qui proposti dovranno essere riconsiderati o rivalutati alla luce delle nuove esplorazioni archeologiche.

Una prima problematica da affrontare riguarda la produzione delle statuette. Anche in questo caso gli esiti delle ricerche potranno modificare le nostre conclusioni, ma ad oggi si può ritenere probabile che i bronzi di Albagino, così come quelli del Falterona, siano stati prodotti altrove. Alcuni di questi oggetti furono probabilmente forgiati in luoghi che, distribuiti su entrambi i versanti dell'Appennino, erano lontani da quelli di destinazione finale. Furono dunque realizzati appositamente per essere trasportati? In effetti, bronzetti di questo tipo, attestati in molti siti, venivano dedicati nei santuari e dovevano essere prodotti proprio in funzione dell'offerta votiva, quindi acquistati per essere poi trasportati in località come Albagino. In

connectivity and liminality. The clear similarity of Albagino to Falterona was one of the reasons for this exhibit. Falterona was unfortunately excavated, if that word can even be used for what happened there in the 19th century, in a brutal and unscientific way. The archaeological context was almost entirely lost. Albagino is a precious opportunity to scientifically investigate a similar context, and that study will almost certainly bring new understanding that may require revision of our current state of understanding. In fact, if the process works as it should, many of the conclusions or suggestions offered here will need reconsideration or reassessment after archaeological exploration.

The first question is that of manufacture. Again, exploration may alter our conclusions but the likelihood is that the Albagino bronzes, as was the case at Falterona, were made elsewhere. Some of these objects were probably made at sites on either side of the Apennines, far from their eventual resting place. Were they made to

tale processo coesistono sia un'intenzionalità deliberata sia una scelta precisa, ma qual è il significato di tutto ciò? Le statuette venivano portate ad Albagino durante un pellegrinaggio, avallando così l'ipotesi che il luogo fosse una destinazione religiosa? Oppure erano destinate alla dedica in un'area sacra nel contesto di un viaggio più impegnativo, che in epoca etrusca rappresentava una vera e propria sfida? In questo caso, le statuette avrebbero rappresentato un modo per garantirsi la sicurezza lungo il viaggio, oppure per esprimere gratitudine al termine dello stesso.

Il secondo importante aspetto da considerare è la deposizione di queste statuette, che venivano dedicate e normalmente esposte nei santuari etruschi. Non si conoscono i particolari, ma è possibile che bronzetti come questi rimanessero in mostra per un certo periodo e poi, essendo sacri e ormai di proprietà degli dèi, deliberatamente sepolti e consegnati alla terra. Successe questo ad Albagino e sul Falterona? Gli oggetti venivano esposti e poi depositati nei laghi? Oppure venivano subito consegnati alle acque sacre? Si tratta ancora una volta di domande importanti prive di una risposta certa.

Altri quesiti riguardano la natura dell'offerta. Gli oggetti rinvenuti ad Albagino sono preziosi, apparentemente giunti da lontano per essere dedicati in santuari di remote aree montane, sono ex voto, oggetti che venivano offerti a una divinità insieme a una richiesta o a una preghiera. Il processo, attestato quasi dovunque nel mondo antico, era reciproco (Warden 1992): si dedicava un oggetto di valore e ci si aspettava qualcosa in cambio. Il risultato atteso poteva riguardare la salute, la prosperità e qualsiasi altro bisogno o desiderio umano capace di essere alleviato o soddisfatto dalla volontà divina. Successe questo ad Albagino? Cosa ci si aspettava? In cosa consisteva la relazione tra il dono delle statuette e quel luogo particolare, la sua sacralità e il potere divino dell'acqua? Mentre la specificità dello scambio votivo e gli spazi rituali definiti da questo tipo di attività sono stati studiati per i santuari dell'Italia meridionale (Linders e Nordquist 1987; Greco e Ferrara 2008), e per quelli dell'Etruria del sud, molto meno è stato fatto per quanto riguarda l'Etruria settentrionale; il progetto Albagino ha il potenziale di migliorare significativamente la nostra comprensione.

Dunque, questa mostra non si limita a esporre una serie di oggetti di bronzo, perché il loro significato è molto

be taken on a journey? Bronzes of this type are known from many sites and were intended to be dedicated in sanctuaries. They were literally designed for votive dedication and thus must have been purchased to be taken to a place like Albagino. There is deliberate intent, careful choice, in such a process, but what is the meaning of these intentions? Were they taken to Albagino as part of an act of pilgrimage, an action that would imply that the lake at Albagino is a religious destination? Or were they taken to be dedicated at a sacred place as part of a larger journey that presented real challenges in the Etruscan period? If so, they would have been a way to insure safety, or to express gratitude for a safe journey accomplished.

The second important aspect that must be considered is the depositional process of these objects, Statuettes of this type were dedicated and normally exhibited in Etruscan sanctuaries, We do not know much about the details, but we believe that such figurines would have been exhibited for some period of time and then, because they were sacred and thus belonged to the gods, they would have been carefully buried, thus consigned to the earth. Is that what happed at Albagino and Falterona? Were they exhibited and then deposited in the lake? Or were they immediately consigned to the sacred waters? Again we have important questions but no certain answers.

Another important question is the nature of the offering. These are objects of value, seemingly brought from afar in order to be dedicated in places sacred but remote. They are ex-votos, objects that were offered to a divinity along with a request or prayer. It is a reciprocal process known elsewhere and virtually ubiquitous in the ancient world (Warden 1992). I offer something of value, but I expect something in return. What I expect might have to do with healing and health, or prosperity, or whatever human desire might be granted by divine agency. Was that the ritual process at Albagino? What was expected? What did the dedication of bronze figurines specifically have to do with this particular place, with the sacred aspect of this singular site, with the divine power of water? The specifics of votive exchange and the ritual spaces defined by this kind of activity have been much better studied in southern Italy (Linders and Nordquist 1987; Greco and Ferrara 2008),

più ampio. Sono in effetti delle preghiere in bronzo, doni votivi, richieste umane di assistenza o intercessione divina. Un dono votivo è per definizione un'offerta alla divinità che è quindi legata al voto stesso. Presuppone l'esistenza di un processo di reciprocità tra donatore e divinità, per cui viene richiesto qualcosa in cambio: in tal senso è una preghiera, fondata sulla speranza di una risposta divina. Il dono parla, così come parla il donatore, ma si tratta di una conversazione personale di cui solo raramente si riesce a individuare il significato. Ad esempio, nel caso della rappresentazione di una mano o di un piede, piuttosto che di una figura umana intera, siamo in presenza di una richiesta di guarigione sacra da una malattia, probabilmente associata a quella particolare parte del corpo. Testimonianze di questa usanza sono presenti nei santuari dell'Etruria meridionale, dove sono state rinvenute numerose parti del corpo umano realizzate in terracotta. Tuttavia, il Falterona e Albagino si trovano nell'Etruria settentrionale, dove le terrecotte anatomiche sono rare. La tendenza o preferenza, riscontrata soprattutto nelle zone appena a sud o a nord degli Appennini (Gualandi 1974; Romualdi 1987; Miari 2000; Miari 2005), è quella di offrire oggetti di metallo nei santuari. Perché questa predilezione per il bronzo? E cosa potrebbe significare?

L'offerta di oggetti in bronzo è chiaramente legata a specifiche usanze territoriali, abitudini che non derivano da necessità economiche e artistiche, considerato che gli Etruschi furono notoriamente dei maestri nella lavorazione del bronzo e che le botteghe dell'Etruria meridionale produssero alcuni dei più belli oggetti di metallo conosciuti. Manufatti metallici furono dedicati in tutti i santuari etruschi, ma quello che colpisce è che l'offerta quasi esclusiva di questo materiale fu riservata all'estremo nord dell'Etruria e all'Etruria Padana. Sul Monte Falterona non furono solo dedicate statuette, si trovò anche il modo di depositare nel santuario grandi quantità di metallo grezzo, sotto forma di *aes rude* e di armi. Senza alcun dubbio alcune tecniche conservative stravaganti, per non parlare dei metodi di scavo adottati nel XIX secolo, hanno alterato il data base, ma al nord sono documentabili modelli analoghi di pratiche votive e tendenze simili si osservano anche nei santuari vicini. A Poggio Colla nel Mugello, ad esempio, il cosiddetto Deposito dell'Iscrizione (Fig. 3), della fine del V secolo a.C., comprendeva oggetti in bronzo e oro, due ciotole di bronzo e tre elementi in pietra (due

even southern Etruria, than in the northern areas, and the Albagino project has the potential of significantly furthering our understanding.

Thus, this exhibit is not just a presentation of a series of bronze figurines, for these statuettes are so much more than that. They are literally prayers in bronze, votive gifts, human requests for divine intervention. A votive gift is by definition a gift to a divinity connected to a vow. It assumes a process of reciprocity between the donor and the divinity. It asks for something in return and in that sense is a prayer that is based upon the hope of a response from the god. The gift speaks, just as the donor has spoken, but it is a personal conversation and only rarely are we able to understand the actual significance of the gift. For example, in the case of a hand or a foot rather than a complete figure are we seeing a request for some kind of healing perhaps connected to that particular part of the body? This kind of dedication is common in sanctuaries in southern Etruria where countless human body parts in clay have been found, the so-called anatomical terracottas. But now at Albagino and Falterona we are in northern Etruria where there is little evidence for anatomical terracottas. Ritual practice in the north, especially in areas just south or north of the Apennines is to donate objects in metal at sanctuaries (Gualandi 1974; Romualdi 1987; Miari 2000; Miari 2005). Why this predilection for bronze and what might be its meaning?

The gift of bronze is clearly related to regional attitudes towards ritual. These attitudes do not result from any economic or artistic necessities, as the Etruscans were acknowledged master workers of bronze and the southern Etruscan workshops produced some of the finest metalwork. Metal objects were dedicated at all Etruscan sanctuaries, but what is notable is the almost exclusive gifting of bronze in the far north of Etruria and in Etruria Padana. At Monte Falterona not only were figurines dedicated, but large amounts of raw metal in the form of *aes rude* and weapons also found their way to the sanctuary. Admittedly the vagaries of preservation (not to speak of 19th century 'excavation' methods) will have skewed the sample, but similar patterns of votive practice can be documented in the north, and similar tendencies have been noted at nearby sanctuaries. At Poggio Colla, for instance, the late 5th century

basi statuarie e un altare votivo o colonna) associati all'esposizione di statuette in bronzo (Warden 2009; Warden 2011: 57-58). Nel medesimo sito, persino i depositi di fondazione sembrano sottolineare la presenza del bronzo: in un caso una Schnabelkanne e un anello, in un altro una lamina forgiata con grande cura (Warden 2012).
Forse il significato delle offerte in metallo nell'Etruria settentrionale afferisce in qualche modo al concetto di valore. Quello intrinseco di una statuetta in bronzo era forse superiore a quello di un vaso in ceramica? In tal caso, le statuette di Albagino non sono solo delle preghiere in bronzo, ma un tipo di dono legato alla natura elitaria del soggetto dedicante. Comunque, poiché è difficile immaginare che i soggetti non appartenenti alle élites fossero esclusi dalla comunicazione con gli dèi, forse dovremmo considerare un altro tipo di valore, di natura non economi-

Inscription Deposit (Fig. 3) contained figurines, bronze and gold, two bronze bowls, and three stone elements (two statue bases and a votive altar or column) associated with the display of the statuettes (Warden 2009; Warden 2011: 57-58). At that site even foundation deposits seem to emphasize the presence of bronze: a Schnabelkanne and bronze ring in one case, or a carefully folded bronze sheet in another (Warden 2012).
Perhaps the meaning of bronze dedications in northern Etruria has something to do with value. Would a bronze figurine have had more intrinsic value than a ceramic vase? If so then the Albagino figurines are not just prayers in bronze but gifts of a type that is connected to the elite nature of the person making the dedication. But if so, why do we not find a range of gifting? It is hard to imagine that non-elites would have been

Fig. 3 Il Deposito dell'Iscrizione di Poggio Colla a Vicchio di Mugello.

Fig. 3 The Inscription Deposit of Poggio Colla at Vicchio di Mugello.

ca. L'offerta di una statuetta in bronzo potrebbe riguardare meno il donatore o la divinità e riferirsi piuttosto ai poteri del materiale con cui la statuetta è realizzata. Il bronzo ha forse un potere speciale, almeno nella mente del donatore, e quindi, per analogia, anche nella sua percezione o ricezione della divinità? Relazione e potere intrinseco sarebbero stati valorizzati dalla forma del dono, ovvero la figura umana, che potrebbe certamente rappresentare il donatore o, in alcuni casi, una divinità, oppure essere addirittura abbastanza ambigua da simboleggiare entrambi. Più difficile è individuare l'esatta natura dei poteri attribuiti al bronzo, ma sono possibili alcune ipotesi. Il bronzo potrebbe produrre effetti benefici sulla salute, oltre ad avere poteri purificanti. Nel caso di una dedica avvenuta in un lago, presso una sorgente o su una montagna, potrebbe addirittura fungere da elemento di controllo legato alla natura e ai suoi elementi. Tornando all'idea di comunicazione tra umano e divino, una delle possibili spiegazioni è che le particolari proprietà del bronzo riescano ad acquisire caratteristiche divine per tenere sotto controllo un particolare ambiente fisico, o almeno consentano al donatore di mettere in relazione forze fisiche e spirituali liminali molto diverse tra loro.

Il legame con la natura è particolarmente importante in località come il Monte Falterona e Albagino, il cui paesaggio sacro è molto caratteristico. Il tratto distintivo di entrambi è la presenza di un lago, o una serie di laghi, senz'altro considerati sacri. È da segnalare anche la presenza di sorgenti e il fatto che dal Monte Falterona nasce l'Arno, uno dei due fiumi che definiscono e delineano il territorio degli Etruschi. Il simbolismo dell'acqua è chiaro: è il fondamento della vita e in entrambi i siti sgorga 'miracolosamente' dalla terra e dalla roccia. Inoltre, un lago è per sua natura un luogo che collega il mondo umano a quello sotterraneo.

Infine, sia sul Monte Falterona che ad Albagino il paesaggio è dominato dalle montagne (Fig. 4). È l'area dei crinali appenninici, ovvero una zona di confine dove i monti, come i laghi, sono luoghi di transizione e di passaggio.

Per gli Etruschi, le cui origini religiose erano probabilmente animistiche, il paesaggio era sacro ed elementi quali i laghi, le sorgenti e i fiumi erano particolarmente legati al divino (Pacciarelli 1997; Maggiani 2003; Chellini 2002). Considerando anche che le montagne e altri 'luoghi alti' erano ritenuti sacri da molte culture e religioni, Albagino

excluded from communicating with the gods. Perhaps an answer lies in another direction. Perhaps we should consider a different kind of value, one that is not economic. The donation of a bronze figurine might have less to do with the donor or the divinity, but rather more to do with the agency of the material. Does bronze have a special power, at least in the mind of the donor and thus, by association, in the perception/reception of the divinity? This relationship and agency would have been enhanced by the form of the gift, the human figure, which could certainly represent the donor, or in some cases a divinity, or in even other cases could be ambiguous enough to symbolize both. The exact nature of the agency of bronze is more difficult to pin down, and various possibilities come to mind. Bronze might have beneficial effects on health. It might have purifying powers. It might even, in the case of a dedication made in a lake, spring, or mountain, have functioned as a controlling force connected to nature and the elements. If we return to the idea of communication between human and divine, then a possible explanation is that the agency of this particular material, bronze, may have harnessed the agency of the divine in order to exert control over a particular physical environment, or at least allowed the donor to connect very different liminal physical and spiritual forces.

This connection to nature is particularly important at places like Monte Falterona and Albagino where we encounter a singular sacred landscape. Both sites are characterized by a lake or a series of lakes that were without doubt considered sacred. In the case of Falterona we are at the headwaters of the Arno, one of the two rivers that defined and delineated the homeland of the Etruscans. The symbolism of water is clear. It is fundamental for life, and in these two sites it rises miraculously from the earth, from the rock. A lake is also by its nature a place that connects the human world with the subterranean.

And at both Falterona and Albagino the physical landscape is dominated by the mountains themselves (Fig.4). We are at the highest ridge of the Apennine, a boundary, where mountains like lakes define liminal spaces that are also places of passage. We have the ingredients of a very special landscape made of earth, of rock, and of water.

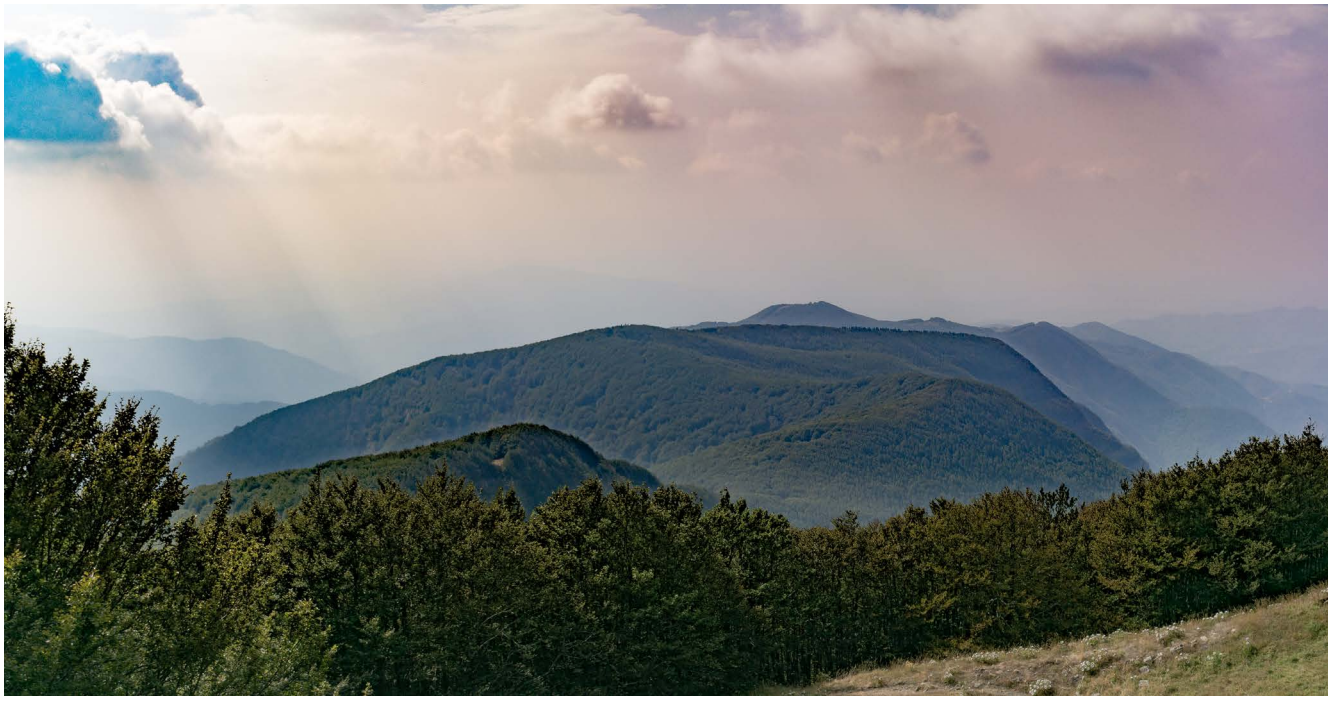


Fig. 4 Il panorama dalla cima del Monte Falterona.

Fig. 4 The panorama from the peak of Monte Falterona.

e il Monte Falterona presentano tutti gli elementi propri di un paesaggio sacro.
Montagne sacre. Acque sacre. Purtroppo, però, sappiamo ben poco del reale svolgimento dei rituali nelle due località e non conosciamo nemmeno i nomi degli dèi che vi furono venerati. Se non possiamo essere certi della natura dello spazio sacro, né tanto meno dell'aspetto del santuario, possiamo però supporre che gran parte del rituale si svolgesse all'aperto.
Vi erano degli edifici? Come facevano i pellegrini a sapere dove recarsi? Come furono lasciati gli oggetti presso lo specchio d'acqua? Restano ancora aperte molte domande, a cui per il momento non può essere data risposta. Gli spettacolari ritrovamenti di Albagino, in una zona incontaminata e inesplorata, potrebbero aiutarci a comprendere la natura di questo tipo di santuario. Ecco perché, in un certo senso, questa mostra è solo un inizio. Il tempestivo intervento della Soprintendenza e della dott.ssa Susanna Sarti, in collaborazione con il Gruppo Archeologico di Bruscoli e il supporto del Comune di Firenzuola e del proprietario del terreno, Sig. Ippolito Ippolito, ha permesso di conservare questi notevoli oggetti. Ricerche sistematiche sono già state avviate nel 2017 e il

For the Etruscans whose religion was originally animistic, the landscape was sacred, and lakes, springs, and rivers were particularly connected to the divine (Pacciarelli 1997; Maggiani 2003; Chellini 2002). If we remember that mountains and other 'high places' were considered sacred by many cultures and in many religions, then in Albagino and Monte Falterona we have the ingredients of important sacred landscapes.
Sacred mountains. Sacred waters. But unfortunately we know little about the actual mechanism of ritual at these two places. We do not know the names of the gods that were worshipped there. We cannot be certain of the nature of this sacred space. We might surmise that a large part of the ritual took place in the open, but we do not know what the sanctuary looked like.
Were there buildings? How did the pilgrims know to come here? How did the bronze figurines end up in the lake? There are so many questions, but at this point few answers. A fundamental process at work here is that of contemporary archaeology, research, and museology. The spectacular discoveries at Albagino in an untouched and unexplored area could help us under-

passo successivo sarà lo scavo stratigrafico, con l'intento di ricostruire il paesaggio sacro in un contesto geografico e cultuale più ampio, cercando di iniziare a rispondere ad alcuni degli affascinanti quesiti sollevati dalla mostra.

stand sanctuaries of this type. That is why this exhibit is, in a certain sense, a beginning rather than an end. The immediate intervention of the Soprintendenza and Dr. Susanna Sarti, in collaboration with Gruppo Archeologico di Bruscoli and the Comune of Firenzuola and the proprietor, Mr. Ippolito Ippolito, has allowed the conservation of these notable objects. Systematic research was begun in 2017 at Albagino. The next step will be the careful scientific excavation of this singular resource with the goal of reconstructing the sacred landscape in its broadest geographic and cultural context, hoping that we will begin to provide answers to the fascinating questions raised by this exhibition.

Il sacro | The sacred

ii La sorgente dell'Arno, Monte Falterona.

ii The source of the Arno river, Monte Falterona.

Acque Sacre nel territorio etrusco

Sacred Waters in the Etruscan landscape

Ingrid Edlund-Berry

Gli Etruschi intrattenevano con l'acqua un rapporto complesso, sia dal punto di vista economico, sia da quello religioso. Grazie alla dislocazione dei porti lungo il Mar Tirreno, i mercanti etruschi godevano di ottime possibilità d'accesso al mare, tanto da essere spesso accusati di pirateria dalle popolazioni limitrofe (Bruni 2013). Se viaggiare per mare era importante per i commerci etruschi nell'area mediterranea, la presenza dell'acqua sulla terraferma determinava sia la posizione degli insediamenti, sia il buon esito delle attività legate all'agricoltura e all'allevamento. Così come noi oggi tendiamo a dare per scontata la disponibilità d'acqua potabile di buona qualità, e tutto ciò nonostante i cambiamenti climatici in corso o l'irresponsabile consumo di suolo, gli Etruschi ponevano grande cura nell'assoggettare le loro sorgenti idriche alla protezione delle divinità. Benché l'acqua fosse preziosa in tutte le sue forme, e senz'altro riconosciuta come tale, per riuscire a individuare la sacralità che gli Etruschi le attribuivano servono prove concrete del culto di cui era oggetto, oltre ai nomi delle divinità acquatiche e alle sue rappresentazioni iconografiche nei vari manufatti artistici (Maggiani 2003). A seconda del periodo e del luogo dei ritrovamenti, sono dunque soprattutto i resti archeologici che permettono di individuare le acque sacre in tutta l'Etruria; acque la cui presenza è documentata soprattutto dal rinvenimento di offerte votive, altari o templi.

L'acqua in tutte le sue forme rappresenta un elemento di contrasto con la terra. Il territorio dell'Etruria, delimita-

The Etruscans had a complicated relation to water, both in terms of their economy and of their religion. Thanks to the location of ports along the Tyrrhenian Sea, Etruscan merchants had excellent access to the sea, to the point that their neighbors often accused of them of piracy (Bruni 2013). At the same time, if travel at sea was important for Etruscan trade across the Mediterranean, the presence of water on land determined both the location of settlements and the success of agriculture and husbandry. Much as we may tend to take good drinking water for granted in spite of climate change or irresponsible land use, the Etruscans were meticulous in placing their water sources under the protection of deities. Although all water was precious and no doubt recognized as such, in addition to names of water deities and iconographical representations in art (Maggiani 2003), it takes some concrete evidence of cult for us to recognize it as sacred in the eyes of the Etruscans. Depending on the time period and location, it is thus primarily archaeological remains that allow us to identify the presence of sacred waters throughout Etruria, documented mainly by votive offerings, altars or temples.

Water in all forms provides a contrast to land. Defined by the Tyrrhenian Sea to the west, the landscape of Etruria presents an abundance of rivers and streams flowing from the mountains, large and small lakes, many representing extinct craters, and a multitude of springs dispersed in nature or connected with settlements. Since the coast-

to a ovest dal Mar Tirreno, è ricco di fiumi e torrenti che nascono sulle montagne, laghi grandi e piccoli, molti dei quali formatisi all'interno di crateri di vulcani estinti, e una gran quantità di sorgenti reperibili nell'ambiente naturale o in corrispondenza degli insediamenti umani. Poiché l'attuale profilo costiero è molto cambiato rispetto ai tempi antichi, oggi può essere difficile individuare i luoghi in cui gli abitanti, o i viaggiatori diretti in Etruria, attribuivano al mare un carattere sacrale. Il santuario di Pyrgi (Michetti 2016), dove i due templi principali si affacciano sul mare, suggerisce tuttavia l'esistenza di uno stretto legame tra un luogo sacro e il prospiciente tratto di mare (Fig. 5); altri santuari sorgevano invece in corrispondenza delle foci dei fiumi (Gianfrotta 1972: 140-141, per Marangone) o lungo la costa (Tomassucci 2005, per Punta della Vipera).
La struttura geologica dell'Etruria ci consente di identificare il modello degli insediamenti, che sorgono solitamente su una o più colline, e dei campi circostanti, separati l'uno dall'altro da fiumi o torrenti. Se oggi i corsi d'acqua sono generalmente ritenuti i confini tra città quali Roma e Veio, o Cerveteri e Tarquinia, all'epoca servivano anche da vie di collegamento tra l'entroterra e la costa, come nel caso del Tevere o dell'Arno, che nascono dal-

line has changed considerably since antiquity, it may now be difficult to pinpoint locations where local inhabitants or travelers to Etruria would have acknowledged the sanctity of the sea. The sanctuary at Pyrgi (Michetti 2016), however, where the two main temples face the sea, suggests a close link between a sacred place and the neighboring sea (Fig. 5), and others were located at the mouths of rivers (Gianfrotta 1972: 140-141, for Marangone) or along the coast (Tomassucci 2005, for Punta della Vipera).
The geological structure of Etruria allows us to identify the pattern of settlements, usually located on one or more hills, and the surrounding fields, separated by rivers or streams. While these water courses are usually regarded as the boundaries between cities such as Rome and Veii or Caere and Tarquinia, they also served as links connecting the inland with the coast such as the Tiber or Arno rivers that both originated in the mountains north of Florence. Cult places associated with rivers or streams varied from modest votive finds (Barbieri 2007, for Sovana) to small shrines (Scarpellini 2008, for Brolio near Castiglion Fiorentino) or temples (Giontella 2012: 66-70, for Fontanile di Legnisina at Vulci; and De Lucia Brolli and Tabolli 2015, for Monte Li Santi-Le Rote at Narce). De-

Fig. 5 Veduta sull'area archeologica di Pyrgi.

Fig. 5 View over the archaeological site at Pyrgi.

Fig. 6 Il Santuario di Monte Landro.

Fig. 6 Sanctuary at Monte Landro.

le montagne a nord di Firenze. I luoghi di culto associati a fiumi o torrenti variano da modesti ritrovamenti votivi (Barbieri 2007 per Sovana) e piccoli santuari (Scarpellini 2008: Brolio nei pressi di Castiglion Fiorentino) ai templi (Giontella 2012: 66-70, per Fontanile di Legnisina a Vulci; De Lucia Brolli e Tabolli 2015, per Monte Li Santi-Le Rote a Narce). A seconda del tipo di santuario e di ritrovamento, l'oggetto primario del culto può consistere nella vicinanza stessa al fiume, oppure nella sua associazione a viaggi, o ancora a guarigioni avvenute presso una sorgente reperibile nei dintorni.

Visto dall'alto e dalla terraferma, il territorio etrusco è dominato dai laghi (Edlund-Berry e Turfa in corso di stampa). Soprattutto i laghi di origine vulcanica (per esempio quelli di Bracciano o di Bolsena) fungono da punti di riferimento e indicano ai viaggiatori se percorrerne il perimetro

pending on the type of sanctuary and the finds, the location by the river may be the primary focus for the cult, or it could be associated with travels or with healing at a nearby spring.

Viewed from the air and on land, the lakes in Etruria dominate the scenery (Edlund-Berry e Turfa in preparation). Especially the crater lakes (for example, Lake Bracciano or Lake Bolsena) serve as landmarks and direct travelers to either follow the outline of the shores or traverse the waters. The location of sanctuaries may be governed by a need for control of the lake and surrounding areas (Maggiani e Pellegrini 2014, for Monte Landro at Lake Bolsena) (Fig. 6) or to correlate with the shoreline (Berlingò and D'Atri 2005, for Piana del Lago at Lake Bolsena). Votive offerings may have been placed in an actual lake (Giontella 2012: 58-60, for Lago degli Idoli at Monte

o attraversarne le acque. L'ubicazione dei santuari può dipendere dalla necessità di controllare il lago e le zone circostanti (Maggiani e Pellegrini 2014, per Monte Landro presso il lago di Bolsena) (Fig. 6), oppure essere correlata all'area rivierasca (Berlingò e D'Atri 2005, per Piana del Lago presso il lago di Bolsena). Le offerte votive possono essere state deposte nel lago stesso (Giontella 2012: 58-60, per Lago degli Idoli sul Monte Falterona) (Fig. 7), oppure in depositi votivi, o ancora in piccoli santuari eretti a protezione del perimetro lacustre (Colonna 1976-1977, per Lago Trasimeno).

Come prevedibile, un santuario può essere legato all'acqua in più modi attraverso un fiume o torrente, un lago, una sorgente o una fontana. Il santuario di Pyrgi si affacciava sul mare, ma la sua posizione dipendeva piuttosto dalla presenza di una sorgente d'acqua dolce (Michetti 2016: 76); la caratteristica principale del santuario di Colle Arsiccio/Magione, situato sopra il Lago Trasimeno, era un'area recintata il cui deposito votivo circondava una fontana d'acqua sorgiva (Morandini 2014).

I santuari di Vulci costeggiavano i fiumi intorno alla città, ma ogni sito includeva anche sorgenti o fontane che erano parti integranti di culti curativi e di altro tipo (Giontella

Falterona) (Fig. 7), or in votive deposits or small sanctuaries that protected the circumference of a lake (Colonna 1976-1977, for Lake Trasimeno).

As can be expected, a sanctuary may have several ties to water, whether a river or stream, lake, spring or fountain. Thus the sanctuary at Pyrgi faced the sea, but its location was determined by the presence of a fresh water spring (Michetti 2016: 76), and the central feature of the sanctuary at Colle Arsiccio/Magione, located above Lake Trasimeno, was a precinct with a votive deposit around a spring-fed fountain (Morandini 2014).

At Vulci, sanctuaries line the rivers surrounding the city but they also featured springs or fountains that were part of the healing and other cults at each site (Giontella 2012: 33-35 and 66-70, for Fontana/Carraccio dell'Osteria and for Fontanile di Legnisina). The presence of votive offerings in connection with springs and rivers or streams allows us to document an abundance of sacred water sources in a large area (Scarpellini 2008, for Val di Chiana), but it is also possible to identify isolated spring sanctuaries located along roads or in areas serving a rural community (Scapaticci 2014, for Macchia delle Valli at Vetralla) (Fig. 8).

Fig. 7 Lago degli Idoli, Monte Falterona.

Fig. 7 Lago degli Idoli, Monte Falterona.

2012: 33-35 e 66-70, per Fontanile di Legnisina e Fontana/Carraccio dell'Osteria). La presenza di offerte votive collegate a sorgenti e corsi d'acqua o torrenti ci permette di documentare l'abbondanza di sorgenti di acque sacre in un'area molto vasta (Scarpellini 2008, per Val di Chiana) e di individuare santuari isolati in corrispondenza di sorgenti ubicate lungo le strade, oppure in aree usate da una comunità rurale (Scapaticci 2014, per Macchia delle Valli a Vetralla) (Fig. 8).

A seconda della configurazione del territorio, le sorgenti sarebbero state frequentate vicino a grotte, usate come ripari per millenni (Pacciarelli 1997 e Maggiani 1999 per Cetona). L'esistenza di offerte votive permette di documentare fino a che punto le sorgenti fossero considerate sacre, mentre la loro ubicazione e i tipi di doni votivi ne suggeriscono l'uso da parte degli abitanti di comunità più o meno grandi. Tali sorgenti erano prossime ai confini urbani e la loro collocazione oltre le mura può indicarne l'uso anche da parte di viaggiatori e visitatori (Giontella 2012: 50-52 e 73-77, per Arezzo, Fonte Veneziana e Marzabotto, Santuario fontile). Le strutture di parte dei santuari eretti in corrispondenza di sorgenti sono ormai spesso assenti o mal conservate, ma le strutture poste-

Depending on the configuration of the landscape, springs would have been frequented in the proximity of caves used for millennia as shelters (Pacciarelli 1997 and Maggiani 1999, for Cetona). The extent to which they were considered sacred can be documented through votive offerings, whereas the location of springs as well as the types of votives suggest use by inhabitants of smaller or larger communities. Such springs were located in the proximity of urban boundaries, and their extra-mural location may suggest use also by travelers and visitors (Giontella 2012: 50-52 and 73-77, for Arezzo, Fonte Veneziana and Marzabotto, santuario fontile). The structures that formed part of such spring sanctuaries are now often missing or poorly preserved but later structures suggest both the continuity of use (Cateni 2003) and perhaps also the architectural form (Giontella 2012: 99-100, for Volterra, Fonte di Docciola). In addition to architecturally more elaborate structures, evidence for sacred wells (Holland 2017, for Cetamura) highlights the importance of water, whether used primarily for rituals or for daily consumption.

In addition to references in the ancient texts, the location of sacred waters can be verified through the types

Fig. 8 Santuario di Demetra a Vetralla (VT).

Fig. 8 Sanctuary of Demetra at Vetralla (Viterbo).

riori ne suggeriscono sia una continuità d'uso (Cateni 2003) sia, forse, la forma architettonica (Giontella 2012: 99-100, per Volterra, Fonte di Docciola). Oltre alle strutture architettonicamente più elaborate, i resti dei pozzi sacri (Holland 2017, per Cetamura) evidenziano l'importanza dell'acqua, sia che essa fosse destinata principalmente ai rituali, sia al consumo quotidiano.

Oltre a cercare riscontri sui testi antichi, è possibile individuare la posizione delle acque sacre facendo riferimento al tipo d'acqua in questione, in particolare alle sorgenti sulfuree (Chellini 2002: 213-220) e alle offerte di terrecotte anatomiche votive (Recke 2013). Come si può immaginare, l'acqua buona e salutare è stata apprezzata e usata in tutte le epoche storiche, e lo dimostra la continuità con cui ne viene segnalata la presenza attraverso costruzioni di epoca successiva, legate a fiumi (Binazzi 2014, per Tempio di Clitunno) (Fig. 9) e sorgenti (Chellini

of water, in particular sulphur springs (Chellini 2002: 213-220), but also through votive offerings of anatomical votive terracottas (Recke 2013). And, as can be expected, good and salutary water has been appreciated and used throughout history as documented by a continuity of marking the location with later buildings connected with rivers (Binazzi 2014, for Temple of Clitumnus) (Fig. 9) and springs (Chellini 2002: 56-58, for Arezzo, S. Maria delle Grazie) as well as thermal and spa complexes (Donahue 2014).

While the Etruscans were notoriously reticent in explaining their religious belief systems in writing, they were all the more generous in marking their sacred places and sanctuaries with votive offerings and both modest and elaborate structures, ranging from simple wooden sheds to monumental temples. As we connect such material remains with the presence of water, the needs of water for

Fig. 9 Tempietto longobardo sul fiume Clitunno (PG).

Fig. 9 Longobard temple at Clitumnus river (Perugia).

2002: 56-58, per Arezzo, S. Maria delle Grazie), o tramite bagni e complessi termali (Donahue 2014).
Se gli Etruschi furono notoriamente restii a spiegare per iscritto i loro sistemi di credenze religiose, furono tuttavia molto più aperti nel segnalare luoghi sacri e santuari con offerte votive e strutture, modeste o elaborate che fossero, dalle semplici capanne di legno ai templi monumentali. Mettendo in relazione tali resti e la presenza dell'acqua, è possibile abbinare il fabbisogno idrico della vita quotidiana al concetto di acqua protetta da poteri divini. E poiché ancora oggi alcune varietà di acqua provenienti da varie sorgenti in tutta Italia sono considerate più benefiche di altre, è probabile che le antiche sorgenti godessero della stessa reputazione e fossero usate nello stesso modo (Bergamini 1991).
Anche se è probabile che alcune fonti idriche (mare, fiumi e torrenti) fossero ritenute utili soprattutto per i trasporti, la loro ubicazione in relazione agli insediamenti suggerisce che dovessero essere anche rispettate, forse persino venerate. Se nell'iconografia romana sono comuni le statue delle divinità fluviali, le pratiche etrusche tendono piuttosto a proteggere le acque tramite offerte votive, forse anche sacrifici. Il gran numero di santuari correlati all'acqua in una città come Cerveteri indica la misura dello sforzo e della pianificazione messi in atto dai cittadini, così come lo status goduto dai santuari fino alla località di Pyrgi, il porto internazionale di Cerveteri (Bellelli 2017).
La presenza di sorgenti, spesso segnalate da offerte votive, in tutto il territorio etrusco è il migliore indicatore di cui disponiamo per dedurre il successo delle varie attività della società etrusca, dalla prosperità degli insediamenti, grandi e piccoli, al commercio attivo e la transumanza. L'acqua di buona qualità era una necessità vitale, ma anche un fattore di produttività e successo, una filosofia che sarebbe sopravvissuta ben oltre il periodo di massima espansione della cultura etrusca.

daily life may be combined with the recognition of water as protected by divine powers. And as even today certain varieties of water from different springs throughout Italy are considered more beneficial than others, ancient springs are likely to have had the same reputation and use (Bergamini 1991).
Although it is likely that some water sources (the sea, rivers and streams) were considered as primarily of use for transport, their location in relation to settlements suggests that they were also to be respected and perhaps venerated. While statues of river gods were common in Roman iconography, Etruscan practices may instead have focused on protecting the waters with votive offerings or perhaps sacrifices. The abundance of sanctuaries connected with water in a city such as Caere indicates the amount of effort and planning by the citizens, and the status of such sanctuaries ranged all the way to Caere's international harbor, Pyrgi (Bellelli 2017). Throughout the landscape of Etruria, the presence of springs, often marked with votive offerings, is our best indicator for the success of different activities within Etruscan society, ranging from small and large prosperous settlements to active commerce and transhumance, utilizing the natural resources. Good water was a necessity of life, but also a means to productivity and success, a philosophy that were to last a long time beyond the peak of Etruscan culture.

Albagino. Per una lettura del paesaggio sacro etrusco

Albagino. Toward an understanding of the Etruscan sacred landscape

Alessandro Nocentini

Il recente rinvenimento di statuette votive in bronzo presso un piccolo pianoro ad Albagino (Fig. 10), a circa 6 chilometri a nord-est dal passo della Futa, svela forse la presenza di un nuovo luogo sacro, collegabile alla serie di stipi votive etrusche extraurbane oggi note nella porzione della catena appenninica settentrionale che, dal versante est del Corno alle Scale (1945 m s.l.m.) passando in linea d'area per il Passo della Collina (932 m s.l.m.) e per quello della Futa (903 m s.l.m.) giunge fino al Monte Falterona (1654 m s.l.m.). Fra tali depositi i più significativi, sia per la qualità che per la quantità di materiale votivo ritrovato, costituiscono un'importante sorgente informativa per la conoscenza delle forme cultuali collegate alle acque praticate dagli Etruschi (Prayon 1993; Maggiani 1999; Garbasi 2012), permettendo di acquisire anche nozioni chiave per la comprensione del loro interagire sul territorio e, quindi, del loro rapporto con il paesaggio (Cambi e Terrenato 1998, 101-103). Del resto quest'ultimo, inteso come interazione degli habitat dove gli Etruschi celebravano i loro rituali interpretando la volontà divina ed offrendo doni, era il luogo fisico della loro stessa religiosità (Warden 2016).
Dal Lago Bracciano presso Montese, ad ovest del fiume Panaro (Muro e Pancaldi 2001; Cardarelli e Malnati 2006), fino al pozzo di Monteacuto Ragazza, fra la valle del Reno e quella del Setta (Lippolis, Pini e Sani 1998), ed al piccolo specchio di acqua sul massiccio di Monte Bibele, nell'alta valle dell'Idice (Vitali, Guidi e Minarini 1997), ancora oggi è riconoscibile l'egemone assetto orografico dell'Appen-

The recent discovery of bronze votive statuettes on a small plateau in Albagino (Fig. 10), about six kilometers north-east of the Futa Pass, may reveal a new sacred space that might be connected to a series of rural Etruscan votive deposits in the northern Appennines. This chain of mountains runs from the Eastern side of the Corno alle Scale (1945 meters above sea level) passing, as the crow flies, over the Passo della Collina (932 meters above sea level) and the Futa Pass (903 meters above sea level), finally reaching Monte Falterona (1654 meters above sea level). The most significant of these deposits, in terms of quality and quantity, provide important information for understanding the Etruscan cultural attitudes connected to water sources (Prayon 1993; Maggiani 1999; Garbasi 2012). They also proffer key information for understanding how the Etruscans interacted with the territory, and thus, about the relationship of the Etruscans with the landscape (Cambi and Terrenato 1998: 101-103). This was the physical place of Etruscan religiosity, the actual ritual habitat where the Etruscans celebrated their rituals, interpreting the will of the gods and offered gifts (Warden 2016). Still recognisable today is the dominant orographic structure of the Apennines. It runs from Lago Bracciano at Montese, west of the Panaro River (Muro and Pancaldi 2001; Cardarelli and Malnati 2006), as far as the well at Monteacuto Ragazza between the Reno and Setta valleys (Lippolis, Pini and Sani 1998), to the

Fig. 10 Il pianoro di Albagino a Firenzuola (FI).

Fig. 10 The plateau of Albagino at Firenzuola (Florence).

nino che, prolungandosi verso nord-ovest per mezzo di crinali spartiacque alternati ad ampi bacini idrografici – nel territorio compreso fra il Panaro e l'Idice infatti ci sono almeno cinque valli fluviali –, scende dai valichi alle fasce collinari ed infine alla pianura, raggiungendo Bologna, l'antica Felsina, e le città sulla costa adriatica (v. Sassatelli 1990, 51-52).

Sul versante tosco-romagnolo del medesimo comprensorio montano si colloca anche il celebre Lago degli Idoli, dove l'eccezionale stipe votiva alle pendici del Monte Falterona offre la più ricca e suggestiva testimonianza di santuario a cielo aperto connesso al culto delle acque sugli Appennini (Fortuna e Giovannoni 1989; Fedeli 2007).

In aggiunta a questi quattro siti la collocazione topografica del pianoro di Albagino, sul fianco nord-orientale del Monte Gradi e con un'altitudine di circa 625 m s.l.m., potrebbe quindi corroborare lo strategico valore assunto dal passaggio delle montagne appenniniche durante il periodo Etrusco, accendendo forse un ulteriore segno che, proprio sul displuvio di confine fra i due versanti emiliano e romagnolo, costituiva un'importante tappa di comunicazione e religiosa.

Tuttavia leggere oggi l'assetto geomorfologico di quest'ampia area di territorio montano, assieme alle fasce submontane e collinari dei relativi versanti, tentando

small lake on the Monte Bibele in the upper valley of the Idice (Vitali, Guidi and Minarini 1997). It extends north-west through the mountain ridges alternating with the extensive watersheds – in fact, in the area between the Panaro and the Idice, there are at least five river valleys –, and descends from the high passes to a range of hills and finally to the plain, arriving at Bologna, the ancient Felsina and the centres of the Adriatic coast (see Sassatelli 1990: 51-52). The famous Lago degli Idoli, where the exceptional votive deposit on the slopes of Monte Falterona offers the richest and most suggestive testimony for an open-air sanctuary on the Apennines linked to a water cult (Fortuna and Giovannoni 1989; Fedeli 2007), is located on the Tuscan side of the Tuscan-Romagnolo Appennine.

In addition to these four sites, the Albagino plateau with its location on the north-eastern side of Monte Gradi at an altitude of around 625 metres, might corroborate the strategic value of the Apennine crossings during the Etruscan period, perhaps a further sign that the mountain ridges of the Apennines of Emilia and Romagna were an important place for communication and religious observance. However, the geo-morphological structure of this extensive mountain range with its sub-mountain areas and areas of hills (along with

di risalire a come fosse lo stato originale dei luoghi associati ai citati depositi votivi, non è certo un'operazione semplice. Se da un lato ciò implica ricontestualizzare tali luoghi – sacri nel periodo etrusco, in virtù delle testimonianze archeologiche disponibili – alla ricerca di circostanze e di elementi fisici comuni, dall'altro spinge inevitabilmente a considerare i profondi cambiamenti subiti in almeno 2500 anni di storia dal paesaggio. Quest'ultimo, infatti, si è trasformato nel corso dei secoli a causa non solo di agenti naturali – a partire dai fenomeni atmosferici, sismici e franosi – come quelli attestati sia sulle pendici del Montello a Montese (Muro e Pancaldi 2001: 37; Badiali 2013: 327-329), che nell'area sul Falterona (Pallecchi *et al.* 2007), ma anche in seguito ad eventi esogeni invasivi provocati dall'uomo.

È dunque lecito chiedersi perché gli Etruschi scelsero proprio questi cinque luoghi sulle montagne appenniniche per venerare le divinità e praticare il culto e, di conseguenza, se sia ancora possibile riconoscere quali furono gli elementi determinanti per la localizzazione di questi spazi sacri a cielo aperto.

L'avvallamento che rimane del Lago Bracciano, sulle pendici settentrionali del monte Montello (920 m s.l.m.), ricorda la forma curva ed allungata che il bacino d'acqua – oggi prosciugato – doveva avere, estendendosi verso la risorgiva d'origine (Fig. 11), ed il legame con le vicine sorgenti curative del Rio dell'Acqua Salata. Infatti in un paesaggio collinare, a circa 700 m s.l.m. e non lontana da Montese, la lieve depressione ove furono rinvenuti circa 40 bronzetti votivi (Muro e Pancaldi 2001: 35-36), suggerisce l'esistenza di un santuario a cielo aperto in prossimità delle sorgenti e del Rio dell'Acqua Salata, le cui proprietà salso-iodiche, particolarmente terapeutiche per la cura del gozzo (Cardarelli e Malnati 2006: 113), agevolavano la ierofania.

Sebbene non sia ancora certa la tipologia del santuario sorto nei dintorni di Montese – cioè se questo fosse uno spazio sacro attorno ad un piccolo lago, protetto dal Montello e senza alcuna struttura architettonica, piuttosto che un *sacellum* ipetrale sulla stessa cima del monte (Macellari 1990: 13) – la sua posizione topografica acquisisce, ad una scala territoriale più ampia, grande rilevanza. Del resto il sito di Lago Bracciano rappresentava un significativo punto di sosta e di preghiera lungo un frequentato itinerario che, "costellato da una trama di depo-

the reconstruction of the original state of those places associated to the votive deposits) is certainly not easily understood. If, on one hand, this implies re-contextualisation of places that were considered 'sacred' during the Etruscan period (by virtue of archaeological evidence) through search for common circumstances and physical elements, it inevitably forces us to consider the profound changes suffered by the landscape in at least 2500 years of history. In fact, the landscape has changed over the centuries due not only to natural agents – starting from atmospheric phenomena, earthquakes and landslides – such as those which occurred on the slopes of the Montello at Montese (Muro and Pancaldi 2001: 37; Badiali 2013: 327-329), and in the area on the Falterona (Pallecchi *et al.* 2007), but also because of invasive exogenous events caused by human agency.

Therefore we are justified in asking why the Etruscans chose these five places on the Apennines as a location for worshiping their gods and practicing their cult, and consequently we must ask whether it is still possible to recognise the crucial elements for locating these sacred open-air spaces.

The hollow that remains of Lake Bracciano, on the northern slopes of Mount Montello (920 meters above sea level), is reminiscent of the curved and elongated shape a lake, now dry, that stretched towards the original source (Fig. 11) and was linked to the nearby healing springs of Rio dell'Acqua Salata. In a hilly landscape, at about 700 metres above sea level not far from Montese, the slight hollow, where around 40 bronze votive statuettes (Muro and Pancaldi 2001: 35-36) were found, suggests the existence of an open-air sanctuary near the springs and Rio dell'Acqua Salata. Here the salt and iodine properties of the waters were particularly therapeutic for healing goitre (Cardarelli and Malnati 2006: 113) and aided hierophany.

Even though the typology of the sanctuary located near Montese is not yet certain – i.e. whether it was a sacred place around a small lake, protected by the Montello and without architectural structures, rather than a *sacellum* ipetrale on the mountain top (Macellari 1990: 13) – its topographic position is significant on a wider territorial scale. Moreover, the site of Lake Bracciano represented a significant place to stop and pray along

Fig. 11 Il pianoro ai piedi del Montello a Montese (MO).

Fig. 11 The plateau at the foot of the Montello near Montese (Modena).

siti […] di carattere votivo" attraversava la conca del Panaro, scendendo dai valichi appeninici verso il modenese in direzione nord (Macellari 1990: 15-16). Collocandosi ad est dell'alta valle del fiume il Lago Bracciano poteva costituire, inoltre, un crocevia nel percorso che congiungeva questo territorio a quello bolognese tramite la valle del Reno.

Attraverso quest'ultima poi, l'antico tracciato doveva proseguire verso sud-ovest – in modo quasi parallelo all'orientamento dei valichi appenninici – risalendo lo spartiacque con il bacino del Setta dove, a circa 740 m s.l.m., la stipe votiva di Monteacuto Ragazza testimonia la presenza di un ulteriore luogo sacro non urbano che, entro il perimetro quasi ellittico di un pianoro sulla vetta del crinale, domina tuttora, con ampia visuale, il paesaggio pedemontano circostante (Fig. 12). D'altronde l'attuale acquitrino, sul ciglio sud del pianoro sommitale, nasconde ciò che resta della cella, a pianta quadrangolare con un lato di 4 m e con alzati in blocchi di tufo, che circondava il pozzo circolare, poco profondo e di 1 m di diametro interno, dove furono ritrovati – a partire dalla fine del XIX secolo – 14 statuette in bronzo (Gozzadini 1882; Lippolis, Pini e Sani 1998: 78-82; Muro e Pancaldi 2001: 40). Accanto a queste due strutture, entrambe costruite con ciottoli a secco, il rinvenimento di una base lavora-

a busy route which "studded with a web of deposits […] of a votive nature" used to cross the Panaro basin, descending from the Apennine passes towards the Modena area in a northerly direction (Macellari 1990: 15-16). Located to the east of the upper valley of the river, Lago Bracciano was also probably a crossroad along the route that linked this area to Bologna via the Reno valley.

Thus, the ancient track must have continued southwest through the Reno valley – almost parallel to the direction of the Apennine passes – climbing watershed of the Setta basin where, at around 740 metres above sea level, the votive deposit of Monteacuto Ragazza is proof of another rural sacred site that, within the almost elliptic perimeter of a plateau on the top of the ridge, still dominates with an extensive view of the landscape (Fig. 12). On the other hand, the current bog, on the southern edge of the upper plateau, is all that remains of the cella. It was square in layout, 4-meter on a side, with tufa walls. It surrounded a circular, shallow well, one metre in diameter, where at the end of the 19th century fourteen bronze statuettes were found (Gozzadini 1882; Lippolis, Pini and Sani 1998: 78-82; Muro and Pancaldi 2001: 40). Alongside these two structures, both built with a dry-stone technique, discovery

ta in tufo e di un cippo iscritto in pietra ha confermato – nonostante ancora non sia chiara la loro connessione con i resti di un'architettura nella parte nord del piccolo altopiano – il carattere cultuale del luogo, legato non soltanto alla presenza dell'acqua all'interno del pozzetto, ma anche all'habitat boschivo dell'altura in una posizione strategica. Questo spazio sacro è difatti situato sulla cima del displuvio fra Reno e Setta, in un punto centrale della fascia sub-montana, dove le medie valli dei due corsi fluviali si avvicinano, ed i massicci di Mont'Ovolo e di Monte Vigese descrivono a sud-ovest un suggestivo skyline appenninico, collocandosi lungo una delle direttrici preferenziali per il collegamento di Bologna all'Etruria tirrenica passando per il centro di Marzabotto (v. Sassatelli 1990: 52; Sassatelli 1994: 134).

Anche la stipe votiva rinvenuta sul massiccio di Monte Bibele si trova in un pianoro sommitale – a circa 565 m s.l.m. – presso la sella d'incontro fra le pendici settentrionali dell'omonimo monte e quelle sud-occidentali del Monte Tamburino. La peculiare morfologia del sito, una lieve depressione dalla forma quasi circolare e leggermente in declivio verso nord, ha fatto sì che questo sia

of a tufa base and an inscribed stone cippus confirmed – although their connection with the remains of architecture in the northern part of the small plateau is still not clear – the ritual nature of the site, linked not only to the presence of water inside the well, but also to the strategic position of the forested plateau. In fact, the site is located at the top of the ridge between the Reno and the Setta, in a central point of the belt of foothills, where the middle valleys of the two rivers approach each other. Here Mont'Ovolo and Monte Vigese create a striking Apennine skyline to the south-west, placing themselves along one of the favorite routes linking Bologna to Tyrrhenian Etruria that passed though the centre of Marzabotto (see Sassatelli 1990: 52; Sassatelli 1994: 134).

The votive deposit discovered on the Monte Bibele was also on a high plateau – around 565 meters above sea level – on the ridge where the northern slopes of the mountain of the same name meets the south-western slopes of Monte Tamburino. The peculiar morphology of the site, a slight, almost circular hollow, sloping slightly northwards, made this place particularly favou-

Fig. 12 Il luogo della stipe a Monteacuto Ragazza, Grizzana Morandi (BO).

Fig. 12 The place of the stip at Monteacuto Ragazza, Grizzana Morandi (Bologna).

stato un luogo particolarmente favorevole al sorgere di pozze d'acqua. In effetti, oggi rimane soltanto un acquitrino a ricordare l'antica presenza del bacino d'acqua, a cui sono collegate 195 statuette in bronzo e centinaia di vasi miniaturistici, oltre a materiali di grande interesse e rarità (Gottarelli 2015: 121). Sebbene la stipe venga associata alle altre due evidenze sul massiccio di Monte Bibele – l'adiacente necropoli di Monte Tamburino (a nord-est) e l'abitato di Pianella di Monte Savino – il collegamento fra quest'ultimi due siti, segnato ancora da uno stretto percorso di cresta, non interessava direttamente il luogo remoto del deposito votivo e l'origine di tale spazio sacro pare essere, in virtù della cronologia offerta dal materiale votivo ivi rinvenuto, la più antica sul massiccio (Vitali, Guidi e Minarini 1997: 130, 133).

Comunque anche qualora la localizzazione del deposito votivo sul Monte Tamburino non corrispondesse ad una scelta indipendente, rispetto alla continuità dei due siti limitrofi, la peculiare morfologia dell'habitat ne avvalora la posizione strategica. A tale proposito l'assenza di strutture architettoniche confermerebbe come lo specchio d'acqua, al centro del piccolo pianoro sommitale coperto dal bosco, fosse la scenografia ideale per la ierofania e per la venerazione della divinità attraverso l'offerta di doni (Vitali, Guidi e Minarini 1997: 128).

Ad una scala territoriale maggiore la stipe votiva di Monte Bibele si colloca presso le pendici di questo alto massiccio che, nella fascia sub-montana appenninica occidentale rispetto al Setta e al Savena, segna la linea di spartiacque fra l'alta conca dell'Idice e quella del suo affluente Zeno, caratterizzando l'intero paesaggio a sud-ovest di Monterenzio (Fig. 13). Monte Bibele doveva, quindi, costituire un'importante tappa cultuale lungo un percorso di crinale che, in modo analogo alla direttrice fra Reno e Setta, collegava più ad oriente, diramandosi fra gli ambienti fluviali, l'Etruria settentrionale e il bacino del Mugello con Bologna e la pianura padana tramite i passi appenninici di Osteria Bruciata e della Raticosa (Chellini 2012: 41-43; Chellini 2013: 141-142; Gottarelli 2015: 197).

Distante dai tre siti appena descritti la stipe del Lago degli Idoli (1380 m s.l.m.) si colloca sul versante sud-occidentale del Monte Falterona nell'Appennino tosco-romagnolo, a circa 37 km a nord-ovest di Firenze e sul confine geografico fra Mugello, Casentino e territorio Romagnolo. Le pendici dell'alta cima costuitivano lo scenario che

rable for water sources. Today only one bog remains to remind us of the presence of the water basin, to which 195 bronze statuettes and hundreds of miniature vases are linked, together with very interesting, rare materials (Gottarelli 2015: 121). Although the deposit is associated with the other two sites on the Monte Bibele range, the adjacent necropolis of Monte Tamburino (to the north-east) and the settlement of Pianella di Monte Savino, the link between these last two sites, still marked by a narrow track, does not directly include the remote placement of the votive deposit. Based on the chronology of the votive material, this sacred place seems to be the earliest found on the mountain range (see Vitali, Guidi and Minarini 1997: 130, 133).

However, even if the location of the votive deposit does not result from an independent decision, with respect to the two neighbouring sites, the peculiar morphology of the habitat justifies its strategic position. In this regard, the absence of structures would confirm that the lake, at the center of the small plateau at the summit, covered by woods, would have been an ideal setting for hierophany and for worshiping the gods by offering them gifts (Vitali, Guidi and Minarini 1997: 128). On a wider territorial scale, the Monte Bibele deposit is situated on the slopes of this high mountain range that, in the sub-mountain western Apennine belt with respect to the Setta and the Savena, marks the dividing line between the upper valley of the Idice and that of its tributary, the Zeno, characterising the entire south-western pass of Monterenzio (Fig. 13). Monte Bibele was probably an important cultural stopping place along the ridge that, analogous to the route between the Reno and the Setta, connected in a more easterly direction, branching out between the river basins, northern Etruria and the Mugello basin with Bologna and the Po Valley, via the Apennine passes of Osteria Bruciata and the Raticosa (Chellini 2012: 41-43; Chellini 2013: 141-142; Gottarelli 2015: 197).

Far from the three sites just described, the deposit of Lago degli Idoli (1380 metres above sea level) is located on the south-western side of Monte Falterona in the Tuscan-Romagnolo Appennine, at about 37 kilometers to the north-west of Florence, on the geographic border between the Mugello, the Casentino, and the territory of Romagna. The slopes of the high peak used to

Fig. 13 Il luogo della stipe di Monte Bibele a Monterenzio (BO).

Fig. 13 The place of the stip of Monte Bibele at Monterenzio (Bologna).

proteggeva a settentrione la conca quasi circolare – di circa 50 m di diametro e 5 m di profondità (Pallecchi *et al.* 2007: 131) – dove il laghetto 'della Ciliegeta' costituiva l'habitat cultuale della celebre stipe (Fig. 14). Se la quantità e la qualità dei reperti, la loro eterogeneità iconografica e tipologica testimoniano la grandiosità del luogo di culto presso le sponde del lago, d'altra parte l'assenza di tracce di strutture adduce l'assoluta rilevanza che l'acqua e il paesaggio circostante rappresentassero in tale spazio sacro a cielo aperto.

Al centro di una singolare conca, al di sotto della vetta del Falterona e non lontano alle sorgenti dell'Arno, questo luogo sacro e propiziatorio interrompeva l'impervia salita sui declivi del monte, favorendo la ierofania grazie alla presenza dello specchio d'acqua e delle foreste attorno (cfr. Maggiani 1999: 187; Chellini 2002: 191).

Il Lago degli Idoli, inoltre, essendo vicino al passo appenninico della Calla (Chellini 2002: 201), si trovava presso un'importante direttrice che doveva collegare l'Etruria con i ricchi centri commerciali adriatici ed i territori posti più a nord.

Albagino, invece, è un piccolo fazzoletto di terra ricco di vegetazione, prospiciente l'abitato di Bruscoli e appena a nord-est dal passo della Futa. Al di là del crinale appenninico tosco-emiliano, quindi, questo sito si colloca nel

be the setting that protected to the north the almost circular hollow – about 50 meters in diameter and 5 meters in depth (Pallecchi *et al.* 2007: 131) – where the little lake 'della Ciliegeta' formed the cultural habitat of the famous deposit (Fig. 14). If the quantity and quality of the finds and their iconographic and typological heterogeneity bear witness to the grandeur of the place of worship on the banks of the lake, the absence of traces of buildings suggests the absolute importance that water and the surrounding landscape had in such a sacred open-air space. At the center of an unusual hollow, below the Falterona peak and not far from the sources of the Arno, this sacred, propitiatory place interrupted the climb up the slopes of the mountain, encouraging hierophany thanks to the presence of the lake and the surrounding forests (cf. Maggiani 1999: 187; Chellini 2002: 191). Moreover, finding itself near the Apennine Calla Pass (Chellini 2002: 201), Lago degli Idoli is located along one of the important routes that probably linked Etruria with the rich trading centres of the Adriatic and the areas to the north.

Albagino, on the other hand, is a small handkerchief of land rich in vegetation, near the village of Bruscoli and just north-east of the Futa Pass. On the other side of the ridge of Tuscan-Emilian Appennine, therefore, this

Fig. 14 Il Lago degli Idoli sul Monte Falterona, Stia (AR).

Fig. 14 Il Lago degli Idoli on the Monte Falterona, Stia (Arezzo).

cuore di una verde e lieve depressione che apre verso la valle dei torrenti Gambellato e Setta, entrambi tributari del fiume Reno. La zona da cui provengono i 14 bronzetti, conosciuta come 'I Laghi', si presenta ancora oggi come un'insolita insenatura che, protetta da un rilievo a sud e lambita dai corsi del fosso del Biscione e del suo affluente Cerignolo, si contraddistingue per la suggestività dell'habitat boschivo ed umido. Infatti, benché oggi vi sia soltanto un piccolo lago dalle sponde artificiali, in passato questa zona doveva essere arricchita da vivaci sorgive e più specchi d'acqua. Il ritrovamento dei bronzetti rafforza *de facto* la vocazione mistica di questo paesaggio, probabilmente luogo sacro per culti all'aperto. La vicinanza di Albagino al passo della Futa, il fatto che questo luogo sia sullo spartiacque fra i due stessi versanti emiliano e romagnolo, conferisce alla sua collocazione topografica una valenza ancora più significativa se posta in relazione alle vie di comunicazione fra l'Etruria settentrionale e quella padana. Infatti Albagino si inserisce, quale tappa cultuale non secondaria, lungo il percorso transappenninico che dalla valle della Sieve e dal Mugello, saliva verso nord tramite la Futa, permettendo l'accesso ai bacini del Setta e quindi, rispettivamente, a quello più occidentale del Reno o più orientale del Savena (Chellini 2013: 129; Cappuccini 2017: 193).

site is situated in the heart of a slight green hollow which opens up towards the valley of the Gambellato and Setta torrents, both tributaries of the river Reno. The area where the 14 bronze statuettes were fond, known as 'I Laghi', still presents itself today as an unusual inlet which, protected by a mountain to the south and brushed by the fosso del Biscione and its tributary the Cerignolo, stands out due to the beauty of its woody, wet habitat. In fact, although only a small lake with artificial banks now remains, in the past this area must have been full of lively springs and several small lakes. The discovery of the bronze statuettes strengthens the mystic vocation of this landscape, probably an open-air sacred place for cults. The closeness of Albagino to the Futa Pass and the fact that this place marks the divide between the Emilia and Romagna sides, gives its topographic location an even more significant importance in relation to the communication routes between northern Etruria and the Po Valley. In fact, Albagino can be considered to be a cultural stopping place of some importance, along the trans-Apennine route that climbed northwards from the Sieve valley and from the Mugello, through the Futa pass, allowing access to the Setta valleys and therefore, respectively, to the more western valley of the Reno or the more eastern valley of

Le analogie e le differenze che emergono fra i cinque luoghi considerati permettono di comprendere meglio la loro stessa funzione. D'altra parte alla loro rilevanza cultuale corrisponde anche il ruolo cruciale, esercitato nel reticolo dei percorsi transappenninici tra l'Etruria propria e quella padana.
Così sia in termini di collocazione topografica, che per la descrizione morfologica dei loro peculiari habitat, essi risultano disseminati all'interno del comprensorio appenninico settentrionale, ma con posizioni e distanze variabili rispetto ai principali valichi. Mentre le prime tre stipi si collocano nella fascia pedemontana dell'Etruria padana, sfruttando gli habitat boschivi ed umidi degli spartiacque fra i principali bacini fluviali (Panaro-Reno, Reno-Setta, Savena-Idice), nel caso del Lago degli Idoli è la stessa conformazione dell'alta vetta del Falterona a determinare lo scenario intorno al piccolo specchio d'acqua. Anche ad Albagino i boschi e le montagne proteggono il verde pianoro in cui l'acqua, sotto forma di laghi e polle, costituiva il principale elemento naturale da venerare. In conclusione, in ciascuno dei siti presi in esame, l'evento a cui viene sottesa la definizione dello spazio sacro rimane immutato: è il paesaggio a costituire l'architettura di questi santuari a cielo aperto.

the Savena (Chellini 2013: 129; Cappuccini 2017: 193). The similarities and differences among these five sites provide better understanding of their function. The network of trans-Apennine routes between Etruria and the Po Valley also played a crucial role in their cultural importance. In terms of topographic location and the morphology of their particular habitats, these sites are all situated within the northern Apennines, but with variable positions and distances with respect to the main valleys. While the first three sites are located at the foot of the mountains of Etruria Padana, exploiting the woody and wet habits of the dividing lines between the main river basins (Panaro-Reno, Reno-Setta, Savena-Idice), the very formation of the high peak of Falterona establishes the setting around the small lake of the Lago degli Idoli. At Albagino too, woods and mountains protect the green plateau in which water, in the form of lakes and pools, constituted the main natural element for worship. In conclusion, in each of the examined sites the determining element of the sacred space remains unchanged: the landscape constitutes the architecture of the open-air sanctuaries.

Altre vie dall'Arno al Po

Alternate routes from the Arno to the Po

Giulio Ciampoltrini

"Agli Umbri seguono i Tirreni, che dal Mare Tirreno giungono fino all'Adriatico; qui è una città greca [*Spina*] e un fiume; il percorso fino alla città, lungo il fiume, è di circa venti stadi [= 3,8 km]. Il viaggio da questa città a Pisa richiede tre giorni". Questo passo dello Pseudo-Scilace (Periplous 17, ed. Müller 1855) resta croce per i filologi e sfida per gli archeologi che indagando sul sistema di insediamenti e di itinerari ai confini nord-occidentali dell'Etruria del VI e V secolo a.C. cerchino conforto nelle scarne fonti letterarie disponibili; alla ricerca di Adriano Maggiani (Maggiani 1985) non si sono sostanzialmente aggiunti nuovi dati. Sembra quindi dato acquisito che per l'anonimo geografo – la cui opera passa sotto il nome del navigatore greco attivo sul finire del VI secolo a.C. – una *polis Hellenís* prossima alla foce del Po (identificabile con *Spina*) e Pisa segnano il confine settentrionale dell'Etruria sull'Adriatico e sul Tirreno; resta enigmatico il percorso 'da costa a costa' percorribile in tre giorni, o perché il passo è irrimediabilmente corrotto, oppure – più semplicemente – perché l'indicazione della durata del viaggio è errata se non fantasiosa.

Il sistema itinerario che si dipanava dal porto sull'estuario dell'Arno (Pisa) alla città a venti stadi dalla foce del Po (*Spina*), invece, può essere ormai inserito in una rete di insediamenti che lo assecondava, seguendo il corso dei fiumi sui due versanti dell'Appennino, disponendosi al piede delle vie di valico o assistendo – in particolare con luoghi di culto – i passi montani.

"After the Umbrians, came the Tyrrhenians, reaching the Adriatic from the Tyrrhenian Sea; here we find a Greek city [*Spina*] and a river; the route as far as the city, along the river is around 20 stadia [= 3.8 km]. The journey from this city to Pisa took three days". This passage from Pseudo-Scylax (Periplous, 17, ed. Müller 1855) has always been a problem for philologists and a challenge for the archaeologists who, investigating the settlement systems and transportation routes on the north-western borders of the Etruria during the 6th and 5th centuries B.C., sought comfort in the meagre literary sources available; essentially no new data have been added to the research of Adriano Maggiani (Maggiani 1985). Thus, it would seem to be an established fact for the geographer – whose work bears the name of the Greek navigator dating back to the end of the 6th century B.C. – that a *polis Hellenís* near the mouth of the Po (identifiable as *Spina*) and Pisa would mark the northern border of Etruria on the Adriatic and on the Tyrrhenian. The route 'from coast to coast' that could be travelled in three days remains an enigma, either because the passage is corrupted, or – more simply – because the indication of the duration of the journey is wrong if not fanciful.

The route system which spreads out from the port at the estuary of the Arno (Pisa) to the city, 20 stadia from the mouth of the Po (*Spina*), can now be included in a network of settlements that served it, following the path of the rivers on both sides of the Apennines, arranging itself

Nel 1981, recensendo i segnacoli funerari pisani d'età tardoarcaica costituiti da un cippo piriforme e da una base parallelepipeda con protome d'ariete agli spigoli – dimenticati nel corso del Novecento, dopo le edizioni neoclassiche del Lasinio (Fig. 15) – se ne sottolineava l'affinità, oltre che con esemplari volterrani, con monumenti della valle del Reno e si suggeriva di riconoscervi il 'tracciante' di un itinerario che collegava i due centri urbani dell'Etruria nord-occidentale tirrenica con la valle del Reno, passando probabilmente per i valichi dell'Appennino pistoiese (Ciampoltrini 1981). L'attività delle botteghe pisane che fra VI e V secolo a.C. ricavavano dal marmo apuano un vasto repertorio di monumenti funerari ha visto nell'ultimo trentennio moltiplicarsi le testimonianze, che ne confermano il radicamento nella cultura figurativa greco-orientale e hanno permesso di metterne a fuoco la cronologia (Maggiani 2015); d'altro canto le ricerche di superficie e l'attività di tutela hanno punteggiato le sponde dell'Arno e dei suoi affluenti di insediamenti che fra VI e prima

at the foot of the crossing routes or supporting – in particular with places of worship – the mountain passes. In 1981, Pisan funerary monuments from the Late Archaic Period were studied. These included a pyriform cippus and a parallelepiped base with ram protomes at the corners that had been forgotten during the 20th century, after the neoclassical editions of Lasinio (Fig. 15). Their affinity not only with examples from Volterra, but also with monuments in the Reno valley was noted and it was suggested that the ‹outline› of a route could be recognized which linked the two towns of north-western Tyrrhenian Etruria with the valley of the Reno river, probably passing through the passes of the Pistoia Apennines (Ciampoltrini 1981). More evidence of the activity of Pisan workshops, which between the 6th and 5th centuries B.C. produced a vast repertory of funerary monuments made of Apuan marble, has been forthcoming during the past thirty years, confirming how rooted these monuments were in a figurative East Greek culture and making it possible to establish their chronology (Maggiani 2015). On the other

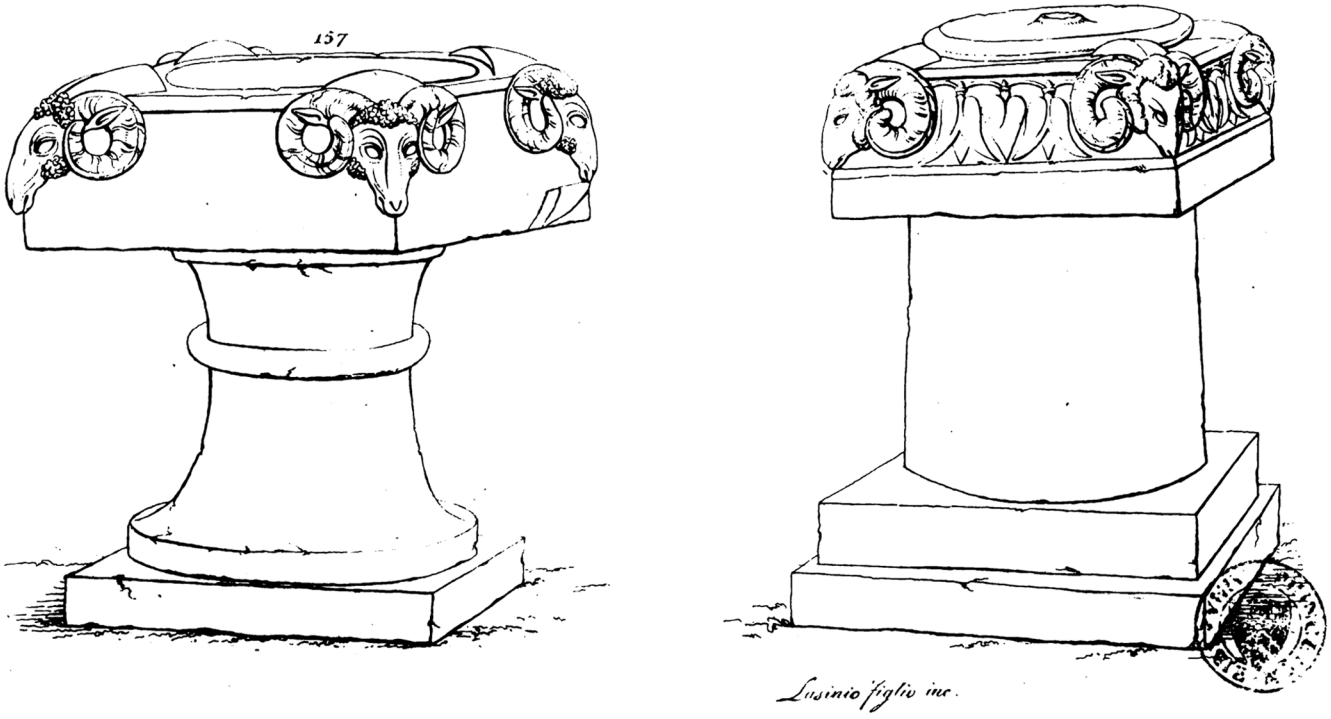


Fig. 15 Cippi sepolcrali tardoarcaici da Pisa, da *Raccolta di sarcofagi, urne e altri monumenti intagliati da Paolo Lasinio figlio*, 1814, Pisa: Co' Caratteri di Didot, tavv. XIII, 157 (*a sinistra*) e XIV, 161 (*a destra*).

Fig. 15 Late-Archaic burial stones from Pisa, from *Raccolta di sarcofagi, urne e altri monumenti intagliati da Paolo Lasinio figlio*, 1814, Pisa: Co' Caratteri di Didot, pls. XIII, 157 (*on the left*) and XIV, 161 (*on the right*).

metà del V secolo a.C. potevano assistere chi da Pisa risalisse il corso dell'Arno e poi del suo affluente Arme (oggi canalizzato come Usciana) e della Nievole fino al piede di un itinerario di valico riconoscibile nel pulviscolo di abitati fra Pieve a Nievole e Pescia (Ciampoltrini 2016). Da qui poteva prendere avvio il percorso montano che fra *Kainua*/Marzabotto e *Felsina*/Bologna si innestava nel fascio di itinerari segnati sul versante toscano dai centri urbani di Gonfienti e Fiesole, o dai luoghi di culto ai quali si è oggi aggiunto Albagino di Firenzuola.

Una spia dei traffici che alimentavano la vivacità di questo asse itinerario è offerta dai due lingotti di rame ferroso (*aes signatum*) da Tricolle di Ponte a Cappiano (Fucecchio), sul versante delle Cerbaie che sovrasta l'Arme/Usciana, apparentati alla classe con 'ramo secco' – datata alla prima metà del V secolo a.C. – che qualifica un rilevante aspetto della metallurgia del cuore dell'Etruria Padana, donde viene distribuita sia verso l'Etruria tirrenica che lungo gli itinerari marittimi. Il ripostiglio di Tricolle offre anzi una possibile chiave di lettura per ricondurre all'età etrusca il grande ripostiglio di pani di rame ferroso (500 libbre, quindi circa 160 kg) trovato nel 1752 durante l'escavazione dell'Antifosso di Usciana, ancora lungo questo itinerario (Ciampoltrini e Andreotti 2004).

Il manufatto stradale – un agger con strutture di contenimento in legno – riconosciuto nella fotografia aerea e sondato fra 2011 e 2014 nel Botronchio di Orentano (Castefranco di Sotto) potrebbe essere il segmento orientale della via che attraversava la bassa piana dell'*Auser*/Serchio per raccordare, passando per le Cerbaie, il percorso fluviale attestato sull'Arme/Usciana con quello che seguiva il ramo principale dell'*Auser*/Serchio; il tratto occidentale, sul dosso del fiume, è da riconoscere nella via glareata messa in luce al Frizzone di Capannori fra 2004 e 2005 (Ciampoltrini 2006b; Millemaci, Catani e Spataro 2006). L'elmo tipo Vetulonia smarrito nel corso del V secolo a.C. nel punto in cui l'agger giungeva al piede delle Cerbaie dichiara i pericoli cui i viandanti andavano incontro, mentre il bronzetto tipo Castelvenere recuperato nell'area dell'abitato che assisteva la via, nel sito convenzionalmente denominato Ponte Gini (Fig. 16,1), è l'indicatore più suggestivo del secondo itinerario transappenninico che si concludeva a Pisa, seguendo la Valle del Serchio, esemplarmente delineato proprio dalla diffusione di questi votivi

hand, survey and rescue archaeology have discovered settlements along the banks of the Arno and its tributaries, which between the 6th century and the first half of the 5th century B.C., could assist those who travelled from Pisa along the Arno and then along its tributary, the Arme (currently forming the canal known as the Usciana), and the Nievole as far as the beginning of a mountain route recognizable in the groups of villages between Pieve a Nievole and Pescia (Ciampoltrini 2016). It was from here that the mountain route joining *Kainua*/Marzabotto and *Felsina*/Bologna started, connecting with the strip of routes marked on the Tuscan side by the towns of Gonfienti and Fiesole, or by the places of worship, to which Albagino (Firenzuola) can be added today.

An indication of the traffic that fed this network of roads is given by the two ingots of ferrous copper (*aes signatum*) from Tricolle di Ponte a Cappiano (Fucecchio), on the slopes of the Cerbaie dominating the Arme/Usciana. They are members of the 'ramo secco' group, dating back to the first half of the 5th century B.C. This production was a significant aspect of the metallurgy of the heart of the Etruria Padana, from which it was distributed both towards the Tyrrhenian Etruria and along maritime routes. In fact the deposit of Tricolle offers a possible interpretation for attributing the large deposit of blocks of ferrous copper (500 pounds, therefore around 160 kg) found in 1752 during excavation of the Usciana Antifosso, also along this route (Ciampoltrini and Andreotti 2004) to the Etruscan period.

The road – an agger with support structures in wood – recognized in the aerial photograph and investigated between 2011 and 2014 in the Botronchio di Orentano (Castelfranco di Sotto) could be the eastern segment of the road that crossed the lower plain of the *Auser*/Serchio, passing through the Cerbaie, to link the path of the river on the Arme/Usciana with the one which followed the main branch of the *Auser*/Serchio. The western section, on the brow of the river, can be recognized as the via glareata (gravel road) discovered in Frizzone di Capannori between 2004 and 2005 (Ciampoltrini 2006b; Millemaci, Catani and Spataro 2006). The 'Vetulonian' helmet, lost during the 5th century B.C. in the point where the agger reached the foot of the Cerbaie, is evidence of the dangers the wayfarers faced, while the 'Castelvenere' bronze recovered in the area that served the town, in the site

Fig. 16 Bronzetti tipo Castelvenere da Ponte Gini di Orentano (1); dalle Melorie di Ponsacco (2); dalla Buca di Castelvenere (3-5); da Campo Servirola (6).

Fig. 16 Castelvenere bronzes from Gini di Orentano (1); from the Melorie di Ponsacco (2); from the Buca di Castelvenere (3-5); from Campo Servirola (6).

(Ciampoltrini 2012; Ciampoltrini e Spataro, 2012) (Figg. 16-17).

La Bassa Valdera e l'attuale Bonifica del Bientina conoscono a partire dagli inizi del VI secolo a.C. un'esplosione degli insediamenti, di regola posti su rami dell'Arno e dell'*Auser*/Serchio. Nel cuore della Bassa Valdera l'abitato delle Melorie di Ponsacco, scavato nel 2006, ha contribuito a far riconoscere nelle fotografie aeree il ramo fossile dell'Arno sul quale era stato fondato; questo poteva essere seguito per risalire da Pisa e dalle lagune costiere – in alternativa al corso del fiume ancora attivo – fino allo sbocco nel fiume del ramo dell'*Auser*/Serchio oggi in parte ripetuto dai canali della bonifica granducale del Bientina (Ciampoltrini 2014). I bronzetti tipo Castelvenere ritrovati alle Melorie in stratificazioni del pieno V secolo a.C., nelle redazioni caratterizzate dalla notazione degli attributi sessuali come femminili o maschili (Fig. 16, 2), sono usciti dalle stesse matrici in cui fu gettata la schiera degli esemplari eponimi ritrovati a più riprese nell'antro detto Buca di Castelvenere, al confine tra Media Valle del Serchio e Garfagnana (Fig. 16, 3-5); a Ponte Gini di Orentano (Fig. 16, 1); infine, a Campo Servirola (Fig. 16, 6), una vera e propria struttura urbana indagata nell'Ottocento a San Polo, nel Reggiano, sul corso dell'Enza (Ciampoltrini 2012).

Chi da Pisa volesse raggiungere l'Adriatico a *Spina* poteva dunque seguire la via d'acqua tracciata da Arno e Usciana/Nievole; valicare l'Appennino nella montagna

conventionally called Ponte Gini (Fig. 16, 1), is the most suggestive indicator of the second trans-Apennine route that ended at Pisa, following the Serchio Valley, marked by the establishment of these votives (Ciampoltrini 2012; Ciampoltrini and Spataro 2012) (Figs. 16-17).

From the beginning of the 6th century B.C., the Lower Valdera and the current Bonifica del Bientina experienced an explosion of settlements, located at the branches of the Arno and the *Auser*/Serchio. In the heart of the Lower Valdera the village of Melorie (Ponsacco), excavated in 2006, contributed to the recognition in aerial photographs of the fossil branch of the Arno on which it was founded. This could be followed in order to travel from Pisa and the coastal lagoons – as an alternative to the still active river – as far as the point where the branch of the *Auser*/Serchio came out into the river, today partially repeated by the Grand-Ducal reclamation of the Bientina (Ciampoltrini 2014). The 'Castelvenere' bronzes found at Melorie in stratifications dated to the middle of the 5th century B.C., characterized by recognition of the sexual attributes as female or male (Fig. 16, 2), came out of the same matrixes as the ones containing a group of eponymous examples found at a number of sites: at the cave called the Buca di Castelvenere, on the border between the middle of the Serchio river Valley and Garfagnana (Fig. 16, 3-5), at Ponte Gini di Orentano (Fig. 16, 1) and at Campo Servirola (Fig. 16, 6), an urban structure investigated in the 19th century at San Polo, in the Reg-

Campo Servirola
San Polo d'Enza (RE)

La Murella
Castelnuovo Garfagnana (LU)

Buca di Castelvenere
Fabbriche di Vergemoli (LU)

Ponte Gini di Orentano
Castelfranco di Sotto (PI)

Le Melorie
Ponsacco (PI)

Fig. 17 La distribuzione dei bronzetti tipo Castelvenere riferita all'immagine satellitare (base cartografica da Google Earth Pro).

Fig. 17 Distribution of the Castelvenere bronzes, referring to the satellite image (map from Google Earth Pro).

pistoiese; ritrovare infine strutture urbane a *Kainua*/Marzabotto e da qui attestarsi sul sistema viario che collegava i tre poli urbani dell'Etruria Padana orientale (*Kainua*, *Felsina*, *Spina*). In alternativa, all'altezza della confluenza nell'Arno dell'*Auser*/Serchio, gli sarebbe stato possibile piegare a settentrione seguendo per acqua o per terra l'*Auser*/Serchio fino al cuore della Garfagnana, e da qui scegliere nel ventaglio di vie di valico che portavano ai distretti dell'Etruria Padana occidentale, fra il Modenese e il Piacentino. A Campo Servirola l'Enza apriva di nuovo una via d'acqua per il Po. Né l'uno né l'altro itinerario sembrano percorribili in tre giorni, ma forse il secondo, seppure affrontando passi appenninici più ostici, poteva fare affidamento su un lungo tratto finale che si avvaleva di favorevoli correnti.

L'itinerario 'da Pisa a *Spina*' per Arno, *Auser*/Serchio, Enza e Po rimaneva largamente ipotetico fino a quando, nei primi anni del nuovo millennio, è stato individuato un abitato alla confluenza fra il Serchio e sul suo affluente

giano, along the river Enza (Ciampoltrini 2012). Anyone wishing to reach the Adriatic at *Spina* from Pisa therefore could follow the waters of the Arno and Usciana/Nievole; cross the Apennines over the Pistoia mountains; finally finding urban structures at *Kainua*/Marzabotto, and from here follow the system of roads that linked the three towns of the eastern Etruria Padana (*Kainua*, *Felsina*, and *Spina*).

Alternatively, at the point where the *Auser*/Serchio flowed into the Arno, it would have been possible to head north following the *Auser*/Serchio over water or over land to the heart of the Garfagnana area, and from here to choose from a multitude of mountain roads that led to the districts of the western Etruria Padana, in the areas of Modena and Piacenza. At Campo Servirola the Enza again served as a waterway to reach the Po. It seems impossible to complete either of the two routes in three days, but perhaps the second one, although including some of the most difficult passes of the Apennines, could

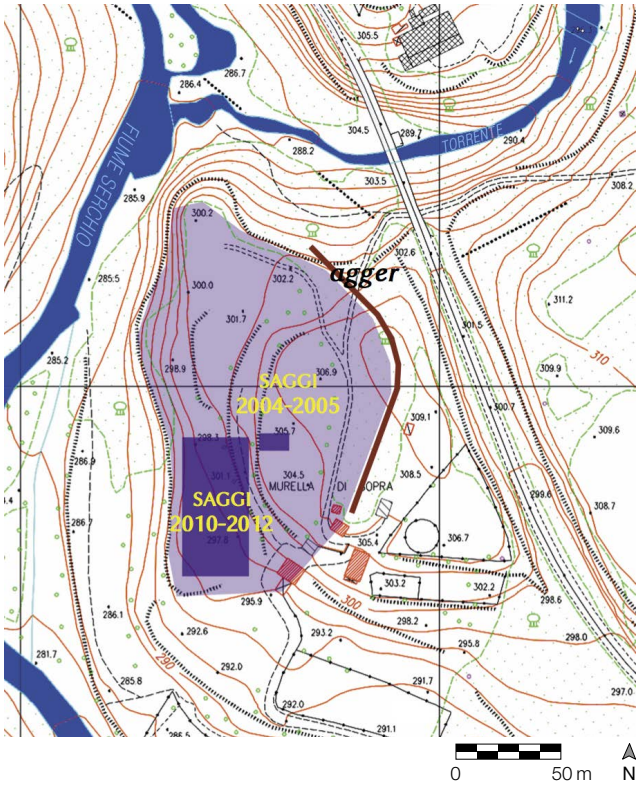


Fig. 18 (*a sinistra*) L'insediamento della Murella, Castelnuovo Garfagnana.
Fig. 19 (*a destra*) L'insediamento della Murella: planimetria complessiva dei saggi 2010-2012.

Fig. 18 (*left*) The settlement of Murella, Castelnuovo Garfagnana.
Fig. 19 (*right*) The settlement of Murella: overall plans of the excavations of 2010-2012.

di sinistra, sui terrazzi della Murella a Castelnuovo di Garfagnana, vissuto fra gli ultimi decenni del VI e la prima metà del V secolo a.C. (Ciampoltrini, Notini e Fioravanti 2012). Dopo i primi saggi (2004-2005), l'esplorazione estensiva, correlata alla costruzione di un manufatto stradale, ha messo in luce fra 2010 e 2012 un insediamento protetto su due lati dalle scarpate naturali sul fiume, sull'altro da un agger, con edifici in cui le attività mercantili testimoniate dai pesi da bilancia si integravano con quelle manifatturiere, in particolare la lavorazione della lana e la metallurgia (Figg. 18-19). Luogo ideale – si direbbe – non solo per sfruttare le materie prime della Garfagnana, ma anche come base per affrontare la salita agli alti valichi dell'Appennino tosco-emiliano d'occidente, o accogliere chi li aveva appena superati.

Una delle vie che dall'Arno al Po collegavano l'Etruria tirrenica e quella padana del Tardo Arcaismo e del V secolo a.C. ha trovato qui, come ad Albagino di Firenzuola, un punto di sosta e ristoro per le necessarie pause, per i traffici, o per affidare a divinità propizie quel che rimaneva del viaggio.

rely on a long final section which benefited from favorable currents.

The route 'from Pisa to *Spina*', along the Arno, *Auser*/Serchio, Enza and Po remained largely hypothetical until, at the beginning of the new millennium, a town was found at the convergence of the Serchio and its left tributary, on the terraces of the Murella at Castelnuovo di Garfagnana, inhabited between the last decades of the 6th and the first half of the 5th centuries B.C. (Ciampoltrini, Notini and Fioravanti 2012). After the first excavations (2004-2005), exploration connected to the construction of a road brought to light between 2010 and 2012 a settlement protected on two sides by the natural slopes of the river, on the other by an agger, with buildings in which trading activities, proven by the discovering of weighing scales, were found in addition to manufacturing activities, in particular the processing of wool and metallurgy (Figg. 18-19). This was the ideal place – one would say – not only to exploit the raw materials of the Garfagnana, but also as a base to tackle the climb up to the high passes of the Tuscan-Emilian western Apennines, or to welcome those who had just travelled over them.

Located along one of the roads that, from the Arno to the Po, linked coastal Etruria to Etruria Padana in the Late Archaic Period and the 5th century B.C., Murella, like Albagino, was a place where travelers could stop and refresh themselves or entrust what remained of their journey to the gracious gods.

8
9

I reperti | The evidence

Dal lago al museo: il percorso dei bronzi del Falterona attraverso le collezioni

From lake to museum: the peregrinations of the Falterona bronzes

Laurent Haumesser

La dispersione dei bronzi rinvenuti sul Monte Falterona dal 1838 in poi è emblematica del destino riservato ai grandi ritrovamenti etruschi del XIX secolo, dei quali sappiamo molto poco. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli oggetti ritrovati furono immessi sul mercato antiquario ed entrarono a far parte delle collezioni museali solo dopo una serie di traversie e passaggi di mano. Molti di essi appartengono ormai a collezioni private e se ne sono perse le tracce mentre altri, privi di qualsiasi documentazione di scavo, non sono nemmeno più identificabili. Nel caso del Falterona la situazione è ulteriormente complicata dalla mole dei ritrovamenti, costituiti da alcune centinaia di bronzetti relativamente comuni e ripetitivi, e da migliaia di altri elementi, tra cui spiccano le armi in ferro. I documenti ufficiali e i primi verbali citano solamente i pezzi più rilevanti per dimensioni, qualità od originalità, che non a caso furono gli stessi a essere acquisiti per primi nelle grandi collezioni.

Senza entrare nei dettagli di una storia complessa (Fortuna e Giovannoni 1989: 11-21; Fedeli 2001; Bruschetti *et al.* 2011: 85-87; Haumesser, in corso di stampa), va ricordato che, dopo le prime citazioni nel *Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica* (1838: 65-68 [F. Inghirami] e 69-70 [A.M. Migliarini]; 1842: 179-184 [E. Braun]), Giuseppe Micali trattò una prima scelta di opere nel suo atlante illustrato delle antichità etrusche (Micali 1844: 85-102, tavv. XI-XVI). Questa prima pubblicazione fu particolarmente importante perché vi furono raffigu-

The dispersion of the bronzes discovered on Monte Falterona from 1838 onwards is emblematic of the destiny reserved for the great Etruscan finds of the 19th century, of which we know very little. In most cases the objects found were put onto the antiquities market and became part of museum collections only after a series of mishaps and after they had passed through various hands. Many of them now rest in private collections and their traces have been lost, while others, without any excavation documentation, can no longer even be identified. In the case of Falterona, the situation is further complicated by the multitude of finds, including hundreds of relatively common and repetitive bronze statuettes and thousands of other elements, the most important of which are iron weapons. The official documents and first reports only mention the most significant pieces in terms of size, quality or originality, which, not be chance, were the very same ones first to be acquired for the great collections.

Without going into the details of a complex history (Fortuna and Giovannoni 1989, 11-21; Fedeli 2001; Bruschetti *et al.* 2011, 85-87; Haumesser, under press), it should be pointed out that after first reports in the *Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica* (1838, 65-68 [F. Inghirami] and 69-70 [A. M. Migliarini]; 1842, 179-184 [E. Braun]), Giuseppe Micali discussed an initial selection of works in his illustrated atlas of Etruscan antiquities (Micali 1844: 85-102, pls. 11-16). This first publication was particularly important because it illustrated not only the main

rati non solo i pezzi principali (Fig. 20) – poi entrati a far parte delle collezioni dei grandi musei che probabilmente li hanno acquisiti proprio grazie alla loro riproduzione nell'atlante –, ma anche altri bronzi, di cui si sono perse le tracce e la cui raffigurazione costituisce a tutt'oggi l'unica documentazione disponibile.

La pubblicazione del 1844 precedette di poco l'arrivo dei primi bronzi nelle collezioni pubbliche. Secondo Micali almeno una parte dei bronzi del Falterona si trovavano presso Francesco Capranesi, uno dei principali mercanti romani dell'epoca. In realtà, essi erano prima stati comprati dal direttore dell'*Instituto di corrispondenza archeologica*, Emil Braun, che in una lettera datata agosto 1842 ne segnalò l'acquisto al proprio predecessore, Eduard Gerhard, affermando di avere acquisito 700 bronzi, tra cui dieci 'Kernstücke'. Dopo Braun e Capranesi, i bronzi passarono a Domenico Campanari, altro grande protagonista dell'epoca, archeologo e mercante d'arte al tempo stesso. Nel 1847, Campanari propose ai Trustees del British Museum di acquisire una serie di circa 75 oggetti, per lo più bronzi, tra cui alcuni del Falterona.

pieces (Fig. 20) – they later were acquired by the great museums probably because they were reproduced in the atlas – but also other bronzes, whose whereabouts are unknown and whose illustration is the only available documentation.

The publication of 1844 preceded by just a short time the arrival of the first bronzes in public collections. According to Micali at least one part of the Falterona find was owned by Francesco Capranesi, one of the main Roman dealers of the time. In actual fact, before this, they have been purchased by the Director of the *Instituto di corrispondenza archeologica*, Emil Braun, who, in a letter dated August 1842, notified their purchase to his predecessor, Eduard Gerhard, stating that he had purchased seven hundred bronzes, including ten 'Kernstücke'. After Braun and Capranesi, the bronzes passed into the hands of Domenico Campanari, another great protagonist of the period, an archaeologist and art dealer. In 1847, Campanari proposed to the Trustees of the British Museum that they should purchase a series of about seventy-five objects, mainly bronzes, including some of the bronzes of

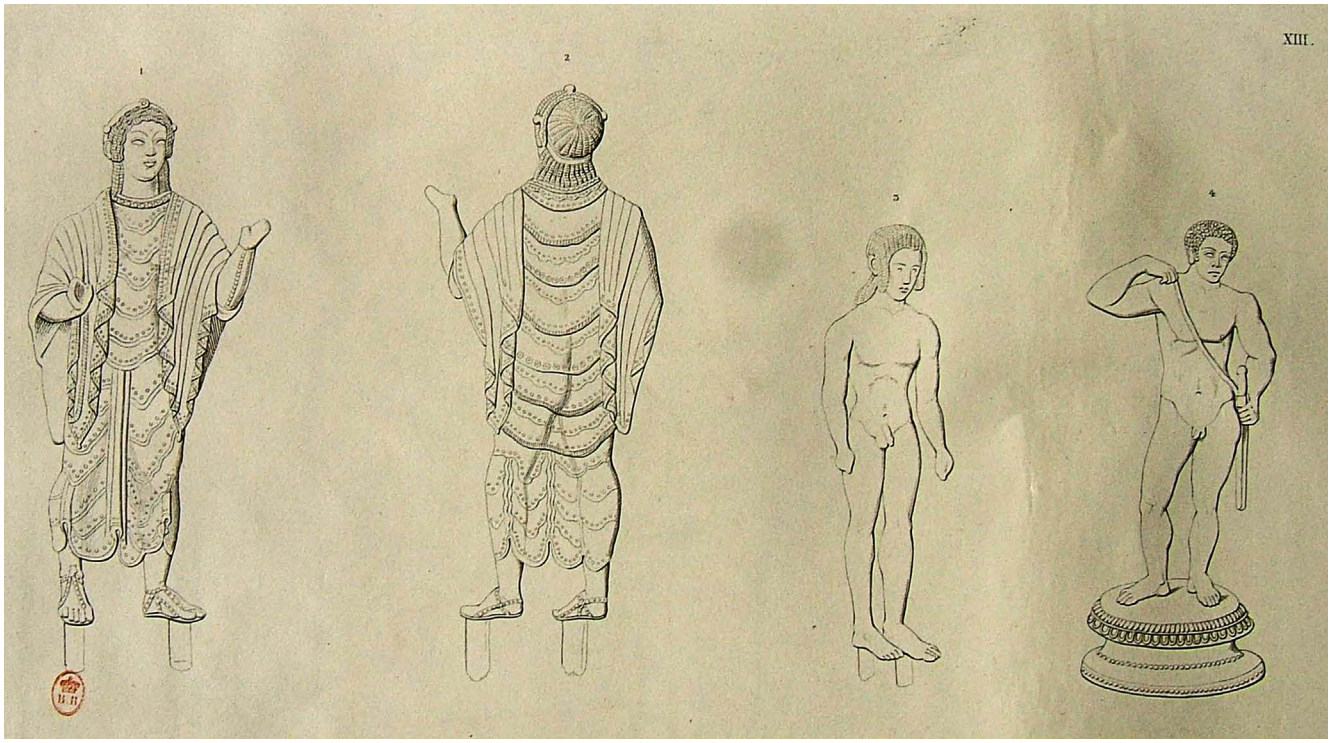


Fig. 20 Bronzetti del Lago degli Idoli, Monte Falterona, da Micali 1844, tav. XIII.

Fig. 20 Bronze statuettes from Lago degli Idoli, Monte Falterona, after Micali 1844, pl. 13.

Delle 19 opere comprate dal museo, 7 erano tra i bronzi più belli rinvenuti sul Falterona: un guerriero (Fig. 21), un'imponente figura maschile, un *Hercle*, una figura femminile, una testa maschile, un braccio e una gamba (Bruschetti *et al.* 2014: 417-419). Campanari aveva però offerto al museo londinese solo una parte degli oggetti in suo possesso e il lotto restante, composto da numerosi altri pezzi del Falterona, fu messo all'asta a Parigi l'anno seguente. La vendita, originariamente prevista per il 24 febbraio 1848, ovvero il giorno in cui nella capitale francese scoppiò la rivoluzione, fu rinviata di due anni ed ebbe finalmente luogo il 25 febbraio 1850, corredata da un catalogo di 65 lotti. Questo includeva perlopiù bronzi del Falterona. Of the 19 works purchased by the museum, 7 were from Falterona – including the finest of the bronzes found: a warrior (Fig. 21), an impressive male figure, a *Hercules*, a female figure, a male hand, an arm, and a leg (Bruschetti *et al.* 2014: 417-419). However, Campanari had offered the London museum only one part of the objects he possessed, and the remaining lot, composed of numerous other pieces from Falterona, was auctioned in Paris the following year. The sale was originally planned for February 24, 1848, the day the revolution broke out in the French capital, but was postponed for two years and finally took place on February 25, 1850, accompanied by a catalogue of 65 lots. This mainly included the Faltero-

Fig. 21 Statuetta di guerriero del Lago degli Idoli, Monte Falterona. Londra, British Museum, 1847,1101.5.

Fig. 21 Statuette of a warrior from Lago degli Idoli, Monte Falterona. London, British Museum, 1847,1101.5.

Falterona e alcuni lotti arrivavano a comprendere decine di bronzi; furono proposti anche frammenti di armi in ferro rinvenuti sulle rive del lago.
L'asta parigina segnò la definitiva dispersione dell'insieme dei bronzi. Molti pezzi furono acquisiti dalle istituzioni di maggior rilievo, in particolare dal Museo del Louvre e dal Cabinet des Médailles della Biblioteca nazionale di Francia. Prima dell'asta il curatore delle antichità del Louvre, Adrien de Longpérier, richiamò l'attenzione della direzione del museo sull'interesse rivestito dai pezzi in vendita, riferendosi in particolare ad alcuni bronzi che riteneva meritassero di entrare a far parte della collezione. Tuttavia, come lo stesso Longpérier riportò in una relazione stesa dopo la vendita, i fondi stanziati non gli consentirono di seguire l'asta e dovette dunque accontentarsi di acquistare quattro pezzi, dei quali solo uno era del Falterona: si trattava di una figura femminile proveniente da un lotto dei bronzi più comuni, ma che secondo Longpérier si distingueva dagli altri per il particolare valore iconografico della decorazione a stelle dell'abito (Br 230; Bruschetti et al. 2011: 172-173, n. 6). Inoltre, tramite il mercante d'arte Claude-Camille Rollin, le collezioni del museo acquisirono dalla medesima asta altri tre bronzi, due dei quali erano importanti ritrovamenti del Lago degli Idoli: un *kouros* arcaico (Br 220; Bruschetti et. al. 2011: 170-171, n. 5) e una figura di giovane di epoca più tarda, già ritratta da Micali (Br 291; Micali 1844, tav. XIV, 2).
Allo stesso tempo, il Cabinet des Médailles acquisiva, tramite il mercante Roussel, alcuni dei pezzi più curiosi del deposito toscano. Si trattava di una quarantina di bronzi, alcuni illustrati da Micali, che rappresentavano delle parti anatomiche: una maschera e un seno femminile, nonché una serie di teste, braccia e gambe, una mano e un dito (Babelon e Blanchet 1895: 314, n. 708, 467-468, nn. 1100-1104). Poco dopo l'acquisto, il disegnatore del Cabinet des Médailles, Jean-Baptiste Muret, ritrasse circa la metà dei pezzi acquisiti, lasciandoci così una preziosa testimonianza del loro stato di conservazione (Fig. 22).
Le riproduzioni mostrano chiaramente il processo di deterioramento dei bronzi, imputabile alle particolari condizioni del terreno dove questi erano rimasti fin dall'antichità: la gran parte dei pezzi presentava una superficie irregolare e parzialmente lacunosa. Tale caratteristica, piuttosto comune tra i reperti del Falterona, meriterebbe di essere sottoposta a uno studio specifico che confron-

na bronzes; some lots also included up to ten bronzes; fragments of iron weapons found on the banks of the lake were also included.
The Paris auction marked the final division of all the bronzes. Many pieces were purchased by important institutions, in particular by the Louvre Museum and by the Cabinet des Médailles of the National Library of France. Before the auction, the curator of antiquities at the Louvre, Adrien de Longpérier, called the attention of the museum management to the items on sale, referring in particular to certain bronzes that he considered were worth acquiring. However, as Longpérier himself reported after the sale, the allocated funds would not allow him to follow the auction and therefore he had to be satisfied with purchasing four pieces, only one of which was from the Falterona: this was a female figure included in a lot of the most common bronzes, but which, according to Longpérier stood out from the others because of the particular iconographic value of the star decoration of the dress (Br 230; Bruschetti et al. 2011: 172-173, no. 6). The museum also acquired, via the art dealer Claude-Camille Rollin, another three bronzes from the same auction, two of which were important finds from the Lago degli Idoli: an Archaic *kouros* (Br 220; Bruschetti et al. 2011: 170-171, no. 5) and the figure of a young man from a later period, already illustrated by Micali (Br 291; Micali 1844, pl. 14, 2).
At the same time, the Cabinet des Médailles purchased, through the dealer Roussel, some of the most unusual pieces of the Tuscan deposit. These were around forty bronzes, some illustrated by Micali, representing anatomical parts: a mask, a female breast, a series of heads, arms, and legs, a hand, and a finger (Babelon and Blanchet 1895: 314, no. 708, 467-468, nos. 1100-1104). Just after the purchase, the illustrator at the Cabinet des Médailles, Jean-Baptiste Muret, drew around half of the purchased pieces, in this way leaving valuable testimony of their state of preservation (Fig. 22).
The reproductions clearly show the deterioration process of the bronze, which can be attributed to the particular conditions of the ground where they had remained since antiquity: most of the pieces had an irregular and partially pitted surface. Such a characteristic, rather common in the Falterona finds, would deserve to undergo a specific study to compare the state of conservation of the pieces recovered in the 19th century with those of the recently

Fig. 22 Bronzetti del Lago degli Idoli, Monte Falterona, da *Recueil. Monuments antiques dessinés par Jean-Baptiste Muret*, vol. 3, fol. 135 (Parigi, Bibliothèque nationale de France).

Fig. 22 Bronzes from Lago degli Idoli, Monte Falterona, after *Recueil. Monuments antiques dessinés par Jean-Baptiste Muret*, vol. 3, fol. 135 (Paris, Bibliothèque nationale de France).

tasse lo stato di conservazione dei pezzi recuperati nel XIX secolo con quello dei bronzi di recente scoperta.
Se gli oggetti acquistati dai due musei sono chiaramente identificabili, lo stesso non si può dire degli altri, di cui non è sempre facile seguire le tracce, essendo stati spartiti fra collezionisti e mercanti d'arte. Il verbale di vendita mostra infatti come la gran parte dei lotti composti da più bronzi fosse stata acquistata da mercanti che probabilmente rivendettero poi i pezzi singolarmente, rendendone così quasi impossibile l'identificazione. D'altra parte, in certi

discovered bronzes.
If the objects purchased by the two museums can be clearly identified, the same cannot be said for others whose traces are not always easy to follow; they have disappeared among collectors and art dealers. The sale's report in fact shows that most of the lots composed of several bronzes had been purchased by dealers who probably then resold the pieces individually, in this way making them almost impossible to identify. On the other hand, in certain cases it is possible to follow the path of

casi è possibile seguire il percorso di alcuni bronzi che, comprati dai principali collezionisti dell'epoca, si ritrovano nel corso degli anni successivi, o addirittura per decenni, nei cataloghi di vendita delle collezioni. Fu proprio in occasione di tali vendite che altri pezzi del Falterona entrarono a far parte delle collezioni pubbliche. È questo il caso degli ultimi due bronzi acquistati dal Louvre: una figura di giovane con balteo, che faceva parte della collezione Marguier (Br 292; Bruschetti *et al.* 2011: 174-175, n. 7), e un bel *kouros* arcaico (Fig. 23), acquisito dal Louvre al momento della dispersione della collezione del Conte di Pourtalès-Gorgier, che a sua volta l'aveva comprato nel 1850 (Br 218; Bruschetti *et al.* 2011: 168-169, n. 4). Altri bronzi seguirono lo stesso tipo di percorso, passando da una collezione privata all'altra, prima di approdare ai

some bronzes that, after being purchased by major collectors, found themselves in the eventual sale catalogues of the collections. It was actually during such sales that other pieces from the Falterona became part of public collections. This is the case for the last two bronzes purchased by the Louvre: a figure of a young man with a baldric, which belonged to the Marguier collection (Br 292; Bruschetti *et al.* 2011: 174-175, no. 7), and a fine archaic *kouros* (Fig. 23), purchased from the Louvre when the collection of the Count di Pourtalès-Gorgier was split up. The Count had purchased it in 1850 (Br 218; Bruschetti *et al.* 2011: 168-169, no. 4). Other bronzes followed the same path, moving from one private collection to another before arriving at the various European or extra-European museums. The patient collection of these *membra disiec-*

Fig. 23 *Kouros* in bronzo del Lago degli Idoli, Monte Falterona. Parigi, musée du Louvre, Br 218.

Fig. 23 Bronze *kouros* from Lago degli Idoli, Monte Falterona. Paris, musée du Louvre, Br 218.

vari musei europei o extraeuropei. La paziente raccolta di queste *membra disiecta* e il loro confronto con i reperti recuperati negli scavi più recenti continuano a essere i presupposti di un attento studio sulla composizione e la storia del deposito sacro sul Monte Falterona.

ta and their comparison with the finds from the most recent excavations continue to be the premises of a careful study of the composition and history of the sacred deposit at Monte Falterona.

La stipe votiva del Lago degli Idoli

The votive deposit of Lago degli Idoli

Rosalba Settesoldi

La suggestione prodotta dalla vista del luogo posto sul versante meridionale del Monte Falterona ad una quota di 1380 m s.l.m., la vicinanza delle sorgenti dell'Arno e la presenza di un valico d'altura che costituiva una tappa obbligata per superare l'Appennino e scendere in Romagna, contribuirono fortemente alla formazione della stipe votiva più feconda dell'Etruria settentrionale.

Fu il ritrovamento, secondo tradizione, di una statuetta di Eracle sulle sponde del laghetto a dare l'avvio alle ricerche che si concretizzarono nel 1838 nel prosciugamento del piccolo specchio d'acqua e in un poderoso sterro che consentì il recupero, in tempi assai brevi, di un eccezionale numero di reperti, in totale circa seicento, tra bronzetti a figura umana, animali, votivi anatomici, monete e catene, uniti ad un ingente quantitativo di frammenti di armi e di aes rude (Fortuna e Giovannoni 1989; Fedeli 2001; Chellini 2002: 189-193; Cipriani 2003).

La mancata acquisizione all'epoca di tutti questi oggetti da parte della Regia Galleria di Firenze causò la dispersione pressoché totale della raccolta ottocentesca, della quale soltanto un numero estremamente ridotto di bronzetti di pregevole fattura è confluito nelle collezioni del Museo del Louvre (Fig. 23), del British Museum (Figg. 21 e 24) e della Walters Art Gallery di Baltimora (Fig. 31).

Per riportare l'attenzione sulla stipe del Lago degli Idoli bisognerà attendere quasi un secolo e mezzo, quando le campagne di scavo, condotte dal 2003 al 2007 (Fedeli 2007; Settesoldi 2013), hanno permesso di acquisire una

The pleasant and certainly charming view of the site situated on the southern slopes of Monte Falterona at an altitude of 1380 meters above sea level, the proximity of the source of the Arno, and the presence of a mountain pass, obligatory for anyone having to cross the Apennines to reach the sites of Romagna to the north or travelling from the Casentino, contributed to the formation of the richest votive deposit of northern Etruria.

According to tradition, it was the discovery by a shepherd of a statuette of Herakles on the banks of the little lake that launched the searches which culminated in 1838 with the drying of the small lake and an extensive excavation that resulted, fairly quickly, in the recovery of an exceptional number of finds. These finds total around six hundred, including human and animal statuettes in bronze, anatomical votive offerings, coins and chains, together with a large quantity of fragments of weapons and aes rude (Fortuna and Giovannoni 1989; Fedeli 2001; Chellini 2002: 189-193; Cipriani 2003).

The failure of the Regia Galleria of Florence to purchase these objects unfortunately resulted in the almost total division of the 19th-century finds. Only an extremely small number of the finely made bronze statuettes ended up in the collections of the Louvre (Fig. 23), the British Museum (Figs. 21 and 24) and the Walters Art Gallery in Baltimore (Fig. 31).

It took almost one and a half centuries before attention returned to the deposit of the Lago degli Idoli. It was thanks

Fig. 24 Statuetta di Eracle (*Hercle*) del Lago degli Idoli, Monte Falterona. Londra, British Museum, 1847,1101.1.

Fig. 24 Statuette of Herakles (*Hercle*) from Lago degli Idoli, Monte Falterona. London, British Museum, 1847,1101.1.

serie di preziose informazioni riguardo la fisionomia di un deposito votivo che vide la frequentazione più intensa tra la seconda metà del VI e il IV secolo a.C.

Tra i rinvenimenti recenti, un nucleo piuttosto consistente di reperti bronzei è rappresentato dai bronzetti a figura umana: prevalgono tra questi gli ex voto schematici, per lo più di sesso maschile, che riproducono oranti o offerenti di qualità non particolarmente elevata che ne palesa un'evidente produzione in serie destinata ad una clientela poco facoltosa ed esigente. Solo rari esemplari, come il devoto nudo appoggiato presumibilmente ad una lancia (Fig. 25) o una figura femminile ammantata (Fig. 26) si distinguono dalla massa per la resa più accurata dell'esecuzione. Le poche statuette femminili riflettono sovente nell'aspetto il tipo della *kore* colta nell'atto di trattenere con una

to the recent excavation campaigns conducted every year from 2003 to 2007 (Fedeli 2007; Settesoldi 2013), that important information was obtained. These investigations clarified the physiognomy of an extensive votive deposit that experienced its most intensive activity between the second half of the 6th and the 4th centuries B.C.

Among the fruitful and unexpected recent finds is a rather large group of bronzes that includes human figures: most of these are schematic votive offerings, mostly male, reproducing figures praying or making offerings. They are not of particularly high quality, indicating mass production aimed at not very well-off and demanding customers. Just a few examples, such as the naked worshiper leaning presumably on a spear (Fig. 25), or the female

mano un lembo della veste (v., ad esempio, F2), schema peraltro ampiamente diffuso nel periodo medio e tardo-arcaico tra le officine bronzistiche dell'Etruria settentrionale. Ma si annoverano anche esemplari riconducibili ad un orizzonte cronologico più antico, seppure di poco (530-510 a.C.), come la statuetta femminile (F1). L'aspetto complessivo della piccola figura stante, con le braccia distese lungo i fianchi, rigidamente chiusa in lunga veste che lascia scoperti i piedi, richiama da vicino quello di alcune *korai* di fabbricazione locale della stipe votiva della Fonte Veneziana di Arezzo (Bocci Pacini 1984: tav. II, c-d; Cristofani 1985: fig. 3.14).

Maggiore difficoltà pone l'inquadramento del soggetto con il volto curiosamente ricavato da una superficie piana sulla quale sono stati rozzamente indicati i lineamenti (F3). La mancata indicazione degli attributi sessuali fa ipotizzare la presenza di una veste e quindi propendere per l'identificazione con una figura femminile, ma l'estrema semplificazione della resa del modellato che si palesa in modo evidente nella porzione inferiore del corpo ridotto ad una lamina a sezione rettangolare, non fornisce ulte-

figure wearing a cloak (Fig. 26), stand out from the mass as being of a higher quality and more accurate level of execution.

The small numbers of female examples found are often typical of the Greek *kore* holding the hem of her long tunic (see, for example, F2), a pattern moreover widely found in the middle and late-Archaic period among the bronze workshops of northern Etruria.

Another female statuette from the deposit (F1) seems to belong to a slightly earlier period, 530-510 B.C. The iconography seems to refer once again to the known models of the worshiper borrowed from the Greek world. The overall appearance of the small upright figure, with her arms stretching along her sides, rigidly wrapped in a long garment the end of which is marked by a deep horizontal cut immediately above the feet, is reminiscent of locally manufactured *korai* from the votive deposit of Fonte Veneziana, Arezzo (Bocci Pacini 1984: pl. 2, c-d; Cristofani 1985: fig. 3.14).

It is more difficult to place the figure (F3) whose face is strangely made from a flat surface on which the features

Fig. 25 Statuetta maschile del Lago degli Idoli, Monte Falterona. Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 254590.

Fig. 25 Male statuette from Lago degli Idoli, Monte Falterona. Bibbiena (Arezzo), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 254590.

riori elementi al fine dell'identificazione.
Il medesimo trattamento laminare degli arti inferiori desinenti in un blocco unico che sta ad indicare i piedi si rintraccia in un bronzetto maschile (F4). In questo caso l'accentuato allungamento della struttura del corpo, ma soprattutto i dettagli fisionomici del volto dominato da un naso fortemente pronunciato e dagli occhi con angolo esterno marcatamente volto verso il basso rimandano a tipologie umbro-settentrionali già ampiamente documentate nella stipe (Cherici 1996: 19; Fedeli 2001: 92; Settesoldi 2013: 104). La statuetta rientra comunque appieno nel folto gruppo di bronzetti schematici, frutto di botteghe locali che hanno perso ogni interesse per la

have been crudely carved. The fact that the sexual attributes are not indicated would seem to imply the presence of a garment, suggesting a female figure. However, the extreme simplification, clearly shown in the lower portion of the body that is reduced to a rectangular sheet, does not allow further identification.
The same laminar treatment of the lower limbs (ending in a single block that indicates the feet) can be seen in a male bronze statuette (F4). In this case, the accentuated elongation of the body, but above all the physiognomic details of the face dominated by a highly pronounced nose and eyes with the outer corners clearly turned downwards, are reminiscent of the northern Umbrian

Fig. 26 Statuetta femminile di produzione umbra, Lago degli Idoli, Monte Falterona. Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 262236.

Fig. 26 Female figurine of Umbrian manifacture, Lago degli Idoli, Monte Falterona. Bibbiena (Arezzo), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 262236.

riproduzione dei volumi anatomici, ora resi nella maggior parte degli esemplari con semplici rigonfiamenti. A tale produzione fa riferimento anche il devoto F5, per il quale la conformazione molto arcuata delle braccia, sebbene la mancanza della testa imponga forti limiti ad un inquadramento più puntuale, sembra rimandare ad alcuni devoti afferenti al 'Gruppo Marzabotto', identificato da Giovanni Colonna (Colonna 1970: 62-64; Vitali, Brizzolara e Lippolis 2000: in particolare 183, n. 75), oramai concordemente assegnati ad una produzione etrusco-padana (Vitali, Guidi e Minarini 1997: 134-135 e 140-153; Vitali, Penzo e Roncador 2003).

Un puntuale riferimento al ruolo sociale dell'offerente, è dato dalle non poche statuette che raffigurano guerrieri (v., ad esempio, F6). L'analisi stilistica e tipologica dei vari tipi riprodotti, sembra evidenziare il carattere culturalmente composito della stipe, punto di convergenza di elementi etnici diversi.

Che il luogo fosse intensamente battuto da armati lo proverebbe anche il numero esorbitante di cuspidi di armi da lancio in ferro recuperate nel corso del tempo, che ammontano a circa 9000 esemplari. A proposito del ritrovamento di simili offerte in aree a carattere religioso potrebbe essere altresì valida l'ipotesi suggerita da Colonna, il quale ravvisa nelle punte metalliche una sorta di riproduzione simbolica dei fulmini. In tale ottica la loro presenza nei santuari emporici etruschi, strettamente legati al mare e alle difficoltà della navigazione (Pyrgi e Gravisca), o nei depositi votivi appenninici, come quello del Lago degli Idoli, situati a quote elevate e pertanto soggetti a violente ed improvvise intemperie, potrebbe essere connessa al desiderio del devoto di ingraziarsi la divinità al fine di evitare le spiacevoli conseguenze degli eventi meteorologici (Colonna 1991-1992: 107).

Ad un aspetto risanatore delle acque potrebbe invece alludere il gran numero dei votivi anatomici che replicano fedelmente singole parti del corpo, mani (Fig. 27) e braccia, ma principalmente gambe e piedi (Fig. 28), e forse anche la statuetta raffigurante *Hercle* (Fig. 24), eroe venerato come nume protettore delle acque sorgive, soprattutto quelle ritenute terapeutiche (Bayet 1926: 163 ss.; Prayon 1993; Gilotta 2003: 25-26). Purtroppo l'assenza di iscrizioni dedicatorie e la mancanza di peculiari attributi che qualifichino in qualche modo l'aspetto dei vari bronzetti rendono vano qualsiasi tentativo di identificare

typologies already widely documented in the deposit (Cherici 1996: 19; Fedeli 2001: 92; Settesoldi 2013: 104). The statuette however falls fully within the large group of schematic bronze figures, the fruit of local workshops that seem to have lost all interest in reproducing anatomy, now shown in most of the examples by simple swellings. Worshiper F5 (Settesoldi 2013: 113, no. 21) also belongs to this production, where the highly arched formation of the arms (although the lack of the head puts strong limitations on an accurate identification) seems to refer to some worshippers belonging to the 'Marzabotto Group' (Vitali, Brizzolara and Lippolis 2000: in particular 183, no. 75), identified by Colonna in his fundamental work on the Umbrian-Sabellic votive figurines of the Archaic Period (Colonna 1970: 62-64), now attributed to Etruria Padana (Vitali, Guidi and Minarini 1997: 134-135 and 140-153; Vitali, Penzo and Roncador 2003).

An accurate reference to the wealth and social role achieved by the offeror within society seems to be given, then, by the numerous statuettes depicting warriors (F6). The stylistic and typological analysis of the various types seems to show the culturally varied nature of the deposit, a point of convergence of different ethnic elements.

That the site was intensively travelled over by armies is also proven by the exorbitant number of iron spearheads recovered over the years, amounting to around 9000 examples. A plausible explanation for why such offerings were left in areas of a religious nature was suggested by Giovanni Colonna, who saw in the points a symbolic reproduction of thunderbolts. From this point of view, the presence of these objects in Etruscan trading sanctuaries, linked to the sea and difficulties of navigation (Pyrgi and Gravisca), or in Apennine votive deposits such as the Lago degli Idoli, situated at high altitudes and subject to violent and sudden storms, could be connected to the worshipper's wish to ingratiate himself with the gods in order to avoid the unpleasant consequences of meteorological events (Colonna 1991-1992: 107).

A large number of the anatomical votives faithfully replicate the individual parts of the body, hands (Fig. 27) and arms but mainly legs and feet (Fig. 28). Perhaps related is the statuette, extraordinarily demanding in artistic terms, depicting *Herkules* (Fig. 24) who was worshipped as the protector of spring waters, above all those considered to be therapeutic (Bayet 1926: 163 ff.; Prayon 1993; Gilotta

Fig. 27 (*a sinistra*) Mano votiva con melagrana, Lago degli Idoli, Monte Falterona. Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 254634.
Fig. 28 (*a destra*) Piede votivo, Lago degli Idoli, Monte Falterona. Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 254564.

Fig. 27 (*left*) Votive hand with pomegranate, Lago degli Idoli, Monte Falterona. Bibbiena (Arezzo), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 254634.
Fig. 28 (*right*) Votive foot, Lago degli Idoli, Monte Falterona. Bibbiena (Arezzo), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 254564.

la divinità titolare del culto.
Inoltre, in una società dove l'allevamento del bestiame, insieme alle pratiche agricole, costituiva l'attività basilare, non stupisce neppure la presenza tra i votivi di alcune statuette zoomorfe (F7) che suggeriscono la frequentazione del luogo da parte di pastori e la pratica di culti agro-pastorali connessi ai tragitti della transumanza tra il versante tirrenico e quello adriatico (Fedeli 2001; Cherici 2014: 256). Statuette di animali, in metallo o in terracotta, sono documentate in numero piuttosto rilevante nella maggior parte delle stipi votive etrusche già a partire dall'epoca arcaica. In alcuni casi queste dovevano essere intese come offerta sostitutiva del sacrificio, troppo oneroso per alcuni individui, ma è ragionevole ipotizzare che potessero rappresentare richieste di fecondità o salute per mandrie o greggi. A conferma di ciò anche il dato oramai acquisito da tempo che vede nella piccola plastica votiva etrusca il numero delle rappresentazioni di ovini e bovini superare di gran lunga quello degli animali selvatici.
Esula dal già consistente numero dei bronzetti, dei votivi anatomici, dei frammenti di armi e dei numerosi pezzi di aes rude, anche un modesto quantitativo di oggetti metallici tra i quali rientra il bottone del tipo 'a cestello' (F8), che trova ampia diffusione nell'Etruria padana e in Romagna (Miari 2000: 317, nn. 55-56, fig. 48).
La precaria affidabilità stratigrafica della quasi totalità delle forme devozionali della stipe votiva del Lago degli Idoli, causa lo sterro ottocentesco, non consente di cogliere la sequenza cronologica delle varie deposizioni degli oggetti che ci piace pensare godessero di una sistemazione quasi scenografica lungo le sponde dell'ameno laghetto. In tal senso la stipe ben si inserisce in quella fitta trama

2003: 25-26). Unfortunately the absence of dedicatory inscriptions and the lack of specific attributes that might identify the statuettes in some way make any attempt to identify the divinity of the cult impossible.
In a society where the rearing of cattle together with agricultural practices were still considered to be fundamental activities, we are not surprised by the presence, among the votives, of zoomorphic statuettes (F7) that show that the place was frequented by shepherds. These are references to agricultural-shepherding cults linked to transhumance that connected the slopes of the Tyrrhenian to the Adriatic (Fedeli 2001; Cherici 2014: 256). A rather significant number of statuettes of animals in metal or terracotta were documented in most of the Etruscan votive deposits from the Archaic Period onward. In some cases these must be understood as offered in substitute of sacrifices, too onerous for some individuals, but it can reasonably be thought that they could represent requests for fertility or good health for the herds or flocks, the basic sustenance of most populations at that time. This is confirmed by the information obtained some time ago according to which the number of representations of sheep and cattle greatly exceeded that of wild animals.
Not included in the already considerable number of bronze statuettes, anatomical votives, fragments of weapons and the numerous items of aes rude, is also a group of metallic objects, including the 'basket' button (F8) of a type found throughout Etruria Padana and Romagna (Miari 2000: 317, nos. 55-56, fig. 48).
The precarious stratigraphic reliability of almost all the votive deposit of Lago degli Idoli makes it impossible to identify the chronological sequence of the various depo-

di santuari a cielo aperto dell'Etruria settentrionale (Romualdi 1991), sovente connotati dalla presenza di acque sorgive o salutari, distribuiti lungo le valli fluviali e nei luoghi d'altura in corrispondenza delle strade che dall'Etruria propria, attraverso i valichi appenninici, penetravano nell'attuale Emilia Romagna.

sitions, which we like to think enjoyed an almost spectacular arrangement along the banks of the lake. In this sense the deposit fits well into that extensive network of open-air sanctuaries of northern Etruria (Romualdi 1991) often characterized, as in our case, by the presence of springs or healthful waters, distributed along the river valleys and mountains in close proximity to roads that from Etruria, through the Apennine passes, arrived at Emilia Romagna.

F1

Statuetta femminile

Bronzo. Fusione piena
H. 6,2 cm; L. 1,6 cm
Testa e piede destro lacunosi; superficie originaria mancante su larga parte del corpo; corrosa ed ossidata. Patina olivastra.
Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 261719
Inedito

Female statuette

Bronze. Solid cast
H. 6,2 cm; W. 1,6 cm
Head and right foot with gaps; original surface missing on most of the body: corroded and oxidized. Olive-colored patina.
Bibbiena (Arezzo), Archaeological Museum of the Casentino 'Piero Albertoni', 261719
Unpublished

Figura stante, con le braccia distese lungo il corpo e le gambe unite. L'avanzato stato di corrosione del metallo che ha compromesso larga parte della superficie origina-

Upright figure, with arms stretching along the body and joined legs. The advanced state of corrosion of the metal that has compromised most of the original surface,

ria, non consente la lettura dei tratti fisionomici del volto, né delle notazioni anatomiche del corpo. Una profonda incisione potrebbe indicare sopra i piedi, uniti, la fine della veste. È presente un perno cilindrico per l'ancoraggio ad un'eventuale base.
Ultimo quarto del VI secolo a.C.

makes it impossible to read the features of the face and the anatomical features of the body. A deep cut above the joined feet could indicate the end of the garment. There is a cylindrical pin for anchoring to a base.
Last quarter of the 6th century B.C.

F2

Statuetta femminile

Bronzo. Fusione piena
H. 7,2 cm; L. 2,9 cm
Priva di entrambe le braccia, delle quali si conserva solo l'attacco, e di parte delle gambe troncate poco al di sotto delle ginocchia. Superficie gravemente corrosa, per lo più perduta. Patina bruna.
Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 261699
Inedito

Female statuette

Bronze. Solid cast
H. 7,2 cm, W. 2,9 cm
Without both arms of which only the stubs are left, and part of the legs cut off just under the knees. Seriously corroded surface, mostly lost. Brown patina.
Bibbiena (Arezzo), Archaeological Museum of the Casentino 'Piero Albertoni', 261699
Unpublished

Statuetta schematica stante, vestita di una lunga veste da cui traspare il modellato del busto e la linea divisoria delle gambe. Il busto è allungato, le braccia erano probabilmente distaccate dal corpo mentre la mano sinistra tratteneva un lembo dell'abito. L'ombelico e i capezzoli sono stati realizzati con un punzone circolare. Al collo sono presenti i resti di una collana a due fili con pendenti circolari. L'impostazione generale della figura si ripete identica in un'altra statuetta meglio conservata della stipe

Schematic bronze statuette, upright, dressed in a long garment from which the shape of the bust and the line dividing the legs can be seen. The head is oval in shape, the bust is elongated, the legs together; the arms were probably detached from the body; judging from the remaining portion, the left hand probably held a hem of the garment. Navel and nipples made with a circular piercing. At the neck there are the remains of a two-stringed necklace with circular pendants. The general setting of

del Lago degli Idoli che trova puntuali confronti in un nutrito gruppo di esemplari accomunati da tratti stilistici molto omogenei (Settesoldi 2007: 59, fig. 29) attribuibili ad officine aretine attive tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. (Richardson 1983: 308 ss.).
Fine VI- inizi V secolo a.C.

F3

Statuetta femminile

Bronzo. Fusione piena
H. 8,1 cm; L. 2,2 cm
Priva di entrambe le braccia e della porzione terminale del perno di fissaggio. Superficie originale a tratti mancante. Patina bruna.
Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 254544
Inedita

the figure is identical to a better preserved statuette from the Lago degli Idoli deposit that finds precise similarties with a stylistically homogenous group (Settesoldi 2007: 59, fig. 29) attributable to Aretine workshops active from the end of the 6th to the beginning of the 5th century B.C. (Richardson 1983: 308 ff.).
End of the 6th- beginning of the 5th century B.C.

Female statuette

Bronze. Solid cast
H. 8,1 cm; W. 2,2 cm
Without both arms and end of the fixture pin. Sections of the original surface missing. Brown patina.
Bibbiena (Arezzo), Archaeological Museum of the Casentino 'Piero Albertoni', 254544
Unpublished

Figura forse femminile, stante, stilizzata. Testa ovale, ad andamento rettilineo nella parte superiore; volto piatto; occhi definiti da due punzonature circolari; naso pronunciato di forma triangolare, bocca non definita. Potrebbe indossare una lunga veste che solo nella parte posteriore lascia trasparire il modellato anatomico dei glutei e delle gambe, unite. Piedi appena abbozzati. Capezzoli ed om-

Figure perhaps female, upright, stylized. Oval head, straight in the upper part, flat face, eyes defined by two circular piercings; pronounced triangular-shaped nose, mouth not defined. Could be wearing a long garment which allows the anatomical shape of the buttocks and joined legs to be seen only at the back: Feet faintly outlined. Nipples and navel have been indicated by circular

belico sono stati indicati mediante punzonature circolari. Si conserva una minima porzione del perno di fissaggio.
Prima metà del V secolo a.C.

piercings. A minimum portion of the fixture pin is preserved.
First half of the 5th century B.C.

F4

Statuetta maschile

Bronzo. Fusione piena
H. 9,2 cm; L. 2,2 cm
Privo di parte delle braccia. Corroso ed ossidato. Superficie originaria lacunosa. Patina olivastra.
Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 254585
Inedito

Male statuette

Bronze. Solid cast
H. 9,2 cm; W. 2,2 cm
Without part of the arm. Corroded and oxidized. Original surface with cavities. Olive-colored patina.
Bibbiena (Arezzo), Archaeological Museum of the Casentino 'Piero Albertoni', 254585
Unpublished

Figura schematica di offerente, stante, nudo. Volto ovaleggiante ove a malapena si intravedono i caratteri fisionomici. Gli occhi sono obliqui verso il basso, il naso assai pronunciato e la bocca arcuata. Dalle spalle sfuggenti si dipartivano le braccia disposte a 45° rispetto al corpo, filiforme e schiacciato ove l'unica connotazione anatomica è rappresentata dal sesso. Al di sotto dei piedi si conserva il perno di fissaggio. Assai corsiva la resa della parte posteriore, completamente piatta.
Prima metà del V secolo a.C.

Schematic figure of offeror, upright, naked. Oval face where the physiognomic features can only just be seen. The eyes are slanting downwards, the nose is quite pronounced and the mouth arched. The arms stretch down from the sloping shoulders at 45° degrees to the thread-like, crushed body where the only anatomical characteristic is represented by the genitals. The fastening pin is found under the feet. The style of the rear part is quite cursive and completely flat.
First half of the 5th century B.C.

F5

Figura maschile

Bronzo. Fusione piena
H. 6,7 cm; L. 3,1 cm
Priva della testa, di parte del braccio sinistro e della mano destra. Fortemente corrosa ed ossidata; la patina originaria si conserva solamente su parte del fianco destro. Patina verdastra.
Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 249094
Settesoldi 2004: 34, n. 10; Settesoldi 2013: 113, n. 21

Male figure

Bronze. Solid cast
H. 6,7 cm; W. 3,1 cm
Without the head, part of the left arm and the right hand. Highly corroded and oxidized; the original patina is preserved on part of the right side only. Greenish patina.
Bibbiena (Arezzo), Archaeological Museum of the Casentino 'Piero Albertoni', 249094
Settesoldi 2004: 34, no. 10; Settesoldi 2013: 113, no. 21

Figura schematica maschile stante, nuda. Sul tronco sottile, privo di modellato anatomico, si avverte soltanto la prominenza del sesso. Le gambe, lunghe ed appiattite, sono unite. Al di sotto dei piedi, appena abbozzati, vi è traccia del perno di fissaggio.
Fine del VI- inizi del V secolo a.C.

Schematic naked, upright male figure. On the thin trunk, without anatomical features, only the prominence of the genitals can be seen. The long, flattened legs are joined. Under the feet, just outlined, the fixture pin can be seen.
End of the 6th - beginning of the 5th century B.C.

F6

Guerriero

Bronzo. Fusione piena
H. 9,7 cm; L. 3,6 cm
Superficie a tratti mancante. Privo di entrambe le mani. Patina verdastra.
Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 261744
Settesoldi 2013: 116, n. 36

Warrior

Bronze. Solid cast
H. 9,7 cm; W. 3,6 cm
Sections of the surface are missing. Without both hands. Greenish patina.
Bibbiena (Arezzo), Archaeological Museum of the Casentino 'Piero Albertoni', 261744
Settesoldi 2013: 116, no. 36

Figura maschile di guerriero, stante. Indossa una corazza munita di corto gonnellino che lascia scoperte le gambe e il sesso. Volto triangolare, occhi amigdaloidi; naso aquilino; bocca non definita. Aderisce alla testa un elmo con cimiero poco pronunciato che si fonde con le spalle. Il braccio sinistro è teso in avanti, il destro piegato al gomito e sollevato nell'atto di vibrare una lancia, perduta. Le gambe, ben modellate, indossano gli schinieri da cui fuoriescono i piedi muniti di perni di fissaggio. La corazza appare anteriormente decorata da due file verticali parallele di punzonature circolari mentre il gonnellino è ripartito da incisioni.
Prima metà del V secolo a.C.

Male warrior figure, upright. He is wearing a cuirass with a short skirt leaving the legs and the genitals exposed. Triangular face, almond-shaped eyes, aquiline nose; mouth undefined. A helmet is on the head with a little-pronounced crest that blends with the shoulders. The left arm is held out front, the right one is bent at the elbow and raised in the act of throwing a lost spear. The well-shaped legs are clad in greaves from which the feet, fitted with fastening pins, emerge. The cuirass is decorated on the front by two vertical parallel rows of circular piercings while the short skirt is divided by incisions.
First half of the 5th century B.C.

F7

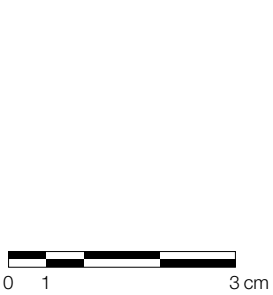
Bovino

Bronzo. Fusione piena
H. 2,9 cm; L. 5,4 cm
Zampe anteriori lacunose; corroso ed ossidato. Patina bruno-verdastra.
Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 254641

Bovine

Bronze. Solid cast
H. 2,9 cm; W. 5,4 cm
Front legs full of cavities, corroded and oxidized. Greenish-brown patina.
Bibbiena (Arezzo), Archaeological Museum of the Casentino 'Piero Albertoni', 254641

Settesoldi 2007: 70, fig. 20; Arbeid 2010: 37, 5.1 e 192, A.XIX.10, tav. XIII, 5; Settesoldi 2013: 126, n. 97



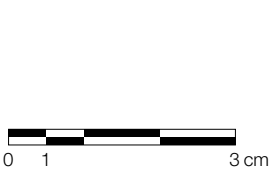
Muso pronunciato con corna restituite da due protuberanze poco sviluppate; occhi appena abbozzati; collo cilindrico che si salda a un corpo inarcato e allungato da cui inferiormente si dipartono zampe corte e tozze unite a due a due: quelle posteriori sono desinenti in un corto perno di infissione. Coda corta e abbassata. Le forme esageratamente allungate del corpo, la conformazione delle zampe, la resa corsiva ma non del tutto priva di attenzioni ai dettagli anatomici della testa (Arbeid 2010: 37, 5.1 e 192, A.XIX.10, tav. XIII, 5) avvicinano l'animale ad esemplari prodotti in officine dell'Etruria settentrionale che hanno conosciuto una discreta fortuna anche al di fuori dell'Italia (Cagianelli 1992: 109).
V secolo a.C.

Settesoldi 2007: 70, fig. 20; Arbeid 2010: 37, 5.1 and 192, A.XIX.10, pl. 13,5; Settesoldi 2013: 126, no. 97

Pronounced snout with the horns indicated by two shallow protuberances; eyes only just outlined; cylindrical neck attached to an arched and elongated body from which, at the bottom, short, stubby legs emerge, each pair joined. The rear legs end in a short attachment tang. Short, lowered tail. The slightly elongated form of the body, the shape of the legs, the broad handling of the anatomical details of the head, not without some detail (Arbeid 2010: 37, 5.1 and 192, A.XIX.10, pl. 13, 5) connect this beast to north Etruscan workshops that had some influence outside of Italy (Cagianelli 1992: 109).
5th century B.C.

F8

Bottone 'a cestello'
Bronzo laminato e fuso
H. 1,5 cm; diam. 3 cm
Margini della calotta lievemente lacunosi. Patina olivastra.
Bibbiena (AR), Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni', 261772
Settesoldi 2013: 126, n. 82



Bottone 'a cestello' fornito di una calotta emisferica cava, ai margini della quale è saldato, nella parte inferiore, un passante in verghetta a sezione circolare.
VI-IV secolo a.C.

'Basket' button
Laminated and cast bronze
H. 1,5 cm; diam. 3 cm
Edges of the cap with slight gaps. Olive-colored patina.
Bibbiena (Arezzo), Archaeological Museum of the Casentino 'Piero Albertoni', 261772
Settesoldi, 2013: 126, no. 82

'Basket' button with a hollow hemispherical cap, at the bottom edges of which is welded a glass rod thread-through with a circular section.
6th - 4th centuries B.C.

I bronzetti da Albagino

The bronze statuettes from Albagino

Susanna Sarti

Il recente ritrovamento arricchisce in modo determinante le conoscenze sulla religiosità etrusca nell'area dell'appennino tosco-emiliano e romagnolo, confermando il ruolo strategico del territorio di Firenzuola già suggerito in passato dalla scoperta, nella zona del Peglio (Pietramala), di una statuetta in bronzo raffigurante una divinità maschile che impugna un fulmine, forse Tinia (Fig. 29), "secondo alcuni trovata nel 1728 fra le rovine e la stipe votiva di un antico tempio a due miglia da Firenzuola" (Neppi Modona 1925: 141; Cagianelli 1992: 87-88, n. 88; Chellini 2012: 122-126, Fz 16). A questo si sono poi aggiunti i rinvenimenti di un bronzetto maschile a Coniale (v., da ultimo, Chellini 2012: 127, Fz 20) e di uno femminile a Pediano, nel comune di Imola (Romualdi 1987: 288, n. 2 a-b, fig. 188).
Il recupero delle statuette di bronzo ad Albagino, reso possibile grazie al Gruppo Archeologico di Bruscoli, ha permesso di attivare ricerche che consentiranno di capire la complessità del deposito votivo, stabilendo se si tratti di un luogo di culto legato alla presenza di un lago come quello del Falterona, o piuttosto ad un'altra forma di deposito. Comunque, il gruppo di bronzetti già fornisce informazioni utili alla comprensione del complesso, che mostra caratteri tipologici e stilistici comuni con alcune delle stipi conosciute nell'area dell'appennino tosco-emiliano. Si tratta infatti di oggetti piuttosto omogenei nell'iconografia e nei caratteri stilistici, da cui però se ne possono distinguere alcuni, come la figura caratterizzata da una veste decorata (A1), il bronzetto raffigurante un

The recent find considerably enriches knowledge of Etruscan religiosity in the area of Tuscan-Emilian and Romagnolo Appennine, confirming the strategic role of the Firenzuola area already suggested in the past by the discovery at Peglio (Pietramala) of a bronze statuette of a male god holding a thunderbolt, Tinia (Fig. 29), "according to some, found in 1728 among the ruins and votive deposit of an ancient temple two miles from Firenzuola" (Neppi Modona 1925: 141; Cagianelli 1992: 87-88, no. 88; Chellini 2012: 122-126, Fz 16). A male bronze statuette was then found at Coniale (see Chellini 2012: 127, Fz 20), and a female one at Pediano, Imola (Romualdi 1987: 288, no. 2 a-b, fig. 188).
Recovery of the bronze statuettes at Albagino, made possible thanks to the Archaeological Group of Bruscoli, activated research to understand the complexity of the votive deposit, in order to establish if it involved a place of worship linked to the presence of a lake such as the one at Falterona, or, rather, whether it was another form of deposit. In any case, the bronze statuettes already provide useful information for understanding the site and reveal typological and stylistic features in common with some of the deposits known in the area of Tusca-Emilian and Romagnolo Appennine. In fact these are rather homogeneous objects in iconography and style. However, some stand out, such as the figure characterized by a decorated garment (A1), the bronze statuette depicting a *kouros* (A2), and the warrior (A10).

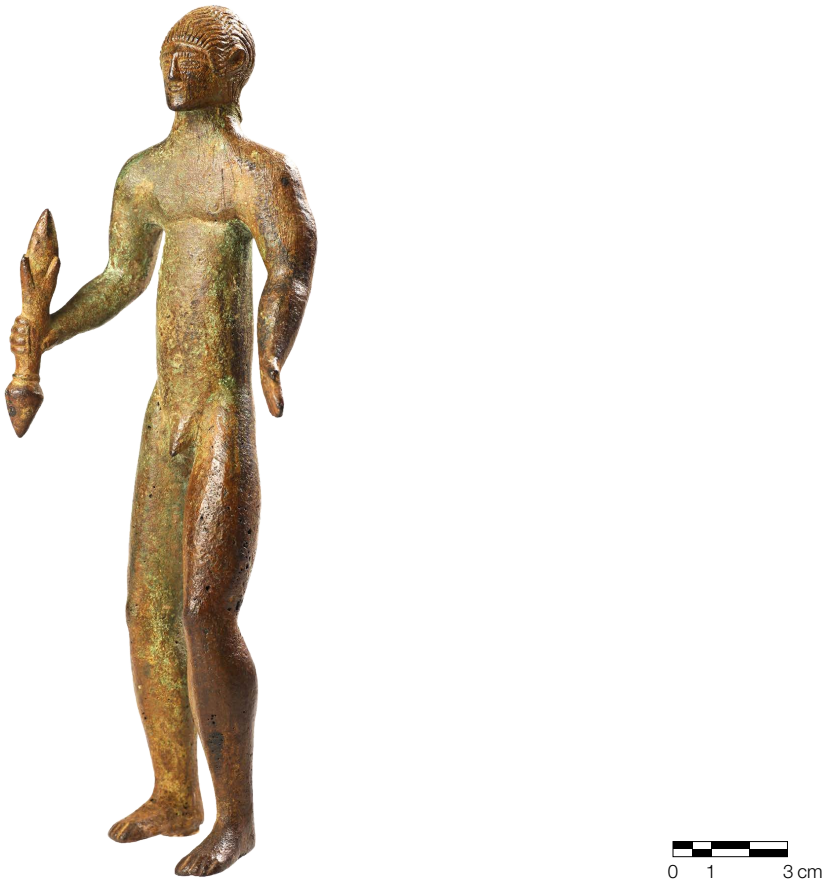


Fig. 29 Statuetta in bronzo del Peglio, Firenzuola. Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca e della Città, 1570.

Fig. 29 Bronze statuette from Peglio, Firenzuola. Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca e della Città, 1570.

kouros (A2) e il guerriero (A10).
La veste della figura maschile (A1) – decorata alla vita e presso gli orli –, insieme alla accentuata schematizzazione, mette in discussione l'interpretazione del genere, che potrebbe essere femminile, o piuttosto vuole conferire uno status particolare al personaggio indicandone il ceto sociale oppure il suo ruolo nel culto. Stilisticamente risulta molto simile ad un bronzetto da Trignano (Fig. 30), per il quale è stato suggerito "un carattere complessivamente più 'arcaizzante' e, in qualche misura, forse rievocativo di reminiscenze di modelli più colti" (Tarpini 2006: 192, tav. 12,3).
Anche il guerriero (A10) ricorda un personaggio caratterizzato da un ruolo specifico. Un bronzetto di armato in procinto di scagliare una lancia è attestato tra i 195 bronzetti della stipe di Monte Bibele (Vitali, Penzo e Roncador 2003: 115) e numerosi sono gli esemplari ritrovati tra le

The garment of the male figure (A1) – decorated at the waist and hem – together with the accentuated schematization, raises the question of gender, which could be female, or rather wishes to give a particular status to the person indicating its social class or its role in the cult. Stylistically it is very similar to a bronze statuette from Trignano (Fig. 30), for which "an essentially more 'archaizing' character was suggested, and, to some extent, perhaps evoking reminiscences of more cultured models" (Tarpini 2006: 192, pl. 12, 3).
The presence of a warrior (A10) also recalls a person characterized by a specific role. An armed bronze statuette about to throw a spear is found among the 195 bronze statuettes of the Monte Bibele deposit (Vitali, Penzo and Roncador 2003: 115), and there are numerous examples found among the hundreds of finds at Falterona (Settesoldi 2013: 116-117, nos. 34-39). However, this

centinaia di reperti del Falterona (Settesoldi 2013: 116-117, nn. 34-39). Si tratta comunque di un'iconografia diffusa nell'Italia centrale e talvolta tali statuette vengono interpretate come Marte o Laran Etrusco (Martelli 1983; Romualdi 1989: 623-625; Miari 2000: 379).

Tra i bronzetti di Albagino spicca la figura con caratteristiche tipiche di un *kouros* tardoarcaico (A2). Sono stati trovati piccoli *kouroi* in bronzo in connessione di depositi votivi legati all'acqua, come ad esempio la Fonte veneziana di Arezzo (v. Cipriani 2003: 32-37 e 109-111) e il Lago degli Idoli (Parigi, Louvre Br218, Bruschetti *et al.* 2011: 168, n. 4, e Baltimora, the Walters Art Gallery 54.102) (Figg. 22 e 31), ma stilisticamente l'esemplare di Albagino risulta più vicino ai *kouroi* ritrovati nei santuari di Roma e del Lazio centro-meridionale, considerati una produzione laziale, della seconda metà del VI secolo a.C., che si rifaceva a modelli greci di poco anteriori (Mazzocchi 1997: 134-141; Naso 2003: 20, n. 3, tav. 11).

La maggior parte delle statuette di Albagino rappresenta però devoti femminili e maschili senza particolari connotazioni, attribuibili ad una tipologia diffusa nella fascia appenninica bolognese e modenese e nell'Etruria padana di V secolo a.C. (Miari 2000: 379-380). Il linguaggio formale delle figure femminili con veste aderente e copricapo conico è tipico delle devote schematiche di Marzabotto (Vitali, Brizzolara e Lippolis 2001: 147, n. 36) e degli esemplari di Monte Bibele (tipo 5, in Vitali, Guidi e Minarini 1997: 150, nn. 40-41); la tipologia della *kore* con la mano

iconography is widespread in central Italy and sometimes such statuettes are interpreted as Mars or Etruscan Laran (Martelli 1983; Romualdi 1989: 623-625; Miari 2000: 379).

The figure with Late Archaic *kouros* features stands out among the bronze statuettes of Albagino (A2). Small bronze *kouroi* were found in connection with votive deposits linked to water, such as, for example, the Fonte Veneziana at Arezzo (see Cipriani 2003: 32-37 and 109-111) and the Lago degli Idoli (Paris, Louvre Br218, Bruschetti *et al.* 2011: 168, no. 4, and Baltimore, the Walters Art Gallery 54.102) (Figs. 22 and 31), but stylistically the example of Albagino is similar to the *kouroi* found in the sanctuaries of Rome and central-southern Latium, considered a Latial production of the second half of the 6th century that copied Greek models from just a short time before (Mazzocchi 1997: 134-141; Naso 2003: 20, no. 3, pl. 11).

Most of the bronze statuettes of Albagino, however, represent male and female worshipers without particular features, which can be attributed to a typology widespread in the Bologna and Modena Apennines and in the Etruria Padana of the 5th century B.C. (Miari 2000: 379-380). The formal language of the female figures with close-fitting garments and conical hat is typical of the schematic female worshipers of Marzabotto (Vitali, Brizzolara and Lippolis 2001: 147, no. 36) and of the examples of Monte Bibele (Type 5, in Vitali, Guidi and Mi-

Fig. 30 Bronzetto dal Pizzo di Campovecchio, Trignano. Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico.

Fig. 30 Bronze statuette from Pizzo di Campovecchio, Trignano. Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico.

Fig. 31 *Kouros* in bronzo del Lago degli Idoli, Monte Falterona. Baltimora, Walters Art Gallery, 54.102.

Fig. 31 Bronze *kouros* from Lago degli Idoli, Monte Falterona. Baltimore, Walter Art Gallery, 54.102.

sinistra che tiene un lembo del chitone (cfr. Bolla e Tabone 1996: 39-41, nn. 14-16: Vitali, Brizzolara e Lippolis 2001: 127-144) sembra invece essere documentata in un solo caso (A4). I devoti maschili, caratterizzati dalle braccia aperte e mancanza di notazioni anatomiche, corrispondono perlopiù agli esemplari di tipo Serravalle di produzione umbro-padana, datati tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. (Miari 2000: 129-131, fig. 13, A e C, tav. V, a-b; 209, fig. 29,9) e ai devoti della stipe votiva di Monte Bibele (tipo 3 variante B, in Vitali, Guidi e Minarini 1997: 147-148, nn. 26-31).

Da segnalare ad Albagino anche la presenza di votivi anatomici, non attestati invece a Monte Bibele (Vitali, Penzo, e Roncador 2003: 112), ma frequenti sul Falterona, così come ad Arezzo e a Fiesole (Sassatelli 1994: 135-136). Difficile è stabilire se i piedi gradienti di Albagino (A12) siano un ex-voto anatomico o piuttosto parte di una statuetta, ma certa è la presenza di due testine

narini 1997: 150, nos. 40-41); the typology of the *kore* with the left hand holding the hem of a tunic (cf. Bolla and Tabone 1996: 39-41, nos. 14-16; Vitali, Brizzolara and Lippolis 2001: 127-144) is only (A4); it would, however, appear to be a rather peculiar variation. The male worshipers, characterized by open arms and the lack of anatomical features, correspond, at least, to the examples of the Serravalle type of Umbrian-Paduan production, dated between the end of the 6th and the beginning of the 5th century B.C. (Miari 2000: 129-131, fig. 13, A and C, pl. 5, a-b; 209, fig. 29, 9) and to the worshipers of the votive deposit of Monte Bibele (Type 3 variation B, in Vitali, Guidi and Minarini 1997: 147-148, nos. 26-31).

Also to be noted at Albagino is the presence of anatomical votives, not found at Monte Bibele (Vitali, Penzo, and Roncador 2003: 112) but frequent at Monte Falterona and also in Arezzo and Fiesole (Sassatelli 1994: 135-136). It is difficult to establish if the feet of Albagino (A12)

su busto (A13-A14). Testine votive in bronzo, sia maschili che femminili, sono presenti in contesti arcaici dell'Etruria settentrionale, come la stipe veneziana (Bocci Pacini 1980: 85-87, nn. 17-18, tav. XXXI a-d), il deposito del Falterona (Settesoldi 2013: 120-121, nn. 49-56) e la stipe di Villa Marchi a Fiesole (Mingazzini 1932: figg. 44-46). Tuttavia, ad Albagino si hanno due rari esempi di testa su busto che, rastremandosi, forma il perno per l'infissione, analogamente ad un esemplare da Marzabotto (Vitali, Brizzolara e Lippolis 2001: 185, n. 78).
Dunque, si tratta di un gruppo di bronzetti schematici raffiguranti devoti maschili e femminili, insieme ad alcuni oggetti di maggiore impegno, tutti stilisticamente vicini alle produzioni che si trovano nelle stipi conosciute nel versante appenninico opposto, a parte il *kouros* tardoarcaico (A2), che comunque sembra quasi anticipare la cospicua presenza di esemplari di pregio datati nel corso del V secolo a.C. nelle stipi delle vicine valli del Reno/Setta (Monteacuto Ragazza, v. Lippolis, Pini e Sani 1999; Marzabotto, v. Miari 2000: figg. 30-33, e Desantis 2003) e del Panaro (Montese, v. Macellari 1990: 5, n. 2), via di collegamento con le valli del Serchio e del Lima (cfr. Millemaci 1999: 127, fig. 2). Queste stipi sono infatti caratterizzate dalla presenza di oggetti importati, o comunque di alta qualità (Desantis e Malnati 2012: 167-174), offerti insieme a prodotti di artigianato locale. Una tale composizione dei depositi votivi ha suggerito che questi luoghi sacri fossero frequentati da persone di varia provenienza e appartenenti a diverse classi sociali (Malnati 2004; Locatelli 2004). In effetti, la presenza di un votivo zoomorfo, tipologia attestata anche nei depositi votivi del Falterona nel Casentino e di Montese nel modenese (Macellari 1990: 26-27, figg. 6-8, 29, fig. 23), sembra indicare che questi territori montani, oltre ad essere un punto di passaggio obbligato per chi doveva oltrepassare l'Appennino, fossero centri religiosi per le popolazioni di montagna ad economia prevalentemente pastorale (Sassatelli 1994: 135; Fedeli 2004: 25-26) e quindi – con una "funzione di mediazione tra mondo civilizzato e terre selvagge" (Miari 2000: 122) – luoghi di incontro e di cerniera più che di confine.

are an anatomical votive offering or part of a statuette, but what is certain is the presence of two busts (A13-A14). Votive heads in bronze, both male and female, are present in archaic contexts of northern Etruria, such as the Fonte Veneziana deposit (Bocci Pacini 1980: 85-87, nos. 17-18, pl. 31 a-d), the Falterona deposit (Settesoldi 2013: 120-121, nos. 49-56), and the Villa Marchi deposit at Fiesole (Mingazzini 1932: figs. 44-46). However, at Albagino there are two rare examples of a head on a bust that tapers to form the attachment pin, similar to an example from Marzabotto (Vitali, Brizzolara and Lippolis 2001: 185, no. 78).
Therefore, this is a group of schematic bronze statuettes depicting male and female worshipers, together with some more important objects, all stylistically similar to the production found in the deposits known on the opposite slopes of the Apennines, apart from the Late Archaic *kouros* (A2), which, in any case, almost seems to anticipate the conspicuous presence of valuable examples dating back to the 5th century B.C. in the deposits of the nearby valleys of the Reno/Setta (Monteacuto Ragazza, see Lippolis, Pini and Sani 1999; Marzabotto, see Miari 2000, figs. 30-33, and Desantis 2003) and of the Panaro (Montese, see Macellari 1990: 5, no. 2), a road connecting with the valleys of the Serchio and the Lima (cf. Millemaci 1999: 127, fig. 2). In fact, these deposits are characterized by the presence of important, or in any case, high quality objects (Desantis and Malnati 2012: 167-174), offered together with local artisan products. Such a composition of votive deposits has suggested that these holy places were frequented by people of various provenance and belonging to different social classes (Malnati 2004; Locatelli 2004). The presence of a zoomorphic votive, a typology also found in the votive deposits of the Falterona in the Casentino and Montese in the Modena area (Macellari 1990: 26-27, figs. 6-8 and 29, fig. 23), seem to indicate that these mountain districts were not only an obligatory point of passage for those crossing the Apennines, but they were also religious centers for the mainly shepherd mountain populations (Sassatelli 1994: 135; Fedeli 2004: 25-26). Thus would have been – with a "function of mediation between the civilized world and the wild lands" (Miari 2000: 122) – key meeting places rather than borderlands.

A1

Figura maschile

Bronzo. Fusione piena
H. 9,82 cm; L. 2,60 cm
Mancante di parte delle braccia e di una porzione inferiore delle gambe. Lacuna sul perno. Patina bruno-verde, a tratti mancante.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, II.01.2016
Inedito

Male Figure

Bronze. Solid cast
H. 9,82 cm; W. 2,60 cm
Missing part of the arms and a lower portion of the legs. Gaps on the pin. Brown-green patina, missing features.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, II.01.2016
Unpublished

La figura maschile, in posizione stante, ha spalle larghe e braccia discoste dal corpo già nella parte superiore, le gambe unite e i piedi paralleli poggiati su un unico perno di infissione. La testa presenta una resa accurata, con i capelli a calotta rifiniti ad incisione, ciocche sommariamente delineate con piccole tacche parallele verticali, tratti del volto definiti e gli occhi a cerchi incisi. Indossa un abito decorato alla vita e presso gli orli. Stilisticamente il confronto più vicino, soprattutto nella resa della testa, è offerto dal bronzetto di Trignano, Pizzo di Campovecchio (Fanano) conservato al Museo Civico Archeologico Etno-

The male figure, in an upright position, has wide shoulders and arms not resting against the body, the legs together and parallel feet resting on one single attachment pin. The head is carefully made, with hair finished with incision, locks outlined with small parallel vertical notches; the features of the face are defined and eyes rendered with engraved circles. He is wearing a garment decorated at the waist and at the hem. Stylistically the closest comparison, above all in the way the head is made, can be found in the bronze statuette of Trignano, Pizzo di Campovecchio (Fanano) displayed at the Civic Archaeo-

logico di Modena (Tarpini 2006: tav. 12, 3 – FA 10).
Fine VI-V secolo a.C.

logical Ethnological Museum of Modena (Tarpini 2006: pl. 12, 3 – FA 10).
End of 6th - 5th century B.C.

A2

Figura maschile (*kouros*)

Bronzo. Fusione piena
H. 10,87 cm; L. 2,69 cm
Lacune diffuse sulla superficie, perduti i lineamenti del volto e la capigliatura. Patina di aspetto bruno-verde.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.15.2016
Inedito

Male figure (*kouros*)

Bronze. Solid cast
H. 10,87 cm; W. 2,69 cm
Widespread gaps on the surface, the features of the face and hair have been lost. Brown-green patina.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.15.2016
Unpublished

Il personaggio maschile è rappresentato nudo, in posizione stante sulle gambe accostate, con i piedi che poggiano su un unico perno di infissione. Ha spalle spioventi, schiena diritta, braccia lievemente piegate al gomito, le mani chiuse a pugno aderiscono al corpo. Il volto di forma ovale, il collo corto e largo, i pettorali e glutei in rilievo suggeriscono la serie di *kouroi* di età tardoarcaica

The male figure is nude, in an upright position on joined legs, with the feet resting on one single attachment pin. It has sloping shoulders, a straight back, arms slightly bent at the elbows and the hands in a fist resting against the body. The face is oval, the neck short and wide, the chest and buttock muscles in relief suggest the series of *kouroi* of the Late Archaic Period (Richardson 1983: 136-148).

(Richardson 1983: 136-148).
Nonostante lo stato di conservazione del bronzetto non permetta di leggere i tratti del volto e di alcuni particolari del corpo, l'assenza di ponderazione e di dettagli anatomici – quali le partizioni dell'addome e l'arcata epigastrica – lo colloca tra i *kouroi* più antichi come quelli ritrovati nei santuari di Roma e del Lazio centro-meridionale. Simile ad un esemplare proveniente dal centro di Firenze (Museo Archeologico Nazionale di Firenze 13327, Romualdi 1996: 147-148, n. 8, tavv. 33-36) e al *kouros* 12090 dei Musei Vaticani (Cagianelli 1999: 149, n. 10), il nostro è avvicinabile a quelli del Foro romano datati 550-530 a.C. (Cristofani 1985: 76, nn. 1.3, 1.4 e 1.9 e 246-247).
Terzo venticinquennio del VI secolo a.C.

In spite of the fact that the state of conservation of the bronze statuette does not allow the features of the face and some details of the body to be read, the absence of ponderation and anatomical details – such as divisions in the stomach and the epigastric region – places the statuette among the most ancient *kouroi* such as those found in the sanctuaries of Rome and central-southern Lazio. Similar to a bronze statuette coming from the center of Florence (National Museum of Archaeology of Florence 13327; Romualdi 1996: 147-148, no. 8, pls. 33-36) and to the *kouros* 12090 of the Vatican Museums (Cagianelli 1999: 149, no. 10), our example is similar to those of the Roman Forum dated 550-530 B.C. (Cristofani 1985: 76, nos. 1.3, 1.4 and 1.9, pages 246-247).
Third quarter of the 6th century B.C.

A3

Figura maschile

Bronzo. Fusione piena
H. 8,54 cm; L. 1,97 cm
Mancante delle braccia e di parte del perno di infissione.
Residui di patina bruno-verde, crettata, con uno strato consistente di corrosione affiorante lungo le lacune.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.13.2016
Inedito

Male figure

Bronze. Solid cast
H. 8,54 cm; W. 1,97 cm
The arms and a part of the attachment pin are missing.
Residues of brown-green patina, pitted, with a thick layer of corrosion appearing along the gaps.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.13.2016
Unpublished

Figura maschile nuda, stante con gambe leggermente divaricate e i piedi paralleli poggianti su un perno di infissione unico. La testa è molto rovinata, le spalle spioventi, il corpo allungato e appiattito, con gambe dritte, sottili, divaricate, il sesso in evidenza. Trova confronti nei devoti di tipo 3B della stipe votiva di Monte Bibele (Vitali, Guidi e Minarini 1997: 147-148, nn. 26-31).
Fine VI-V secolo a.C.

Nude male figure, standing with legs slightly apart and parallel feet resting on one single attachment pin. The head is much damaged, the shoulders sloping, the body elongated and flattened; the legs are straight, thin and separated, the sex is in evidence. It can be compared with the Type 3B worshipers of the votive deposit of Monte Bibele (Vitali, Guidi and Minarini 1997: 147-148, nos. 26-31).
End of the 6th - 5th century B.C.

A4

Figura femminile

Bronzo. Fusione piena
H. 7,80 cm; L. 1,9 cm
Mancante dei piedi. Residui di patina bruno-verde, crettata, con uno strato consistente di corrosione affiorante nelle lacune.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.14.2016
Inedito

Female figure

Bronze. Solid cast
H. 7,80 cm; W. 1,9 cm
Residues of brown-green patina, pitted, with a consistent layer of corrosion appearing in the gaps. The feet are missing.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.14.2016
Unpublished

Figura resa in forme stilizzate, con spalle ampie e asimmetriche, braccia lungo il corpo, stante, con un cerchietto impresso all'altezza del sesso. Una simile impressione è presente anche sul retro, dove è evidente anche un rigonfiamento che sottolinea i glutei. La veste e il particolare del braccio sinistro un po' più lungo dell'altro con la mano che sembra accennare un gesto simile a quello del-

Stylized figure with wide, asymmetrical shoulders, arms along the body, in an upright position, with a circle imprinted at the sex. A similar imprint is also present on the back, where there is a swelling that emphasizes the buttocks. The garment, decorated with rings, and the fact that the left arm is a little longer than the other with the hand in a gesture similar to that of figures that hold the

le figure che tengono un lembo del chitone suggeriscono che si tratti di una figura femminile. Fatta eccezione per la presenza anomala delle due punzonature, figure simili provengono dalle stipi di Marzabotto (cfr. Vitali, Brizzolara e Lippolis 2001: 137, n. 25, 139, nn. 27-28, 142, n. 31).
Fine VI-V secolo a.C.

edge of their tunic, suggest that this is a female figure. Except for the anomalous presence of the two piercings, similar figures come from the deposits of Marzabotto (cf. Vitali, Brizzolara and Lippolis 2001: 137, no. 25; 139, nos. 27-28; 142, no. 31).
End of the 6th - 5th century B.C.

A5

Figura frammentaria

A5 Bronzo. Fusione piena
H. 6,15 cm; L. 1,63 cm
La patina nobile è completamente assente.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.02.2016
Inedito

Fragmentary figure

Bronze. Solid cast
H. 6,15; W. 1,63 cm
The patina is completely absent.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.02.2016
Unpublished

Nonostante lo stato di conservazione, si può intuire l'appartenenza della statuetta al tipo di devoto diffuso nell'Etruria settentrionale in epoca arcaica.
Fine VI-V secolo a.C.

In spite of the state of conservation, it can be assumed that the statuette belongs to the type of worshiper found throughout northern Etruria in the Archaic period.
End of the 6th - 5th century B.C.

A6

Figura frammentaria

Bronzo. Fusione piena
H. 5,30 cm; L. 2 cm
La patina nobile è completamente assente.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.01.2016
Inedito

Fragmentary figure

Bronze. Solid cast
H. 5,30 cm; W. 2 cm
The patina is completely absent.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.01.2016
Unpublished

La statuetta appartiene al tipo di devoto ascrivibile al gruppo diffuso nell'Etruria settentrionale in epoca arcaica, ma il pessimo stato di conservazione e la superficie fortemente abrasa rendono difficile la lettura.
Fine VI-V secolo a.C.

The statuette belongs to the type of worshiper that can be attributed to the groups widely found in northern Etruria in the Archaic period, but the poor state of conservation and the highly scratched surface make it difficult to read.
End of the 6th - 5th century B.C.

A7

Figura femminile

Bronzo. Fusione piena
H. 5,41cm; L. 2,65 cm
La statuetta risulta piegata all'altezza della vita. Perduto il perno di infissione. Patina bruno-verde, crettata in numerosi punti; la sottile matrice metallica è visibile all'estremità delle braccia.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, II.02.2016
Inedito

Female figure

Bronze. Solid cast
H. 5,41 cm; W. 2,65 cm
The statuette is bent at the waist. The attachment pin is lost. Brown-green patina, pitted in numerous points: the thin metallic matrix is visible at the end of the arms.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, II.02.2016
Unpublished

Figura femminile stante con piedi uniti, tiene le braccia scostate dal corpo. La testa dal volto allungato è impostata su un corto collo, le spalle spioventi, le braccia entrambe incurvate ma in modo leggermente diverso, il corpo snello con vita sottile. Indossa una veste aderente e un copricapo a punta. Trova confronto con un esemplare dal Falterona (Fedeli 2004: 21, fig. 7).
V secolo a.C.

The female figure stands on joined feet with the arms removed from the body. The head with an elongated face is set on a short neck, sloping shoulders, both arms curved but in a slightly different way, the body is with a slim waist. She wears a close-fitting garment and a pointed hat. It finds comparison with a statuette from Falterona (Fedeli 2004: 21, fig. 7).
5th century B.C.

A8

Figura femminile

Bronzo. Fusione piena
H. 9,35 cm; L. 2,56 cm
Mancanti le estremità delle braccia; i tratti del volto sono in gran parte perduti. Resti di patina bruno-verde crettata in alcuni punti.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.12.2016
Inedito

Female figure

Bronze. Solid cast
H. 9.35 cm; W. 2,56 cm
The ends of the arms are missing; most of the features of the face have been lost. Remains of brown-green patina pitted in some points.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.12.2016
Unpublished

Figura femminile stante con piedi uniti poggianti su un perno unico di infissione, tiene le braccia scostate dal corpo. La testa dal volto allungato è impostata su un corto collo, le spalle spioventi, le braccia entrambe incurvate

Standing female figure with feet together resting on one single attachment pin, with arms held away from the body. The head with an elongated face is set on a short neck, sloping shoulders, both arms curved but in a slight-

ma in modo leggermente diverso, il corpo snello con vita sottile. Indossa una veste aderente fino alle caviglie, il copricapo conico, probabilmente con una fascia decorata alla base, come il bronzetto dall'acropoli di Marzabotto (Vitali, Brizzolara e Lippolis 2001: 147, n. 36).
V secolo a.C.

ly different way; the body is slim with a slim waist. She wears a close-fitting garment down to the heels and a conical hat, probably with a decorated band at the base, like the bronze statuette from the Marzabotto acropolis (Vitali, Brizzolara and Lippolis 2001: 147, no. 36).
5th century B.C.

A9

Figura femminile

Bronzo. Fusione piena
H. 7,42 cm; L. 2,42 cm
Parte del braccio sinistro e mano destra, piedi e perno mancanti. Patina bruno-verde molto residua.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.04.2016
Inedito

Female figure

Bronze. Solid cast
H. 7,42 cm; W. 2,42 cm
Part of the left arm and right hand, feet and pin missing. Brown-green patina is very residual.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.04.2016
Unpublished

La figura ha la stessa posizione e abbigliamento della precedente, ma appare meno sinuosa nel profilo del corpo e il copricapo sembra leggermente diverso nella forma. Trova confronto in un bronzetto della stipe di Montese conservato alla Galleria Estense di Modena (Spaggiari 2006: tav. 10, 3 – MS2).
V secolo a.C.

The figure has the same position and clothing as the previous one, but appears less sinuous in the profile of the body, and the hat seems to have a slightly different shape. It finds comparison with a bronze statuette from the Montese deposit displayed at the Galleria Estense of Modena (Spaggiari 2006: pl. 10, 3 – MS2).
5th century B.C.

A10

Guerriero o Marte

Bronzo. Fusione piena
H. 6,53 cm; L. 2,58 cm
Mancano la parte terminali delle braccia con i relativi attributi e la parte inferiore delle gambe. Patina di aspetto bruno, in alcuni punti crettata.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.16.2016
Inedito

Warrior or Mars

Bronze. Solid cast
H. 6,53 cm; W. 2,58 cm
The ends of the arms with the relevant attributes and the lower part of the legs are missing. Brown patina, pitted in some points.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.16.2016
Unpublished

Figura maschile stante, che incede sulla gamba destra in atto di brandire la lancia che doveva tenere con la destra, mentre con la sinistra imbracciava lo scudo. Poco resta dei lineamenti del volto, la testa un po' oblunga poggia su un lungo collo, il busto è appiattito e allungato, le braccia filiformi. Indossa un elmo con cimiero e una corazza di cui resta il bordo inferiore. Stilisticamente il guerriero di Albagino ricorda, in un'interpretazione originale, il tipo del Marte in assalto di ambiente umbro, ma per la resa del corpo, v. l'esemplare di Bologna (Colonna 1970: 60, n. 121, tav. XXX).
V secolo a.C.

Male upright figure, leaning on the right leg. He was brandishing a spear (lost) in his right hand and holding a sword (lost) in his left one. Little remains of the features of the face, with a rather oblong head resting on a long neck, the chest is flattened and elongated, the arms long and thin. He wears a helmet with crest and a cuirass, of which the lower edge remains. Stylistically the warrior of Albagino reminds us of the attacking Mars type in Umbria, in a totally original interpretation, but for the shape of the body see the example of Bologna (Colonna 1970: 60, no. 121, pl. 30).
5th century B.C.

A11

Statuetta di quadrupede

Bronzo. Fusione piena
H. 2,53 cm; L. 5,12 cm
Lacunoso nei piedi e nelle corna/orecchie. Patina di

Statuette of a quadruped

Bronze. Solid cast
H. 2,53 cm; W. 5,12 cm
Incomplete in the feet and in the horn/ears. Brown-green

aspetto bruno-verde, completamente crettata; uno strato consistente di corrosione affiora lungo le vaste lacune.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.05.2016
Inedito

0 1 3 cm

Di difficile lettura, anche per lo stato di corrosione del bronzo, conserva tracce delle corna o orecchie e la coda. Rientra tra quei bronzetti votivi zoomorfi, a forma perlopiù bovina o ovina, presenti nei depositi rurali, come quelli del Falterona (Settesoldi 2013: 125-126, nn. 96-98) e di Montese (Spaggiari 2006: tav. 11, 1-4).
Fine VI-V secolo a.C.

patina, completely pitted with micro raised parts; a thick layer of corrosion appears along the vast gaps.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.05.2016
Unpublished

Difficult to read, also because of the state of corrosion of the bronze. It preserves traces of the horn or ears and the tail. It falls within those zoomorphic votive bronze statuettes, mostly bovine or ovine shape, present in rural deposits, like those of Falterona (Settesoldi 2013: 125-126, nos. 96-98) and Montese (Spaggiari 2006: pl. 11, 1-4).
End of the 6th - 5th century B.C.

A12

Piedi di figura umana

Bronzo. Fusione piena
H. 3,05 cm; L. 2,52 cm
Residui di patina bruno-verde, al disotto della quale è evidente uno strato consistente di corrosione sopra la sottile matrice metallica.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.07.2016
Inedito

0 1 3 cm

Due piedi gradienti poggianti su un perno di infissione unico appuntito. La caviglia non presenta un taglio netto per cui è difficile stabilire con certezza se si tratti di un ex-voto anatomico o piuttosto di piedi di una statuetta

Feet of a human figure

Bronze. Solid cast
H. 3,05 cm; W. 2,52 cm
Residues of brown-green patina, below which a thick layer of corrosion on top of the thin metallic matrix can be seen.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.07.2016
Unpublished

Two feet resting on a single pointed attachment pin. The ankle does not have a clear cut so that it is difficult to establish with certainty if this is an anatomical votive offering or rather the feet broken off a statuette. For a votive

perduta. Per ex-voto a forma di piedi, v. gli esemplari dal Falterona (Settesoldi 2013: 122, nn. 65-66) e quelli della raccolta Faina di Orvieto (Caravale 2003: 130, nn. 158-160).
Fine VI-V secolo a.C.

offering in the shape of feet, see the examples from Falterona (Settesoldi 2013: 122, nos. 65-66) and those of the Faina collection in Orvieto (Caravale 2003: 130, nos. 158-160).
End of 6th-5th century B.C.

A13

Testina su busto

Bronzo. Fusione piena
H. 3,18 cm; L. 1,56 cm
La patina nobile è residua.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.10.2016
Inedito

Head on bust

Bronze. Solid cast
H. 3,18 cm; W. 1,56 cm
The noble patina is residual.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.10.2016
Unpublished

I tratti del volto sono illeggibili per la consunzione. La testa è impostata su un collo lungo e stretto, con spalle troncate all'attacco delle braccia e il busto che si assottiglia sempre più fino a costituire il perno per l'infissione. Simile ad un esemplare da Marzabotto (Vitali, Brizzolara e Lippolis 2001: 185, n. 78), ma v. anche il bronzetto inventario n. 249113.2004 dal Falterona, che però è considerato come parte superiore di una statuetta (Fedeli 2004: 37, n. 28).
V-IV secolo a.C.

The features of the face cannot be distinguished. The head is set on a long, narrow neck, with shoulders truncated where the arms are attached, and the bust becomes increasingly thin, tapering to the attachment pin. Similar to an example from Marzabotto (Vitali, Brizzolara and Lippolis 2001: 185, no. 78), but see also the bronze statuette inventory no. 249113.2004 from Falterona, which, however, is considered to be the upper part of a statuette (Fedeli 2004: 37, no. 28).
5th-4th century B.C.

A14

Testina su busto

Bronzo. Fusione piena
Alt. 2,89 cm; L. 1,25 cm
La patina nobile è completamente assente.
Firenze, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.06.2016
Inedito

Head on bust

Bronze. Solid cast
H. 2,89 cm; W. 1,25 cm
The noble patina is completely absence.
Florence, Soprintendenza ABAP Fi-Pt-Po, I.06.2016
Unpublished

Simile alla precedente.
V-IV secolo a.C.

Similar to the previous one.
5th-4th century B.C.

L’intervento di restauro dei bronzetti di Albagino

Restoration of the Albagino bronzes

Elisa Pucci

I 14 bronzetti votivi rinvenuti presso il sito archeologico di Albagino (Firenzuola), sottoposti al recente intervento di restauro presso il Centro di Restauro della Soprintendenza di Firenze, suscitano un grande interesse per il particolare stato di conservazione. Presentano infatti una situazione conservativa estremamente delicata e strettamente connessa alle condizioni ambientali di giacitura. Queste caratteristiche particolari di conservazione sono state riscontrate allo stesso modo nei bronzetti del Lago degli Idoli, probabilmente causate da profondi cambiamenti del luogo di giacitura (prosciugamento dei laghi) portando a collassi e sfondamenti delle superfici delle statuette.
Al di sotto degli aggregati di terra della maggior parte dei reperti troviamo una patina mineralizzata di aspetto bruno, di estrema fragilità, in molti punti crettata e sollevata, in cui rimangono impressi alcuni decori e lineamenti; al di sotto di questa, lungo le lacune, si osserva un consistente strato di aspetto verde chiaro e di consistenza polverulenta (Fig. 32), identificato come la ‘corrosione ciclica’ o più comunemente ‘cancro del bronzo’ (idrossicloruri di rame), una corrosione attiva tipica dei bronzi archeologici, la quale percorre quasi interamente il reperto, riducendo nello spessore il metallo.
L’intervento di restauro ha riguardato principalmente la pulitura di ciascun bronzetto e il suo successivo consolidamento (Fig. 33). Come prima fase dell’intervento i bronzetti sono stati immersi per pochi minuti in un bagno di soluzione di alcool etilico denaturato e acetone,

The 14 small votive bronzes discovered at Albagino (Firenzuola) that underwent recent restoration at the Centro di Restauro of the Soprintendenza in Florence, arouse great interest due to their particular state of conservation. They have an extremely delicate conservation situation, closely linked to the environmental conditions of the site. These particular conservation characteristics are similar to those of the bronzes of the Lago degli Idoli at Falterona, probably caused by profound changes at the site (drying of the lakes) that led to collapses and pitting of the surfaces of the statuettes.
Beneath the earth aggregates of most of the finds we can see an extremely fragile brown mineralized patina, in many points cracked and raised, that still reveals some decoration and lines. Under this, in the gaps, there is a consistent light green layer, dusty in texture (Fig. 32), identified as ‘cyclical corrosion’ or more commonly ‘bronze cancer’ (copper hydroxides), an active corrosion typical of archaeological bronzes, which reduces the thickness of the metal.
Conservation was primarily concerned with cleaning each bronze statuette and then consolidating it (Fig. 33). The first stage of the intervention involved immersing the bronze statuette for a few minutes in a solution of denatured ethyl alcohol and acetone, using soft brushes, with the aim of softening the earthy incrustations so as to more easily remove them through mechanical means. For the more fragile bronzes, patina exfoliations were carried out

coadiuvato con pennelli di setola morbida, con l'intento di ammorbidire le incrostazioni terrose in modo tale da asportarle più facilmente mediante mezzi meccanici. Per i bronzetti più fragili, con esfoliazioni di patina, si è proceduto puntualmente mediante tamponi inumiditi della medesima soluzione per evitare un eccessivo ammorbidimento degli strati corrosivi. I residui di terra sono stati così alleggeriti mediante azione meccanica con bisturi o specilli dentistici con l'ausilio di lente d'ingrandimento.
In un secondo momento le superfici sono state omogeneizzate mediante spazzoline di setola morbida montate su micromotore, con l'intento di una lieve spolveratura.
All'intervento di pulitura è seguito il trattamento chimico di inibizione di corrosione con l'applicazione a pennello o a bagno di appositi prodotti, fatti agire per 24 ore. Dopodiché sono state protette le superfici con un doppio strato di protettivo: una prima stesura di resina acrilica e una successiva di cera microcristallina contenente passivanti e inibitori di corrosione.
L'intervento di restauro così condotto ha permesso il recupero della leggibilità delle superfici, mettendo in evidenza molti particolari e lineamenti celati dalla terra e dagli strati di alterazione. Dopo i rispettivi trattamenti, i reperti hanno acquisito una buona solidità strutturale e stabilità chimico-fisica.
Per raggiungere un vero margine di sicurezza conservativa e bloccare i processi di corrosione, il trattamento chimico è stato abbinato ad un controllo costante dei valori

using pads dampened in the same solution in order to avoid excessively softening the corrosive layers. In this way, the earth residues were lightened through mechanical action so as to have greater control over cleaning and a greater level of accuracy. This was done with scalpels or dental probes and with the help of a magnifying glass.
Afterwards, the surfaces were homogenized using soft brushes mounted on a micro-motor, with the intention of carrying out a light dusting.
Cleaning was followed by chemical treatment to prevent corrosion with application by brush or in a bath of special products that were left to work for 24 hours. The surfaces were then protected with a double layer: a first stratum of acrylic resin was applied followed by a layer of micro-crystalline wax that contained passivators and corrosion inhibitors.
The conservation carried out in this way has made it possible for the surfaces to become legible once again, bringing to light many details and features. After the respective treatments, the finds acquired a good structural solidity and chemical-physical stability.
In order to achieve a true margin of safety and to block corrosion processes, the chemical treatment was combined with a constant monitoring of the relative humidity and temperature of the exhibition environment in the interior of acclimatized exhibition cases (the optimal values are T (°C) 19/24, RH (%) < 20). For this reason prevention and maintenance can be considered as an operating

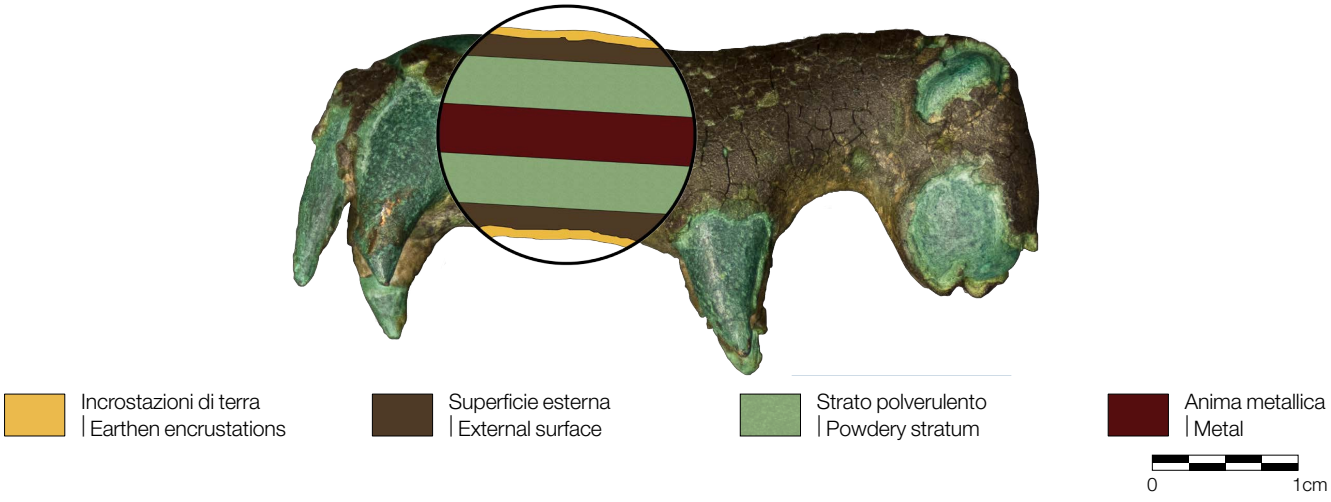


Fig. 32 Bronzetto (A11) dopo il restauro, con dettaglio del processo di degrado.

Fig. 32 Small bronze (A11) after the conservation, with detail of the deterioration process.

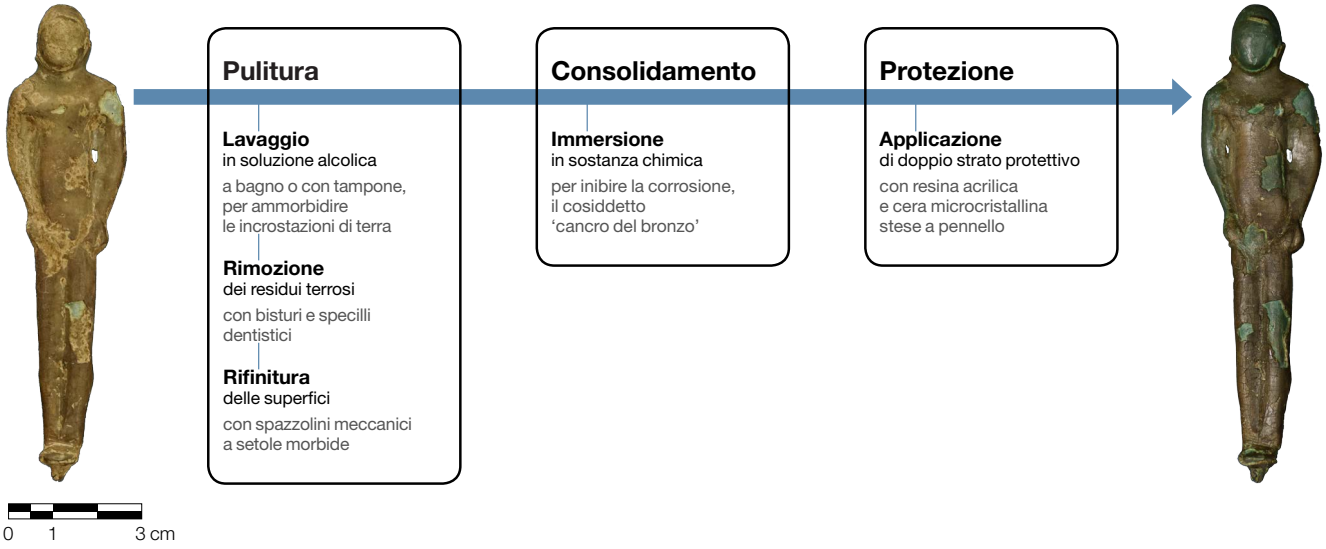


Fig. 33 Le fasi del restauro. La statuetta in bronzo (A2) prima e dopo l'intervento.

Fig. 33 The restoration phases. The bronze statuette (A2) before and after conservation.

di umidità relativa e temperatura dell'ambiente espositivo confinato all'interno di vetrine climatizzate, per evitare nel tempo la perdita totale dei reperti (i valori considerati ottimali sono: T (°C) 19/24, UR (%) < 20). Infatti, prevenzione e manutenzione si configurano come una prassi operativa per prevenire l'insorgere o il proseguimento del degrado e per l'imitare il più possibile ulteriori interventi.

procedure to prevent deterioration and to limit the need for further intervention as much as possible.

Le indagini | The surveys

iv Ortofoto dell'area di Albagino.

iv Orthophoto over Albagino area.

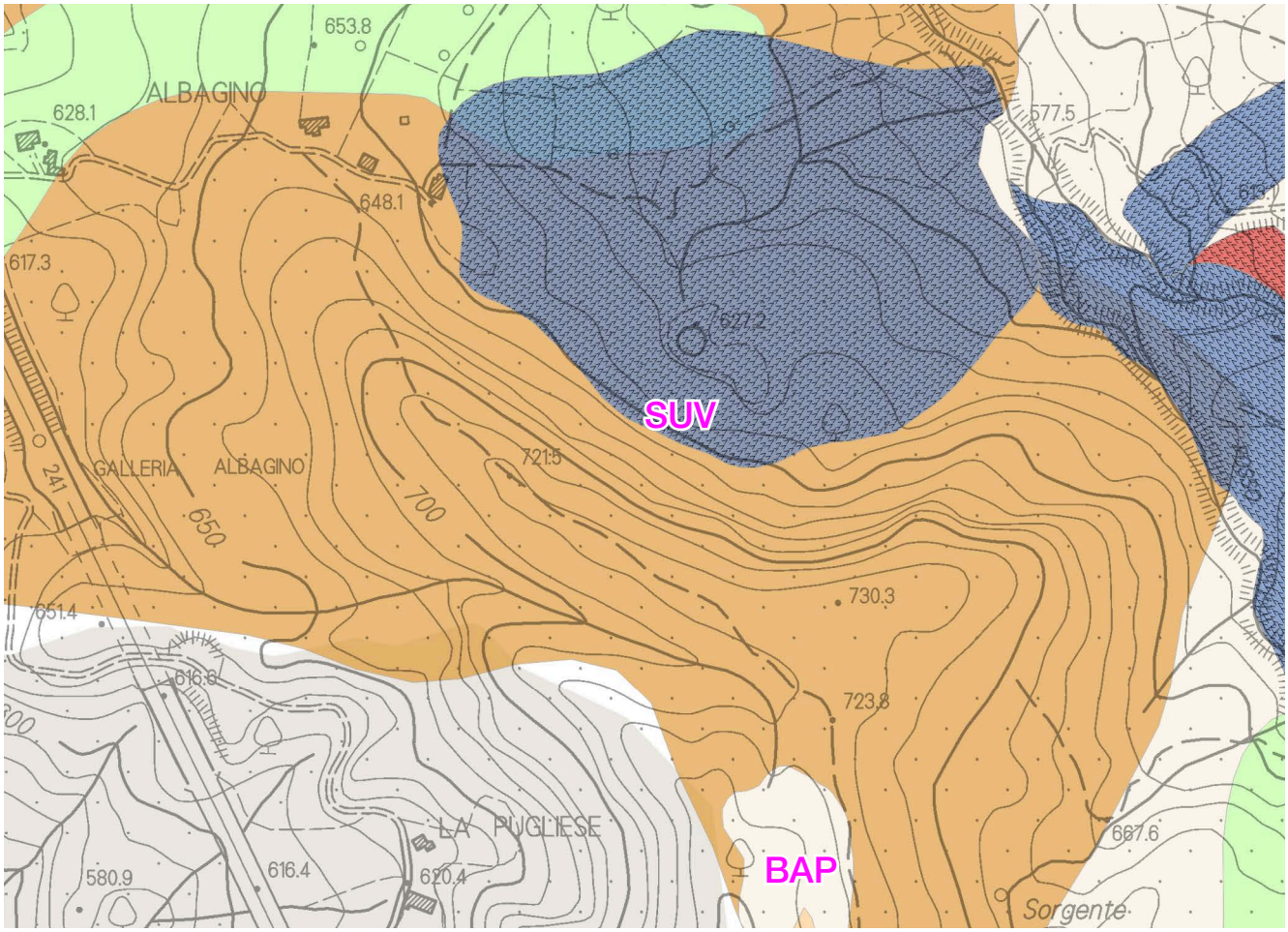
Il sito di Albagino

Albagino

Paolo Canuti, Lorenzo Innocenti, Pellegrino Innocenti

La località di Albagino (Comune di Firenzuola) si trova sul versante nord-orientale di Monte Gradi (753 m s.l.m.), rilievo che fa parte dello spartiacque che separa l'appennino emiliano – romagnolo da quello toscano e che in questa area presenta un andamento irregolare.
L'area leggermente depressa che contiene l'attuale laghetto di Albagino è compresa in una fascia territoriale, posta ad una quota di circa 627 m s.l.m. e debolmente pendente verso nord-est, che interrompe l'andamento acclive della pendice e dove sono presenti alcune radure circondate da bosco, prima che il versante torni a scendere, con rinnovata energia, fino al corso del Fosso del Cerignolo, affluente sinistro del Fosso del Biscione e del Setta.
A monte del laghetto è presente una concavità di modeste dimensioni al margine orientale della quale sono stati rinvenuti alcune statuette di bronzo; questa depressione presenta una forma pressoché circolare al centro della quale è probabile che possa emergere stagionalmente la locale falda acquifera, infatti, sebbene nei periodi estivi la radura appaia erbosa, questa può divenire acquitrinosa nei periodi stagionali più umidi,
Il rilievo di Monte Gradi è costituito da litologie arenacee appartenenti alla Formazione delle Arenarie di Suviana (SUV, Miocene Inf. – Carta Geologica della Toscana, Fig. 34), che nella parte del suo versante esposto a nord-est, è coperta da una estesa coltre detritica in cui i trovanti arenacei di pezzatura variabile sono immersi in una

Albagino (Firenzuola) is located on the north-eastern slopes of Monte Gradi (753 meters above sea-level). This mountain range, irregular in formation in this area, forms the divide that separates the Emilian-Romagnolo Apennines from the Tuscan Apennines.
The slight dip in the land that contains the current small lake of Albagino is part of a strip of ground, around 626 meters above sea-level, which slopes slightly to the north-east, interrupting the steep incline of the slope at this point. Here, there are several clearings surrounded by woods, before the ground once again descends with renewed energy as far as the Fosso del Cerignolo, on the left of the Fosso del Biscione e del Setta. Uphill from the lake there is a small hollow, almost circular in shape, at the eastern edge of which the bronze statuettes were found. It is likely that the local aquifer emerges seasonally at its center. During the summer this clearing is covered with grass, but it can become waterlogged in the wetter seasons.
The Monte Gradi range is composed of sandy lithologies that belong to the Suviana Sandstones Formation (SUV, Miocene Inf. – Geological Map of Tuscany, Fig. 34) . In the part of the slope exposed to the north-east it is covered by a thick detrital deposit in which sandstone boulders of various sizes are covered by a coarse sandy matrix. This matrix becomes 'finer' in the above-mentioned 'lake' hollows due to a higher content of clayish-muddy material. The thickness of this detrital layer cannot be well



Unità Geologiche | Geological Units
Successione epiligure | Epiligure sequence

SMN *BAP* — BAP — Brecce poligeniche del Sasso di Simone

Falda Toscana | Slope of Tuscany

MAC *SUV* — SUV — Arenaria di Suviana
Miocene inf.-medio

Frane | Landslides
Stato di attività | Activity

Inattivo quiescente di II livello | Inactive dormant of 2nd level

Tipo di movimento | Type of movement

Scorrimento | Sliding

Fig. 34 Carta geologica dell'area di Albagino, Firenzuola (FI). Estratto da Database della Regione Toscana (http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/geologia.html).

Fig. 34 Geological map of the area of Albagino, Firenzuola (Florence). Extract from the Database of the Region of Tuscany (http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/geologia.html).

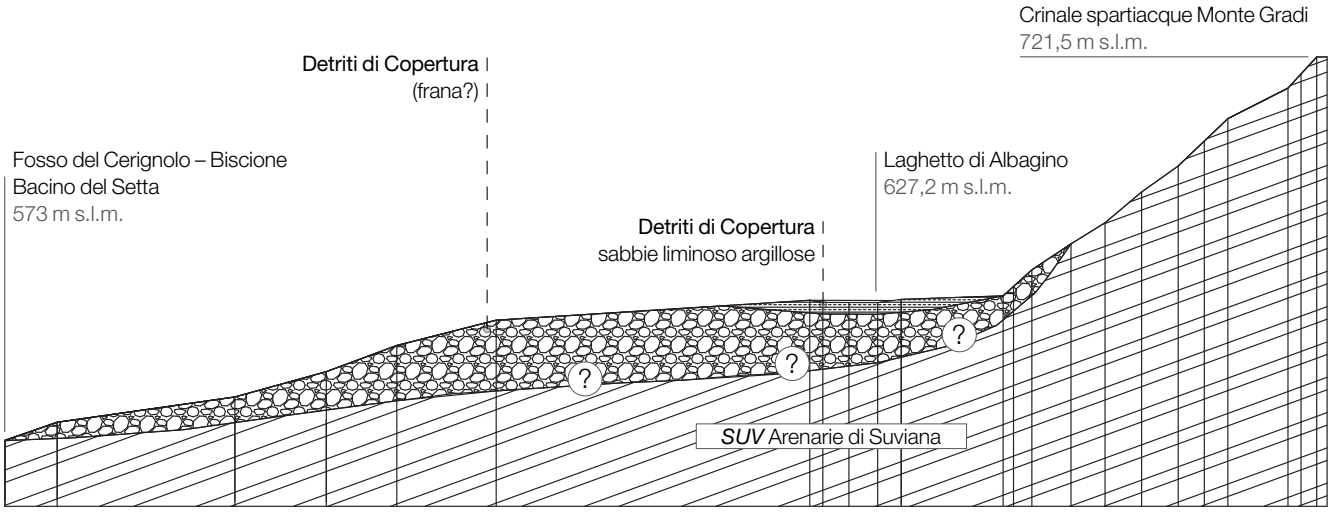


Fig. 35 Sezione geologica interpretativa del versante settentrionale di Albagino.

Fig. 35 Interpretational geological section of the northern slope of Albagino.

matrice sabbiosa grossolana che, in corrispondenza delle depressioni 'lacuali' ricordate diviene molto più 'fine' per un maggior apporto di materiali limoso-argillosi.
Lo spessore di questa coltre detritica non è ben determinabile anche perché l'estesa copertura boschiva impedisce una visione esauriente della morfologia della zona.
Da un punto di vista idrogeologico nei pressi del laghetto e della radura a questo soprastante non sono presenti incisioni dove si possa verificare lo scorrimento concentrato di acque di ruscellamento; la pendice soprastante le due depressioni è caratterizzata da un andamento concavo ed è composta da materiali detritici di copertura dove prevalgono pezzami e blocchi arenacei di dimensioni rilevanti, che favoriscono lo scorrimento ipodermico delle acque e il loro afflusso nelle due depressioni dove paiono evidenti segni di umidità, anche se solo nella depressione più bassa, oggi, risulta presente uno limitato specchio 'lacuali' in parte prevalente artificiale.

established because the extensive forestation makes it impossible to see the morphology of the area well.
From a hydro-geological point of view, in the area of the lake and the clearing above it there are no fissures from which concentrated stream water could flow. The slope above the two hollows is concave in shape and is covered by detrital matter consisting mainly of lumps and blocks of sandstone that favor the hypodermic flow of water and its influx into the two depressions. In these two hollows, where clear signs of humidity can be seen in the lower hollow, there is a limited mirror of 'lake water' that is mainly artificial.

Le indagini georadar ad Albagino

Georadar surveys in Albagino

Marilena Cozzolino, Paolo Mauriello

In ambito nazionale ed internazionale si è ormai sviluppata la ricerca archeologica preventiva che consente, tramite un approccio non distruttivo, di realizzare una mappatura delle strutture presenti nel sottosuolo. In tal modo si soddisfa l'esigenza di indirizzare gli scavi archeologici in zone mirate e, nel contempo, di conoscere il patrimonio archeologico ancora non visibile. In quest'ottica la diagnostica geofisica ha assunto una notevole importanza cognitiva ed un ruolo fondamentale nella progettazione di piani di intervento diretti, dettagliati ed efficaci (Schmidt *et al.* 2016).

I metodi geofisici non invasivi che possono fornire informazioni utili per il riconoscimento e la discriminazione di strutture archeologiche presenti nel sottosuolo sono molteplici (Clark 1989; Scollar *et al.* 2009; Campana e Piro 2009). Ogni tecnica di indagine geofisica si basa sui contrasti tra le proprietà fisiche (elettriche, magnetiche, meccaniche) dei materiali e quelle di eventuali strutture o manufatti sepolti. Lo scopo principale è quello di individuare un obiettivo che presenti una variazione più o meno netta del parametro fisico indagato rispetto al mezzo che lo ingloba. In campo archeologico non sono tanto le variabili fisico-meccaniche a fornire informazioni sugli oggetti sepolti ma le forme geometriche delle anomalie del mezzo materiale che si ottengono.

Nel contesto archeologico di Albagino, è stata realizzata un'indagine conoscitiva attraverso l'applicazione della tecnica georadar (RIS-K2 della IDS con antenna multifre-

In Italy and abroad preventive archaeological research that allows the mapping of structures in the subsurface has reached an advanced stage of development. In this way, the need to address archaeological excavations in targeted areas and, at the same time, to discover the archaeological heritage not yet visible, is satisfied. From this point of view geo-physical diagnostics have assumed considerable cognitive importance and play a fundamental role in the design of direct, detailed and effective intervention plans. (Schmidt *et al.* 2016).

There are many non-invasive geo-physical methods that can provide useful information for recognizing and discriminating archaeological structures in the subsurface (Clark 1989; Scollar *et al.* 2009; Campana and Piro 2009). Each geo-physical survey technique is based on the contrasts between the physical properties (electric, magnetic, mechanical) of materials and those of any buried structures or artefacts. The main aim is to identify an object that presents a more or less clear variation in the surveyed physical parameter compared with the material that encompasses it. In the archaeological field it is not so much the physical-mechanical variables that provide information on the buried objects as the geometric shape of the anomalies that are obtained.

In the archaeological context of Albagino, a cognitive survey was carried out through the application of the georadar technique (RIS-K2 manufactured by IDS with multi-frequency antenna ranging from 200-600 MHz,

quenza da 200-600 MHz, Fig. 36), metodologia considerata più idonea rispetto ad altre tenendo in considerazione la caratterizzazione geologica dei terreni e ipotizzando tipo, dimensioni e profondità dei target nelle superfici.
Tecnicamente l'acquisizione dei dati è avvenuta su delle linee in cui le letture strumentali sono state eseguite in modalità continua. I profili standard che rappresentano i dati grezzi sono stati processati tramite varie tecniche di elaborazione per enfatizzare le riflessioni che provengono da interfacce e oggetti sepolti. Per il processing ed il trattamento dei dati sono stati utilizzati algoritmi complessi come filtri passa banda, filtri di riduzione del rumore o gain (Conyers e Goodman 1997). In questo caso, per ogni area indagata, sono stati acquisiti parecchi profili paralleli formando uno schema a griglia per verificare l'estensione e le dimensioni dei target sepolti. In tal modo è stata ottenuta una matrice 3D di dati del volume sottostante la superficie indagata dal quale sono state estratte, dopo opportuni processi matematici, delle sezioni orizzontali (time slices) a varie profondità in cui vengono visualizzati

Fig. 36), a methodology considered the most suitable taking into consideration the geological characterization of the ground and considering the type, dimensions, and depths of the targets on the surfaces.
Technically, the data were acquired on lines in which instrumental readings were made continuously. The standard profiles that represent the raw data were processed using various processing techniques to emphasize the reflections that come from interfaces and buried objects. For processing and treating the data, complex algorithms were used as band pass filters and noise or gain reduction filters (Conyers and Goodman 1997). In this case, for every surveyed area, several parallel profiles were acquired forming a grid pattern in order to verify the expanse and dimensions of the buried targets. In this way a 3D data matrix was obtained of the volume beneath the surveyed surface from which, after appropriate mathematical processes, time slices were obtained at various depths in which the various structural hidden features are displayed with different colors.

Fig. 36 Acquisizione dati con georadar RIS-K2 (IDS).

Fig. 36 Data acquisition with georadar RIS-K2 (IDS).

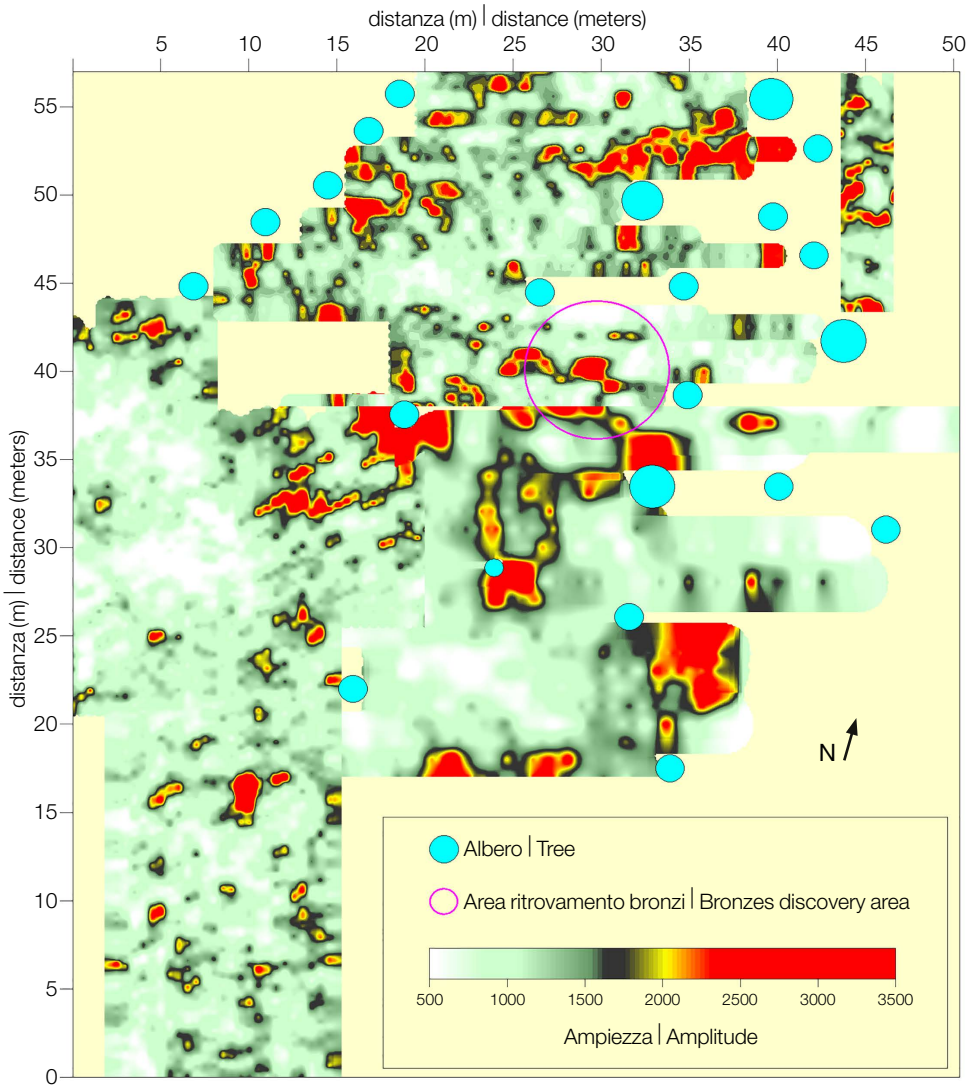


Fig. 37 Time slice relativa alla finestra temporale di 6-10 ns.

Fig.37 Time slice relating to the time window of 6-10 ns.

con colori differenti i vari lineamenti strutturali nascosti. La time slice più significativa è quella realizzata nella finestra temporale di 6-10 ns (Fig. 37). L'immagine mostra, nel punto di ritrovamento dei bronzetti e nella porzione a sud-ovest di esso, alcune anomalie caratterizzate da un'elevata ampiezza con forme abbastanza regolari (quadrilateri di varia grandezza). La loro probabile origine antropica potrà essere confermata solo tramite una verifica diretta con scavo archeologico. Altrove si evidenziano piccoli nuclei anomali probabilmente riconducibili alla presenza nel suolo di elementi dell'apparato radicale degli alberi.

The most significant time slice was the one made in the time window of 6-10 ns (Fig. 37). In the area where the bronzes were found and in the section to the south-west, the image shows some anomalies characterized by a large expanse with rather regular shapes (quadrilaterals of various sizes). Their probable anthropogenic origin can only be confirmed by archaeological excavation. In other places, there are small anomalous groups that can probably be attributed to the presence in the ground of the tree roots.

Bibliografia

Bibliography

Arbeid, B., 2010. *Bronzi votivi etruschi a figura animale. Problemi culturali, storico-artistici e cultuali*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Ferrara, Ciclo XIII, anni 2008-2010.

Babelon, E. e Blanchet, J.-A., 1895. *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*. Paris: Ernest Leroux.

Badiali, F., 2013. Il lago Bracciano di Montese: studio interdisciplinare di un'area sacra nell'Appennino modenese. In: A.M. Stagno (a cura di), *Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea*. Atti del Convegno Borzonasca, 20-22 ottobre 2011, *Archeologia postmedievale*, 17. Firenze: All'Insegna del Giglio, 323-332.

Barbieri, G., 2007. In: E. Pellegrini e L. Arcangeli (a cura di), *Gli Etruschi a Sovana. Percorsi culturali e riti magici*. Pitigliano: Laurum, 40-46.

Bayet, J., 1926, *Herclè. Etude critique des principaux monuments relatifs à l'Hercule étrusque*. Paris: Presses universitaires de France.

Bellelli, V., 2017. *Maestri di idraulica*, Archeo 33, n. 389 luglio, 68-79.

Bergamini, M. (a cura di) 1991. *Gli Etruschi maestri di idraulica*. Perugia: Electa Editori Umbri.

Berlingò, I. e D'Atri, V., 2005. *Un'area sacra sul lago di Bolsena*. In: A. Comella e S. Mele (a cura di), Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Bari: Edipuglia, 267-272.

Bermond Montanari, G. (a cura di), 1987. *La Formazione della Città In Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*. Bologna: Nuova Alfa.

Binazzi, G., 2014. Considerazioni sulla cronologia del Tempietto sul Clitunno. In: LANX. *Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia – Università degli Studi di Milano*, 18. S.l. 1-47. http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index (10/2017). doi:https://doi.org/10.13130/2035-4797/4719.

Bocci Pacini, P., 1980. La stipe della Fonte Veneziana ad Arezzo. In: *Studi Etruschi*, 48. Roma: Giorgio Bretschneider, 73-91.

Bocci Pacini, P., 1984. Alcuni bronzetti arcaici dalla 'Fonte Veneziana' di Arezzo. In: *Studi di Antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, I. Roma: Giorgio Bretschneider, 119-124.

Bolla, M. e Tabone, G.P., 1996. *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo Archeologico 'Giovio' di Como*. Como: Musei Civici.

Borchi, S. (a cura di), 2007. *Atti della giornata di studio su 'Gli scavi e le indagini ambientali nel sito archeologico del Lago degli Idoli'*. Poppi, Castello dei Conti Guidi, 28 settembre 2006. Stia: Arti Grafiche.

Bruni, S., 2013. Seafaring: Ship Building, Harbors, the Issue of Piracy. In: J.M. Turfa (a cura di), *The Etruscan World*. Oxford-New York: Routledge, 759-777.

Bruschetti, P., Gaultier, F., Giulierini, P. e Haumesser, L. (a cura di), 2011. *Gli Etruschi dall'Arno al Tevere. Le collezioni del Louvre a Cortona*. Catalogo mostra Cortona, 5 marzo – 3 luglio 2011.Milano: Skira.

Bruschetti, P., Gialluca, B., Giulierini, P., Reynolds, S. e Swaddling, J. (a cura di), 2014. *Seduzione etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum*. Catalogo mostra Cortona, 22 marzo – 30 settembre 2014. Milano: Skira.

Cagianelli, C., 1992. Bronzetti etruschi, italici e romani del Museo dell'Accademia etrusca. In: *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona*, 25. Cortona: stab. tip. Commerciale, 9-169.

Cagianelli, C., 1999. *Museo Gregoriano Etrusco. Bronzi a figura umana*. Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.

Cambi, F. e Terrenato, N., 1998. *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*. Roma: Carocci.

Campana, S. e Piro, S. (a cura di), 2009. *Seeing the Unseen. Geophysics and Landscape Archaeology*. London: CRC Press.

Cappuccini, L., 2017. Monte Giovi: riflessioni. In: L. Cappuccini (a cura di), *Monte Giovi. 'Fulmini e saette': da luogo di culto a fortezza d'altura nel territorio di Fiesole etrusca.* Firenze: All'Insegna del Giglio, 189-203.

Caravale, A., 2003. *Museo Claudio Faina di Orvieto. Bronzetti votivi*. Perugia: Electa.

Cardarelli, A. e Malnati, L. (a cura di), 2006. *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*. *Volume II. Montagna*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cateni, G., 2003. *Stipe di Docciola (Volterra)*. In: Paolucci 2003, 139-140.

Chellini, R., 2002. *Acque sorgive salutari e sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche Archeologiche e di Topografia Antica*. BAR International Series 1067. Oxford: Archaeopress.

Chellini, R., 2012. *Firenze. Carta archeologica della provincia. Valdarno superiore – Val di Sieve – Mugello – Romagna toscana*. Supplemento VII al *Journal of Ancient Topography*. Galatina: Congedo.

Chellini, R., 2013. Un'area di passaggio fra l'Etruria tirrenica e l'Etruria adriatica: il territorio fiesolano (IX-III secolo a.C.). In: J*ournal of Ancient Topography*, 23. Galatina: Congedo, 129-154.

Cherici, A., 1996. Un bronzetto da Sala in Casentino e una nota sui contatti tra l'Etruria propria e l'Etruria padana. In: *Atti e Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'*, 61. Firenze: Leo S. Olschki 10-5.1

Cherici, A., 2014. *Spigolature Umbre. Dalla lancia alla spada: il prender forma di una classe egemone. Gli Umbri in età preromana.* Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici. Perugia, Gubbio, Urbino, 27-31 ottobre 2009. Pisa-Roma: Fabrizio Serra, 243-265.

Ciampoltrini, G., 1981. Segnacoli funerari tardoarcaici di Pisa. In: *Studi Etruschi*, 49. Roma: Giorgio Bretschneider, 31-40.

Ciampoltrini, G. (a cura di), 2006a. *Glarea stratae. Vie etrusche e romane della piana di Lucca*, Firenze: Alinea.

Ciampoltrini, G., 2006b. La via etrusca in località 'Al Frizzone' di Capannori. I saggi 2004. In: Ciampoltrini 2006a, 15-43.

Ciampoltrini, G., 2012. Gli Etruschi e il Serchio. Ricerche 2010-2012 su un itinerario transappenninico fra VI e V secolo a.C. In: Ciampoltrini *et al.* 2012, 7-14.

Ciampoltrini, G., 2014. *Gli Etruschi della Bassa Valdera tra Pisa e Volterra*. Bientina: I Segni dell'Auser.

Ciampoltrini, G., 2016. La Bassa Valdelsa in età etrusca: un crocevia dell'Etruria settentrionale. In: G. Baldini e P. Giroldini (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano De Marinis*. Supplemento 2 al n. 11/2015 del *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 41-52.

Ciampoltrini, G. e Andreotti, A. 2004. Etruschi e Romani sulle Cerbaie. In: *Le Cerbaie. La natura e la storia*. Pisa: Pacini, 49-58.

Ciampoltrini, G., Notini, P., Fioravanti, S. e Spataro C., 2012. *Gli Etruschi e il Serchio. L'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana*. Bientina: I Segni dell'Auser.

Ciampoltrini, G., Notini, P. e Fioravanti, S., 2012. L'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana. In: Ciampoltrini *et al*. 2012, 15-56.

Ciampoltrini, G. e Spataro, C., 2012. La via etrusca del Botronchio di Orentano (Castelfranco di Sotto). In: Ciampoltrini *et al*. 2012, 57-72.

Cipriani, S., 2003. *Bronzetti etruschi nell'Appennino tosco-emiliano*. Montepulciano: Edizioni Le Balze.

Clark, A., 1989. Seeing beneath the soil, prospecting methods in archaeology. London: Taylor & Francis.

Colonna, G., 1970. *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana. I. Periodo 'arcaico'*. Firenze: Le Lettere.

Colonna, G. 1976-1977. La dea etrusca CEL e i santuari del Trasimeno. In: *Rivista storica dell'antichità*, 6-7. Bologna: Pàtron, 45-62 [anche in Colonna, G. 2005, *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1929-1938].

Colonna, G., 1991-1992, Altari e sacelli. L'area a sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche. In: *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 64. Vaticano, 63-115.

Conyers, L.B. e Goodman, D., 1997. *Ground penetrating radar. An introduction for archaeologists*. London: Alta Mira Press.

Cristofani, M., 1985. *I bronzi degli Etruschi*. Novara: Istituto Geografico De Agostini.

De Lucia Brolli, M.A. e Tabolli, J., 2015. *I tempi del rito. Il santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*. Roma: Officina.

De Marinis, R.C. e Spadea, G. (a cura di) 2004. *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*. Catalogo mostra Genova, 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005. Ginevra-Milano: Skira.

Desantis, P., 2003. Marzabotto. Santuario per il culto delle acque. In: Paolucci 2003, 107-110.

Desantis, P. e Malnati, L., 2012. La signora di Marzabotto. Influenze elleniche nella bronzistica dell'Etruria padana. In: *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria*. Supplemento 1 al n. 8/2012 *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 163-179.

Donahue, J.F., 2014. The Healing Springs of Latium and Etruria. In: L.L. Brice e D. Slootjes (a cura di), *Aspects of Ancient Institutions and Geography: Studies in Honor of Richard J.A. Talbert*. Leiden: Brill, 314-332.

Edlund, I.E.M., 1987. *The Gods and the Place. Location and Function of Sanctuaries in the Countryside of Etruria and Magna Graecia (700-400 B.C.)*. Stockholm: Paul Åströms förlag.

Edlund-Berry, I. e Turfa, J.M. (in corso di stampa). Lacus

and lucus: Lakes and Groves as Markers of Healing Cults in Central Italy. In: M. Bassani, M. Bolder-Boos e U. Fusco (a cura di), *Rethinking the Concept of 'Healing Settlements:' Cults, Constructions and Contexts in the Ancient World*. Oxford: Archaeopress.

Fedeli, L., 2001. La stipe votiva del Lago degli Idoli. In: S. Vilucchi, P. Zamarchi Grassi e S. Baldassanti (a cura di), *Etruschi nel tempo. I ritrovamenti di Arezzo dal '500 ad oggi*. Arezzo: Centro Affari e Convegni, 89-108.

Fedeli, L., 2004. La stipe votiva del Lago degli Idoli. In: M. Ducci (a cura di), *Santuari etruschi in Casentino*. Catalogo mostra Stia-Partina, luglio-ottobre 2004. Ponte a Poppi: Comunità Montana del Casentino, 24-31.

Fedeli, L., 2007. La stipe votiva del lago degli Idoli: risultati dello scavo archeologico 2003-2006. In: Borchi 2007, 40-70.

Fortuna, A.M. e Giovannoni, F., 1989. *Il lago degli Idoli. Testimonianze etrusche in Falterona*, 2. Firenze: Le Lettere.

Garbasi, F., 2012. *Depositi votivi extraurbani dell'Età del Ferro nella Pianura Emiliana. Dati inediti dal territorio piacentino*. Pagine di Archeologia – Studi e Materiali, 5, 2007/2011. Reggio Emilia: Civici Musei

Gianfrotta, P.A., 1972. *Castrum Novum*. Roma: De Luca.

Giontella, C., 2012. *'... Nullus enim fons non sacer...'. Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*. Pisa e Roma: Fabrizio Serra.

Gottarelli, A. (a cura di), 2015. *Archeologia nell'alta valle dell'Idice*. Bologna: Te.m.p.l.a.

Gozzadini, G., 1882. Tavernola Reno. In: *Notizie degli scavi di antichità*. Roma: Tip. della R. Accademia dei Lincei, 367-372.

Greco, G. e Ferrara, B., 2008. *Doni agli dei. Il sistema di doni votivi nei santuari*. Pozzuoli: Naus Editoria.

Gualandi, G., 1974. Santuari e stipi votive dell'Etruria padana. In: *Studi Etruschi*, 42. Roma: Giorgio Bretschneider, 37-68.

Haumesser, L. (in corso di stampa). *La dispersion des bronzes de Falterona*.

Holland, L., 2017. Water and Rituals at Cetamura. In: N.T. de Grummond (a cura di), *Wells of Wonders: New Discoveries at Cetamura del Chianti*. Catalogo mostra Firenze, 9 giugno-30 settembre 2017. Firenze: Edifir, 51-57.

Linders, T. e Nordquist, G., 1987. *Gifts to the Gods*. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985. Uppsala: Acta Universitatis Upsaliensis.

Lippolis, E., Pini, L. e Sani, S., 1998. L'insediamento preromano di Monteacuto Ragazza. In: *Archeologia dell'Emilia-Romagna*, 2/1. Firenze: All'Insegna del Giglio, 75-89.

Locatelli, D., 2004. La colonizzazione etrusca nella Val Padana. Il Modenese. In: De Marinis e Spadea 2004, 239-240.

Macellari, R., 1990. Il deposito votivo del Lago Bracciano presso Montese (Modena). In: *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità*, III. Modena: Mucchi, 1-29.

Macellari, R., 2000. Nuovi dati sul deposito votivo del lago Bracciano presso Montese (Modena). In: *Miscellanea di studi archeologici e di antichità (Deputazione Modena)*, V. Modena: Mucchi, 7-12.

Maggiani, A., 1985. Pisa, Spina ed un passo controverso dello Pseudo Scilace. In: G. Bermond Montanari (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*. Atti del Convegno, Bologna, 23-24 ottobre 1982. Bologna: University Press, 307-319.

Maggiani, A., 1999. Culti delle acque e culti in grotta in Etruria. In: *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici*, 7. Bologna: Ante Quem, 187-203.

Maggiani, A., 2003. Acque 'sante' in Etruria. In: Paolucci

2003, 39-43.

Maggiani, A., 2015. Semata marmorea con leoni da Pisa. In: *Rivista di Archeologia*, 38. Roma: Giorgio Bretschneider, 37-56.

Maggiani, A. e Pellegrini, E., 2014. Il santuario etrusco di Monte Landro (San Lorenzo Nuovo-VT). In: L. Mercuri e R. Zaccagnini (a cura di), *Etruria in Progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*. Roma: Gangemi, 126-129.

Malnati, L., 2004. Liguri ed Etruschi in Emilia fra il VII e il V secolo a.C. In: De Marinis e Spadea 2004, 35-237.

Martelli, M., 1983. Il 'Marte' di Ravenna. In: *Xenia*, 6. Roma: Leonardo Arte, 25-36.

Mazzocchi, A., 1997. Bronzetti votivi a figura umana di età arcaica di Roma e del Lazio. In: *Miscellanea etrusco-italica*, II. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 129-185.

Miari, M., 2000. *Stipi votive dell'Etruria padana*. Roma: Giorgio Bretschneider.

Miari, M., 2005. Lo spazio sacro: alcune considerazioni sulle offerte votive in Etruria padana. In: A. Comella e S. Mele (a cura di). *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Bari: Edilpuglia, 427-436.

Micali, G., 1844. *Monumenti inediti a illustrazione della storia degli antichi popoli italiani*. Firenze: Coi tipi della galileiana.

Michetti, L., 2016. Ports. Trade, Cultural Connections, Sanctuaries, and Emporia. In: N.T. de Grummond e L.C. Pieraccini (a cura di), *Caere*. Austin, Texas: University of Texas Press, 73-86.

Millemaci, G., 1999. Viabilità transappenninca etrusca (VI-V sec. a.C.). In: *Journal of Ancient Topography*, 9. 23. Galatina: Congedo, 121-140.

Millemaci, G., Catani, E. e Spataro, C., 2006. La via etrusca in località 'Al Frizzone' di Capannori. I saggi 2005. In: Ciampoltrini 2006a, 45-59.

Mingazzini, P., 1932. Edicola e stipe votiva rinvenute nella villa già di proprietà Marchi. In: *Notizie degli scavi di antichità*. Roma: Tip. della R. Accademia dei Lincei, 442-481.

Morandini, F., 2014. Il deposito votivo di Colle Arsiccio: nuovi dati e considerazioni. In: G. Chiodini (a cura di), *Gli ultimi nati in casa: riti, credenze e saperi millenari*. Perugia: Morlacchi, 144-148.

Muro, X.G. e Pancaldi, P., 2001. I bronzetti votivi del Lago di Bracciano, Montese (Modena). In: *Archeologia dell'Emilia-Romagna*, III, 1999. Firenze: All'Insegna del Giglio, 35-42.

Naso, A., 2003. *I bronzi etruschi e italici del Römisch-germanisches Zentralmuseum*. Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.

Neppi Modona, A., 1925. *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*. Firenze: Leo S. Olschki.

Pacciarelli, M. (a cura di), 1997. *Acque, Grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*. Imola: Musei Civici di Imola.

Pallecchi, P., Benvenuti, M., Sagri, M. e Censini, G., 2007. Aspetti paleoambientali del Lago degli Idoli desunti da indagini geomorfologiche, stratigrafiche e geofisiche. In: Borchi 2007, 129-132.

Paolucci, G. (a cura di), 2003. *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame culti salutari in grotta*. Catalogo della mostra Chianciano Terme. Montepulciano: Le Balze.

Prayon, F., 1993. *Il culto delle acque in Etruria*. Firenze: Leo S. Olschki, 413-420.

Recke, M., 2013. Science as Art: Etruscan Anatomical Votives. In: J.M. Turfa (a cura di), *The Etruscan World*. Oxford-New York: Routledge, 1068-1085.

Richardson, E., 1983. *Etruscan Votive Bronzes. Geometric, Orientalizing, Archaic*. Mainz am Rhein: Philipp von Zabern.

Romualdi, A., 1987. La piccola plastica votiva e i luoghi di culto della Romagna nel periodo arcaico e classico. In: Bermond Montanari 1987, 284-301.

Romualdi, A., 1991. Luoghi di culto e depositi votivi nell'Etruria settentrionale in epoca arcaica: considerazioni sulla tipologia e sul significato delle offerte votive. In: G. Bartoloni, G. Colonna e C. Gottarelli (a cura di), *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*. Atti del Convegno Internazionale Roma, Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia 3-4, 1989-1990. Roma: Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', 619-649.

Romualdi, A., 1996, Bronzetti votivi. In: G. Capecchi (a cura di), *Alle origini di Firenze: dalla preistoria alla città romana*. Catalogo della mostra Firenze, 25 giugno 1996-19 gennaio 1997. Firenze: Polistampa, 147-148.

Sassatelli, G., 1990. *La situazione in Etruria Padana*. Roma: École Française de Rome, 51-100.

Sassatelli, G., 1994. Ex voto, culti, divinità dell'Etruria Padana. In: A. Mastrocinque (a cura di), *Culti pagani nell'Italia Settentrionale*. Atti dell'incontro di studio, Trento, 11 marzo 1992. Trento: Editrice Università degli Studi di Trento, 31-145.

Scapaticci, M.G., 2014. Nuovi interventi nel santuario rupestre di Macchia delle Valli. In: S. Steingräber (a cura di), *L'Etruria meridionale rupestre*. Roma: Palombi, 130–149.

Scarpellini, M.G., 2008. L'acqua degli Etruschi. Appunti per alcuni culti idrici della Valdichiana Aretina. In: F. Fabbrini, P. Fusi e M.G. Scarpellini (a cura di), *Conoscere l'Etruria. I sentieri dell'acqua. Culto, ruolo e regime nelle acque nel Castiglionese*. Arezzo: Digitalart, 21-41.

Schmidt, A., Linford, P., Lindford, N., Gaffney, C. e David, A. (a cura di), 2016. *EAC Guidelines for the Use of Geophysics in Archaeology*. Budapest: Archeolingua.

Scollar, I., Tabbagh, A., Hesse, A. e Herzog, I. (a cura di), 2009. *Archaeological Prospecting and Remote Sensing*. Cambridge: Cambridge University Press.

Settesoldi, R., 2004. I materiali della campagna di scavo 2003. In: *Santuari etruschi in Casentino*. Ponte a Poppi: Comunità Montana del Casentino, 32-46.

Settesoldi, R., 2007. Alcune considerazioni sui materiali bronzei del Lago degli Idoli. In: Borchi 2007, 56-70.

Settesoldi, R., 2013. La stipe votiva del Lago degli Idoli (Stia). In: F. Trenti (a cura di), *Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni'*. Arezzo: Tipografia Basagni, 98-126.

Spaggiari, S., 2006. Montese. MS2. In: Cardarelli e Malnati 2006, 112-113.

Tabone, P.G., 1993. Santuari e oggetti votivi in bronzo in area etrusco-settentrionale e padana. In: M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi in Tuscorum iure paene omnis Italia fuerat*. Milano: Quaderni di Archeologia Lombarda, 95-112.

Tarpini, R., 2006. Fanano, FA 10. In: Cardarelli e Malnati 2006, 192-193.

Tomassucci, R., 2005. Il santuario etrusco di Punta della Vipera. In: A. Comella e S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Bari: Edipuglia, 237-243.

Vitali, D., Brizzolara, A.M. e Lippolis, E., 2000. *L'acropoli della città etrusca di Marzabotto*. Bologna: University Press.

Vitali, D., Guidi, F. e Minarini, L., 1997. La stipe di Monte Bibele (Monterenzio, Bologna). In: Pacciarelli 1997, 127-153.

Vitali, D., Penzo, A. e Roncador, R., 2003. Il deposito votivo di Monte Bibele. In: Paolucci 2003, 111-119.

Warden, P.G., 1992. Gift, Offering, and Reciprocity: Personalized Remembrance and the 'Small Finds'. In: *Expe-*

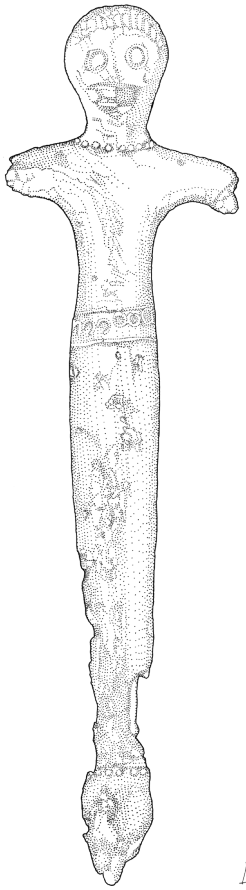
dition, 34 (1-2). Philadelphia: Penn Museum, 50-58.

Warden, P.G., 2009. Remains of the Ritual at the Sanctuary of Poggio Colla. In: M. Gleba e H. Becker (a cura di), *Votives, Places, Rituals in Etruscan Religion. Studies in Honor of Jean MacIntosh Turfa*. Leiden: Brill, 121-127.

Warden, P.G., 2011. The temple is a living thing: fragmentation, enchainment, and the reversal of ritual at the acropolis sanctuary of Poggio Colla. In: N.T. de Grummond e I. Edlund-Berry (a cura di), 2011. *The Archaeology of Sanctuaries and Ritual in Etruria*. Portsmouth, Rhode Island: Journal of Roman Archaeology, 55-67.

Warden, P.G., 2012. Giving the Gods their Due: Ritual Evidence from Poggio Colla. In: Francesco Nicosia. *L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria*. Supplemento 1 al n. 8/2012 *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 249-257.

Warden, P.G., 2016. Communicating with Gods. Sacred Space in Etruria. In: S. Bell e A.A. Carpino (a cura di), *A Companion to the Etruscans*. 162-177. Malden, Massachusetts: Wiley-Blackwell, 162-177.



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale